

# L'AUTIERE

ARMA TRASPORTI E MATERIALI

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AUTIERI D'ITALIA

ANNO 2023 - N. 3 (III Trimestre)



**LA NUOVA GENERAZIONE DI AUTIERI CHE AVANZA**  
**Logistics Captain Career Course (USA)**



- 1 **Editoriale del Presidente Nazionale**  
Veterani, fieri di essere Autieri e latori della cultura della Difesa
- ANALYSIS**
- 2 La Terra dei Cedri
- 5 Africa: la frontiera dei "Colpi di Stato" del terzo millennio
- 7 Il vincolo atlantico nella difesa comune europea: un progetto (troppo) ambizioso
- 10 La "Nuova via ferroviaria della seta"
- COGITATIO HOMINIS**
- 13 Intervista a Claudio Ciampi
- 15 "Eravamo una cosa sola": intervista al Luogotenente paracadutista Giampiero Monti
- HISTORICA**
- 17 30 anni dalla Battaglia del Pastificio
- 19 Il cammino verso la libertà e la democrazia universale
- 22 Il Generale Dalla Chiesa
- ACTUALITAS**
- 24 La mia Palestina: un viaggio da ricordare
- 26 Crisi idrica: una scommessa da vincere
- 28 Defence and Security Equipment International (DSEI)
- 28 Gualtieri chiama il Generale Cosimo De Lorenzo
- MILITARES EXPEDITIONES**
- 29 Intervista al Gen.C.A. Guglielmo Luigi Miglietta, Comandante dell'Allied Force Command di Brunssum
- CAEREMONIAE**
- 32 Cambio del Comandante dei Supporti Logistici
- 34 Giurano i Marescialli dell'Arma Trasporti e Materiali
- 35 Gli Ufficiali del 200° Corso "Dovere" proclamati Dottori in Scienze Strategiche e Militari
- 35 Il 203° Corso "Lealtà" termina il ciclo formativo presso l'Accademia Militare di Modena
- 36 Il 23° Corso "Onore" presso la Scuola Sottufficiali di Viterbo
- 37 Avvicendamento alla Direzione del 3° Centro Rifornimenti e Mantenimento di Milano
- 38 Cambio al vertice del Reggimento Logistico "Aosta"
- 38 Il Magg.Gen. Claudio Totteri lascia il servizio attivo
- 38 Libano: cambio al comando dell'*Italian National Support Element*
- FERVENT ROTAE FERVENT ANIMI**
- 39 Assemblea Nazionale ANAI
- 40 Attività di Educazione Stradale
- 41 Il Consorzio Iveco-Oto Melara (CIO) partner strategico dell'ANAI
- DE SUBITIS**
- 42 La Protezione Civile ANAI: attività di antincendio boschivo
- EXERCITATIO ET DISCIPLINA**
- 44 Il *Logistics Captain Career Course*
- 46 La forma mentis vincente nella gestione delle crisi
- ΛΟΓΙΣΤΙΚΗ ΤΕΧΝΗ**
- 48 La Logistica 5.0 e la manutenzione prescrittiva
- SCIENTIA**
- 50 Chi ha paura dell'oscurità?
- MECHANICA**
- 52 Roma, Grand Prix di Formula E
- 55 Rally di Roma Capitale
- ARS IN MOTU**
- 56 Lancia Flaminia 335
- I NOSTRI LUTTI**
- MEMENTO**
- 58 Forte Bramafam, baluardo del vallo alpino
- FABULAE**
- 60 "Sul sentiero della libertà"
- 62 "Noi moriamo a Stalingrado"
- NOSCE TE IPSUM**
- 64 Parlare della guerra ai bambini e agli adolescenti
- MULIERES**
- 66 Sofia Kovalevskaya
- ANIMA ET MENS SANA IN CORPORE SANO**
- 67 La preparazione fisica militare
- 69 Piegamenti o *Push-up*?
- HIC SUNT LEONES di Paolo di Mizio**
- 70 La rivolta contro l'Occidente
- MILITARIA COQUINARIA**
- 72 Pollo alla Marengo

PERIODICO TRIMESTRALE  
dell'Associazione Nazionale  
Autieri d'Italia  
Anno LXVIII dalla fondazione  
Anno 2023 n° 3 (III Trimestre)

**Direttore editoriale**

Gerardo RESTAINO

**Direttore responsabile**

Franco FRATINI

**Redazione**

Daniela PIGLIAPOCO

**Collaboratori**

Fabio AVERSA, Paolo BALLARINI,  
Arnaldo BRAVI, Onofrio GARZONE,  
Marco PACCOJ, Pietro VALLARIO

La collaborazione con la rivista "L'AUTIERE" è aperta a tutti ed è fortemente auspicata dalla Presidenza Nazionale e dalla redazione. Gli scritti, esenti da vincoli editoriali, debbono trattare temi pertinenti, anche di carattere tecnico e scientifico. Gli articoli investono la diretta responsabilità degli autori, dei quali rispecchiano le idee personali. Gli elaborati non pubblicati non verranno restituiti. Per proporre articoli, si prega di inviare al seguente indirizzo di posta elettronica

e-mail:

[redattore.anai@gmail.com](mailto:redattore.anai@gmail.com)

"L'AUTIERE" viene inviato gratuitamente ai Soci, a tutte le Associazioni d'Arma nonché ai Ministeri ed Enti Pubblici previsti dalle disposizioni vigenti.

**Presidenza Nazionale ANAI**

Piazza Renato Villorosi, 9 - 00143 Roma  
Tel.-Fax: 06/45.42.43.84

e-mail: [segreteria@autieri.it](mailto:segreteria@autieri.it)

[presidenzaanai@gmail.com](mailto:presidenzaanai@gmail.com)

**Quote sociali 2023**

Soci ordinari Euro 25  
Soci sostenitori da Euro 50

**C.C.P. 400-25-009**

intestato ad A.N.A.I. -  
Presidenza Nazionale - Roma

Aut. Trib. n. 13266 del 16/3/1970  
Sped. in abb. post. D. L. 353/2003  
(conv. in legge 27/02/04 n.46 )  
art. 1 comma 2 - DCB - Roma

Iscritto al Registro  
degli Operatori di Comunicazione  
(R.O.C.) al n. 1566

Finito di stampare nel mese di settembre  
presso la Litografia Bruni S.r.l.  
Via Tito Speri, 2 - Pomezia (RM)

**Associazione Nazionale Autieri d'Italia**

Cod. Fiscale n. 02304970581

**Presidente Nazionale:**

Ten.Gen. Gerardo RESTAINO

**Vice Presidente Nazionale:**

Brig.Gen. Silvio SEBBIO

Col. Andrea PRANDI

Ten. Vincenzo COTRONEO

**Segretario Generale:**

Col. Andrea VARESI

**Tesoriere Nazionale:**

Col. Augusto SAVO

Tutti i contributi dei redattori interni ed esterni alla rivista sono a titolo gratuito e rispecchiano unicamente l'opinione personale del giornalista, essendo "L'AUTIERE" un periodico libero e pluralista, che non impone a chi scrive una linea editoriale univoca e monocorde, ma che mira a sviluppare la libertà di espressione e la consapevolezza dei lettori sui principali temi di attualità, acquisendo nel merito le differenti opinioni del mondo del giornalismo, o comunque di persone adeguatamente qualificate a scrivere gli articoli delle varie rubriche.





## VETERANI, FIERI DI ESSERE AUTIERI E LATORI DELLA CULTURA DELLA DIFESA



Il Presidente Nazionale dell'ANAI  
Ten.Gen. Gerardo Restaino

**D**opo poco più di otto mesi dall'assunzione della carica di Presidente, ho cominciato a toccare con mano quali sono gli elementi salienti, con relative qualità ed anomalie, che costituiscono la nostra amata Associazione. Qui non mi voglio soffermare su nessun aspetto in particolare, ma ho riscontrato che il nostro Sodalizio ha già pagato, come altre analoghe realtà e in termini numerici, la sospensione della leva e, in tempi più recenti, le conseguenze del Covid-19, pandemia questa che, nel recente passato, ha condizionato l'organizzazione di molti eventi, lasciando strascichi fino

a oggi. Ritengo che quello che forse potrebbe costituire un primo passo in avanti, in termini qualitativi, – senza fare alcuna rivoluzione copernicana, che non è nelle nostre corde – potrebbe essere di acquisire la forma mentis di veterani, alla stregua di quanto avviene in molti Paesi alleati, con tutto il prestigio e la carica emotiva che tale status comporta. Sento di dover chiarire meglio questo mio pensiero: senza la leva, l'Associazione è oramai composta, massimamente, di professioni militari – e, nel caso nostro, di tanti specialisti e tecnici – che potrebbero mettere a disposizione tutto il loro vasto bagaglio di esperienza e competenze tecnico-professionali, pur avendo già lasciato il servizio attivo. L'intendimento è quello di creare un continuum con il servizio attivo, continuando a servire la Patria e a diffondere la cultura della Difesa, prestando peraltro sostegno a chi ne abbia bisogno. Questi sono solo alcuni dei punti che considero fondamentali per lo sviluppo del nostro Sodalizio, la nostra base di partenza per assurgere al prestigioso ruolo di “veterani”.

Occorre senz'altro aumentare e migliorare i contatti con tutto il personale in servizio, cercando di coniugare le esigenze operative di chi è “sul terreno” con le iniziative della nostra Associazione. Solo con questa vicinanza e comunanza si può creare lo spirito di “veterano” che in molti Paesi anglosassoni rappresenta un cardine della cultura militare. A tal riguardo, ho il piacere di informare tutti gli associati e i lettori che, durante un evento istituzionale, ho incontrato il Signor Ministro della Difesa sul tema, formalizzando e suggellando l'occasione con una mia successiva missiva personale,

proprio sintetizzando il summenzionato pensiero. In riscontro a quanto proposto, ho trovato un immediato interesse da parte del Dicastero e terreno fertile su cui agire, subordinatamente alle priorità istituzionali. Nella circostanza, mi sono fatto anche promotore affinché il nostro Sodalizio possa assumere, nella fase iniziale, la responsabilità di coordinare le altre Associazioni interessate, al fine di poter convergere tutti verso un comune obiettivo e ridurre, nonché semplificare, eventuali criticità.

Un altro progetto da sviluppare in maniera sinergica, quale vero punto di forza della nostra Associazione, è il Museo Storico della Motorizzazione Militare, una perla da custodire ma, nel contempo, un patrimonio da mettere a disposizione di tutti. In merito, è necessario promuovere uno specifico progetto museale, attraverso azioni concrete e una forma pubblicitaria efficace.

Pertanto, potrebbe essere avviata la stesura di un volume imperniato su una nuova lettura interpretativa dei cimeli, documenti e reperti custoditi. La valorizzazione del nostro Museo potrebbe essere sviluppata sia attraverso la digitalizzazione dei numerosissimi documenti di alto valore storico e sia attraverso l'ausilio di nostri soci che, volontariamente, supportino il personale preposto nell'incremento delle ore di apertura, soprattutto nelle giornate del sabato. Tale concorso di personale risulterebbe particolarmente prezioso in questo momento, in cui si stanno finalmente concludendo i lavori infrastrutturali per l'accesso diretto e dedicato al nostro Museo. Ritengo che tale scrigno di storia, opportunamente valorizzato e contestualizzato (anche avvalendosi di supporti informatici e della realtà virtuale per le ricostruzioni storiche) possa rappresentare la giusta cassa di risonanza per meglio veicolare il messaggio della “cultura della Difesa”, da parte di noi veterani. Perciò mi riprometto, e m'impegnerò in tal senso, di rafforzare i già ottimi e proficui rapporti con il Capo dell'Arma Trasporti e Materiali e le altre Autorità interessate, affinché si possa, oggi più di ieri, far sentire l'apporto di tutta la nostra Associazione, in uno spirito di collaborazione disinteressata e scevra da condizionamenti. Vorrei che in merito a tali progetti facciate sentire tutti la vostra voce, anche con spirito critico costruttivo, perché questo costituisca uno stimolo al percorso di crescita che tutti insieme intraprenderemo.

**Facciamo sentire, a tutti e con vigore, il nostro entusiasmo e il profondo orgoglio di essere Autieri!**

*Gerardo Restaino*

# LA TERRA DEI CEDRI



UNIFIL, una missione Onu con una costante e significativa presenza di militari italiani, opera da 40 anni in Libano.

di Rachele Schettini

Dal 1978 in Libano, il solare paese dei Cedri, affacciato sul Mediterraneo orientale, opera la *United Nations Interim Force In Lebanon* (UNIFIL), una missione internazionale delle Nazioni Unite che ha visto, nel corso degli anni, i militari italiani presenti e protagonisti nell'azione per il mantenimento della pace in un territorio che, a causa dei suoi confini, a sud con Israele ed a nord-ovest con la Siria, ha subito pesantemente le conseguenze di un conflitto arabo-palestinese, esploso nel 1948 ed ancora senza fine, come dimostrato anche dai recenti eventi in Cisgiordania.

Tutta la tormentata storia, dalla fine della Grande Guerra, di quell'area medio-orientale, terra delle tre religioni del Libro, intrisa di conflitti cruenti politici e religiosi, si è riverberata, portandolo ad una catastrofe ancor oggi perdurante, su un luogo tradizionalmente pacifico, come il

Libano, in grado di far dialogare sia nella politica che nella società le varie confessioni religiose che la caratterizzavano da secoli. La perdurante crisi israelo-palestinese con la ripercussione di fattori destabilizzanti in Libano vanno inquadrati negli eventi che coinvolsero il Medio Oriente dopo la fine della prima guerra mondiale. Riportare le cause remote dell'attuale quadro geopolitico dell'area in esame, alle conseguenze della caduta dell'Impero ottomano, non è ardua analisi, perché il fluire stesso della storia lega passato e presente di popoli e territori e ne favorisce la comprensione.

La Grande Guerra vide nel 1914 l'Impero ottomano schierato con gli Imperi centrali, Germania ed Austria-Ungheria, contro l'Alleanza Gran Bretagna, Francia, Russia zarista. Gli ambigui giochi diplomatici di Gran Bretagna e Francia, intrecciatisi sin dal 1915 sul territorio ottomano,

a latere del conflitto, hanno provocato ferite ancora aperte nel Medio Oriente.

Come attestato nello storico carteggio intercorso, nel biennio 1915-16, tra il console generale britannico al Cairo Henry McMahon e Husayn al Hashimi – nobile e potente signore dell'Hegiaz, regione occidentale della penisola arabica e custode dei Luoghi sacri islamici di La Mecca e Medina, diretto discendente del clan di Maometto – a nome della Corona, quest'ultimo venne sollecitato a favorire una rivolta araba contro l'esercito ottomano con la vaga promessa, a guerra finita, della creazione di uno stato arabo indipendente comprendente i territori degli antichi e mai dimenticati califfati Omayyade ed Abbaside. Nello stesso tempo, il 3 maggio 1916, i plenipotenziari di Gran Bretagna e Francia, Mark Sykes e Francois Picot siglarono a Down Street, a nome dei loro Paesi, un formale accordo di spartizione. a guerra



ultimata, delle aree di Levante e Mesopotamia rientranti nelle richieste di Husayn.

Ed ancora, nel novembre 1917, il Ministro degli Esteri britannico Lord Artur Balfour, da tempo sensibile alla causa sionista, stilava un breve messaggio, noto come *Dichiarazione Balfour*, inviato a Lord Rothschild, capo della comunità ebraica, nel quale affermava che la Maestà britannica non era contraria alla creazione di un focolare domestico per il popolo ebraico in Palestina. Quest'ultimo documento costituirà fonte di legittimazione, trenta anni dopo, per la creazione dello Stato di Israele in terra palestinese.

Dopo la resa del sultano Maometto VI alle Potenze vincitrici, con l'armistizio di Mudros, la Conferenza di pace di Parigi ed i trattati che ne seguirono ignorarono le richieste della famiglia hashemita che aveva contribuito con Husayn ed i suoi figli, in Arabia, Siria e Palestina alle vittorie del generale Allenby sulle forze ottomane.

Non un solo regno arabo, dalla penisola arabica alla Palestina, ma **la parcelizzazione di tutto l'immenso territorio ottomano in Stati nazione**, questo fu il risultato dei Trattati di Sévres del 1920 e di Losanna del 1923, che seguirono la Conferenza di pace di Parigi e la Conferenza del Supremo Consiglio Alleato di San Remo. Un frazionamento che introdusse nel mondo musulmano un concetto sconosciuto, quello della identità nazionale, in un magma di popoli diversi tra loro per etnia, tradizione, confessioni religiose, ma abituati a convivere assieme nel corso di oltre sei secoli. Per le decisioni prese in quella fase storica, non si generarono nei decenni successivi le condizioni per lo sviluppo pacifico delle nuove identità nazionali, che trovarono invece vigore e forza nelle radicalizzazioni estremiste, sfociate prima nel terrorismo palestinese e poi in quello jihadista.

Tutto questo avvenne anche perché venne a mancare quell'autodeterminazione dei popoli all'interno dei disegnati confini, necessaria per i nuovi assetti costituzionali, a cui più volte fece inutilmente appello la Società delle Nazioni, nata con un Trattato annesso alla stessa Conferenza di Parigi del 1919. L'art. 22 del Trattato aveva istituito il sistema mandatario delle Potenze vincitrici sugli Stati nazione che essi stessi avevano disegnato per smembrare il territorio ottomano.

Trovarono così realizzazione gli accordi segreti Sykes-Picot, con l'istituzione del regime mandatario per il Medio Oriente

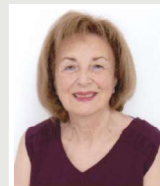
affidato a Francia e Gran Bretagna, che andava a sostituire nominalmente ma non di fatto il già sperimentato sistema colonialista dei Protettorati. Per arginare le forti proteste della famiglia Hashemita e del mondo arabo a causa delle promesse non mantenute e per favorire la legittimazione dell'ingerenza occidentale nei nuovi Stati, la Gran Bretagna, nell'ambito del proprio mandato, affidò nel 1921 il regno del neo costituito Iraq e nel 1923 l'emirato di Transgiordania, ai due figli di Huseyn, Faysal e Abdullah, che dettero origine alla dinastia Hashemita, tuttora regnante in Giordania.

Nella terra del Levante si differenziava per l'accoglienza positiva riservata al mandato francese, un territorio, quello di Monte Libano, facente parte della Grande Siria, con una caratteristica unica nel mondo arabo, per la prevalenza della comunità cristiana, soprattutto maronita, rispetto a quelle musulmane dei drusi e sunniti, che aveva dimostrato nei secoli capacità di cooperazione istituzionale tra le diverse confessioni.

Nella seconda metà del XIX secolo, con i cambiamenti e le modernizzazioni tentate dal sultano ottomano, di concerto con l'Occidente, l'originaria zona montana del Monte Libano si era unita alla fiorente città di Beirut trasformandosi nel Piccolo Libano, forte di quell'autonomia costituzionale che le riforme ottomane avevano introdotto nell'Impero per salvarlo dalla decadenza. Il rapporto instaurato con la Francia in quel periodo, favori, al termine della Grande Guerra, la gestione mandataria che accentuò il sistema della rappresentanza proporzionale politica delle comunità confessionali.

Il Piccolo Libano, staccatosi dalla Siria, si trasformò nel Grande Libano, con l'acquisizione di territori nel Sud, della valle del Bekaa e di Tripoli. Un ampliamento territoriale che, a causa dell'innesto nell'antica e solida entità ottomana di nuove popolazioni musulmane, soprattutto sciite, si ripercuoterà negli anni a seguire sugli sconvolgimenti interni ed esterni che il Libano sarà destinato a subire.

Il governatore francese Henri Joseph Eugène Gouraud concordò con gli attori locali una Costituzione sul modello liberale che entrò in vigore nel 1926 e creò le premesse politiche, amministrative e sociali che traghettarono poi il Paese verso l'indipendenza. Dopo la nascita nel 1943 come stato indipendente e fino agli anni '60, il Libano è stato luogo di sperimenta-



**Prof.ssa Rachele Schettini**

Presidente del Centro Studi e Formazione "Europa 2010", Ente di Promozione Sociale, operativo dal 2003 nella

progettazione e realizzazione di programmi di alta formazione nei settori della protezione dei diritti umani, del dialogo interculturale, della costruzione della pace, della salvaguardia dell'ambiente, della sicurezza globale, della promozione di istituzioni nazionali ed internazionali dediti a tali fini. Ha progettato e realizzato dal 2003 al 2019 il Master Universitario in "*Peace Building Management, per costruire la pace nel mondo*", in cui sono stati coinvolti docenti di spessore anche internazionale e con la partecipazione annuale di un rilevante numero di frequentatori appartenenti alle Forze Armate. Realizza annualmente numerosi convegni pubblici sulle predette tematiche.

zione, in Medio Oriente, di una democrazia fiorente, aperta con le sue attività commerciali e finanziarie ad Occidente ed a Levante, tanto da guadagnarsi l'appellativo di Svizzera d'Oriente.

Non erano estranee, in tale visione, le già menzionate storiche radici di governo autonomo, seppur di stampo feudale e dialogante tra le comunità multiconfessionali esistenti, realizzato dall'emirato di Monte Libano ed ancor più la riorganizzazione politico-amministrativa dell'intero territorio libanese, messa in atto da Maometto II (durante l'impero Ottomano) che conciliava gli antichi modelli di rappresentanza con il respiro della internazionalizzazione proveniente dall'Occidente.

Ma l'eccezionale esperimento libanese che era riuscito a trasformare in governo politico e quindi in partiti le diverse confessioni religiose, equamente rappresentate in base alla loro presenza demografica, mantenuta in piedi anche nel Patto costitutivo del 1943 con la riconferma della preminenza della comunità cristiana, non ebbe il tempo di espandersi in altri territori, né di proseguire il percorso interno, perché ai confini fibrillavano tensioni e conflitti tra il mondo arabo ed il nuovo Stato di Israele, insediatosi dopo la Shoah, su un territorio, quello della Palestina, governato dal mandato inglese ed abitato da arabi musulmani. La forte reazione dei paesi arabi coalizzati e guidati dall'Egitto, concretizzatasi nelle due guerre del 1949

e 1967 contro lo Stato di Israele, si tradusse in duplice sconfitta e pesante umiliazione per il mondo arabo e nell'esodo sempre più consistente di palestinesi privati delle loro proprietà verso il confine settentrionale, la terra dei Cedri, trasferendovi il loro carico di umiliazione, odio e violenza.

Eventi che hanno pesantemente inciso nella storia successiva del Libano, socialmente e strutturalmente coinvolto nelle fasi più cruente di un conflitto che ha segnato non solo il Medio Oriente ma tutto il Mediterraneo fino ad oggi.

Il rapido mutamento della demografia non più rispondente alla secolare ripartizione tra le confessioni religiose, l'incapacità di alcuni Presidenti di trasformare, dopo l'indipendenza, gli ingenti capitali confluiti dall'estero in benessere e riforme sociali, l'insediamento di campi profughi sempre più traboccanti di palestinesi in fuga, lo scontro interno sull'appoggio o meno ai movimenti di resistenza palestinesi, l'insinuarsi della corruzione e del nepotismo nei gangli della macchina burocratica, la formazione di milizie al di fuori dell'esercito nazionale, da parte delle stesse confessioni non più dialoganti, l'ingerenza esterna come quella siriana che favorì la milizia sciita di Amal e poi di Hezbollah, portarono nel 1975 la Terra dei Cedri ad una guerra civile, protrattasi fino al 1989.

Il Libano era imploso per la sua posizione geografica, piegato sotto gli eventi del più duro e lungo dei conflitti dell'epoca contemporanea, quello arabo-israeliano. La pace interna si era frantumata, i cristiani, soprattutto maroniti, schierati con Israele, sunniti e sciiti con la resistenza palestinese.

Nel 1978 Israele, con l'operazione Litani, invase ed occupò il Sud del Libano in reazione agli attacchi terroristici dei fedayn palestinesi dell'OLP, ivi concentrati per le proprie azioni belligeranti. L'Onu, sollecitato dalla presidenza statunitense impegnata a definire accordi di pace tra Israele ed Egitto, intervenne rapidamente con le risoluzioni n. 425 e 426, istitutive di UNIFIL, missione internazionale di interposizione per la pace in Libano. L'Italia partecipò nel luglio 1979 a questa prima fase di intervento con uno squadrone di elicotteri dell'Esercito e 50 militari, con compiti di ricognizione, ricerca e soccorso, trasporto sanitario e collegamento.

Lo scopo fu raggiunto con il ritiro delle forze israeliane. Ma per breve termine,



**Area di operazioni della Missione UNIFIL (fonte: Centro Studi Internazionali-Ce.Si)**

perché l'OLP si era espanso su Beirut, con l'appoggio di sunniti e siriani, indebolendo i falangisti maroniti, vicini ad Israele. Con una seconda invasione del Libano, questa volta su vasta scala, nell'estate 1982, le forze israeliane giunsero alle porte di Beirut, posta sotto assedio e messa a dura prova per i violenti scontri con le parti sunnite e sciite.

L'Italia partecipò con forze marittime alla missione internazionale istituita con il precipuo compito di favorire l'evacuazione dei guerriglieri palestinesi in altri paesi arabi. Fu quello uno dei periodi più cruenti che il Libano dovette attraversare, segnato dall'uccisione del Presidente cristiano maronita Bechir Gemayel, impegnato in tentativi di riconciliazione nazionale e dalla reazione dei falangisti con la strage nel campo profughi di Sabra e Chatila, alla periferia di Beirut.

Alla fine del 1989, con gli accordi di Ta'if, in Arabia Saudita, ebbe termine la guerra civile ed il Libano si aprì alla Seconda Repubblica. Nel documento finale del Trattato di Ta'if vennero affrontate tutte le questioni in campo, il nuovo assetto costituzionale, il ritiro completo di Israele, i rapporti con la Siria che aveva assunto un ruolo predominante negli affari libanesi. Nonostante la rottura della cooperazione tra le confessioni provocata dal trasferimento nel territorio libanese del conflitto arabo-israeliano, vi fu volontà concorde tra i partiti di ripristinare gli antichi equilibri, rifiutando altre soluzioni di separazione.

Solo nel 2000 le forze israeliane lasciarono il territorio che rimase comunque sotto una pesante ingerenza siriana. Nel 2006 una nuova invasione delle forze israeliane, con incursioni aeree su Beirut,

determinarono una successiva Risoluzione Onu per UNIFIL, questa volta con un contingente portato a 13.000 unità da attestare lungo la Blu Line di confine meridionale e con compiti più ampi, quali il controllo serrato della zona cuscinetto meridionale, il disarmo dei gruppi armati, la prevenzione di ulteriori ostilità, il supporto alle Forze Armate Libanesi, l'attività umanitaria e l'assistenza alle popolazioni civili.

Dal 2007, per quattro volte, un generale italiano ha ricevuto l'incarico di Capo della Missione e Comandante delle Forze. I militari italiani hanno saputo sempre interagire con la popolazione e con le municipalità ove si sono realizzati progetti di cooperazione ed assistenza soprattutto sanitaria, anche con il supporto della componente civile di UNIFIL.

Fino ad oggi la missione UNIFIL ha attraversato tutte le ulteriori crisi del Libano, quali l'onda d'urto del conflitto siriano del 2011 che lo ha reso luogo di rifugio di altre masse di profughi e di scontro tra Hezbollah legato al regime siriano ed i partiti sunniti, l'instabilità delle istituzioni dovuta alla recessione economica ed al continuo gioco di alleanze, rivalità, ingerenze esterne tra le comunità, il disastro materiale e morale seguito all'esplosione nel 2020 di quasi tremila tonnellate di nitrato di ammonio giacenti incontrollate in un hangar del porto di Beirut. Evento quest'ultimo che ha provocato 215 morti, 7.000 feriti, 300 mila sfollati, 15 miliardi di dollari di danni ed una giustizia negata.

Il territorio libanese ancora una volta è stato coinvolto e piegato sotto il peso di fattori esterni, estranei al Paese, poiché l'esplosivo era materiale sequestrato e poi dimenticato, di un cargo proveniente dalla Georgia.





**ANALYSIS**  
rubrica di  
geopolitica

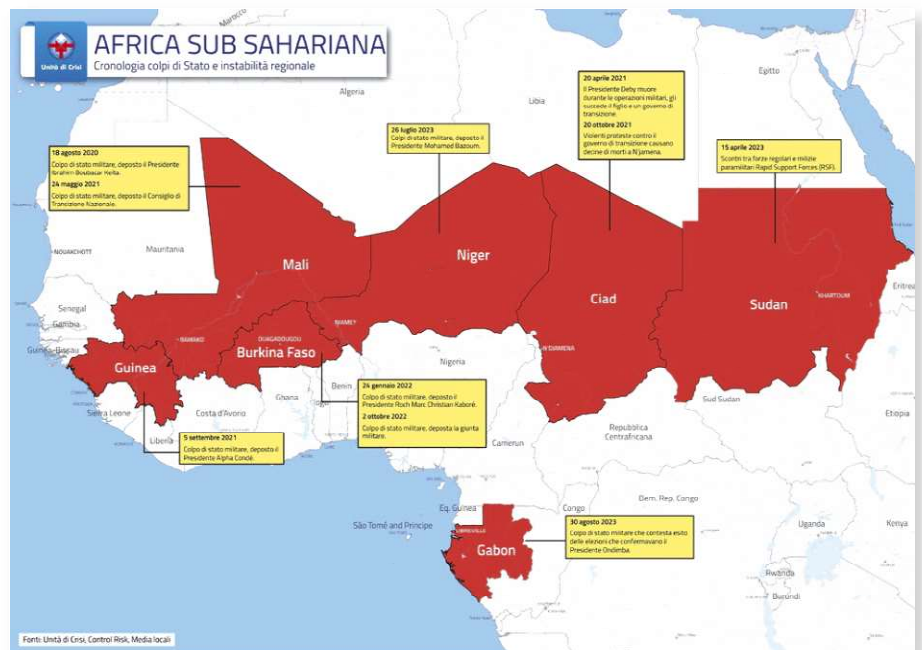
# AFRICA

di Giuseppe Morabito

## LA FRONTIERA DEI “COLPI DI STATO” DEL TERZO MILLENNIO

I colpi di stato militari erano un evento “regolare” in alcune aree dell’Africa, nei decenni successivi alla loro indipendenza. Ma nel 2022-2023, dopo un periodo di relativa stabilità democratica, ci sono segnali che siano di nuovo in crescita. La presa del potere in Gabon a fine agosto 2023 è stato solo l’ultimo di una serie di colpi di stato avvenuti negli scorsi anni; tale evento arriva peraltro appena un mese dopo che le forze armate hanno preso il controllo del Niger. Inoltre, ci sono stati 2 colpi di stato in Burkina Faso nel 2022, così come tentativi di colpo di stato falliti sono stati registrati in Guinea Bissau, Gambia e nella bellissima nazione insulare di Sao Tomé e Principe (ex colonia Portoghese). Per fare una fotografia sintetica della situazione geopolitica e senza sorprendersi, si può evidenziare che anche nel 2021 ci sono stati 6 tentativi di colpo di stato in Africa, 4 dei quali riusciti. L’anno scorso, Moussa Faki Mahamat, attuale Presidente della Commissione dell’Unione africana, ha espresso preoccupazione per “la recrudescenza di cambiamenti incostituzionali di governo”.

Il colpo di stato può essere definito come un tentativo evidente da parte di unità delle forze armate, delle polizie o di altri funzionari civili, di spodestare i leader e i governi in carica. Effettuando una ricerca storica accurata, si scopre che sono avvenuti oltre 200 tentativi di golpe in Africa, a partire dagli anni ‘50 e circa la metà di questi ha avuto successo. In alcuni casi, poi, ci sono interpretazioni fantasiose



**Cronologia dei colpi di stato nell’area sub-sahariana dal 2020 al 2023; sotto: colpo di stato in Niger tra il 26 e il 28 luglio 2023**



degli avvenimenti, come nel 2017 in Zimbabwe, quando un colpo di stato militare ha posto fine al governo di Robert Mugabe, durato 37 anni. In quell'occasione, infatti, uno degli autori dell'insurrezione armata apparve in televisione, negando categoricamente che si trattasse di un colpo di stato militare. Nell'aprile 2021, dopo la morte del leader ciadiano, Idriss Déby, l'esercito ha insediato suo figlio come presidente ad interim, guidando un consiglio militare di transizione. Anche in questo caso si è trattato di qualcosa di atipico e gli analisti l'hanno definito, senza particolare fantasia, un "colpo di stato dinastico".

Questi esempi seguono la logica secondo la quale i nuovi leader negano il colpo di stato, quasi invariabilmente, affinché la loro presa di potere non sia considerata illegittima. Il numero complessivo di tentativi di colpo di stato in Africa è rimasto abbastanza costante, attestandosi su una media di circa 4 all'anno, tra il 1960 e il 2000. Quanto precede non sorprende, data l'instabilità che molti Paesi hanno vissuto negli anni successivi all'indipendenza dai loro colonizzatori. Inoltre, i Paesi africani hanno avuto condizioni comuni alla base dei colpi di stato, come la povertà e la scarsa performance economica. Nella pratica, abbastanza illogica e cinica, si può rilevare che quando un Paese è soggetto a un colpo di stato, tale accadimento è spesso un presagio di altri golpe nello stesso Paese o in altri confinanti, che presentano condizioni di vita simili. Negli anni successivi al 2000 si è assistito a un notevole calo degli interventi militari. Come precedentemente esposto, è solo negli ultimi due anni che i colpi di stato sono "tornati di moda". Nel 2020 c'è stato un solo colpo di stato, in Mali. Poi, nel 2021, 5 Paesi hanno subito interventi antigovernativi: in Ciad, Mali, Guinea, Niger e Sudan. Tutte ex colonie francesi, escluso il Sudan. Nel 2022 ci sono stati anche 5 tentativi di golpe in Africa, di cui addirittura 2 in Burkina Faso. In prima analisi si può affermare, senza tema di smentita, che appare evidente che le rivolte popolari contro i dittatori di lunga data abbiano fornito un'opportunità per una recrudescenza dei colpi di stato in Africa.

Sebbene le rivolte popolari possano apparire legittime e siano guidate dal popolo, il loro successo è spesso determinato dalle decisioni prese dai poteri armati. Il Sudan ha avuto, negli ultimi decenni, il maggior numero di tentativi di presa del potere, pari a 17, sei dei quali riusciti. Nel

2019, il leader di lunga data Omar al-Bashir è stato rimosso dopo mesi di proteste. Lo stesso Bashir aveva preso il potere con un colpo di stato militare nel 1989. Il Burkina Faso, nell'Africa occidentale, è stato la sede dei golpe di maggior successo, con 9 prese di potere e un solo tentativo fallito. La Nigeria ha visto un elevato numero di colpi di stato militari dopo la sua indipendenza (1° ottobre del 1960), con 8 colpi di stato tra il gennaio 1966 e la presa del potere da parte del generale Sani Abacha nel 1993. Fortunatamente, dal 1999 i trasferimenti di potere, nella nazione più popolosa dell'Africa, sono avvenuti tramite elezioni democratiche.

La storia del Burundi è stata segnata da 11 colpi di stato, per lo più causati dalle tensioni tra le comunità Hutu e Tutsi. La Sierra Leone ha visto succedersi 3 colpi di stato tra il 1967 e il 1968 e un altro nel 1971; poi tra il 1992 e il 1997 sono avvenuti altri 5 tentativi di golpe. Anche il Ghana ha avuto la sua quota di colpi di stato militari: ben 8 in due decenni. Il primo avvenne nel 1966, quando Kwame Nkrumah fu rimosso dal potere, e l'anno successivo ci fu un tentativo fallito da parte di giovani ufficiali dell'esercito. Nel 2021, il Segretario Generale delle Nazioni Unite Guterres ha affermato che i colpi di stato militari sono prepotentemente tornati protagonisti dello scenario internazionale, e che le divisioni geopolitiche stanno minando la cooperazione fra Paesi e conseguentemente, a suo parere, sta prendendo piede un diffuso senso d'impunità. Nel complesso, l'Africa ha subito più colpi di stato di qualsiasi altro continente: dei 18 registrati a livello globale dal 2017, tutti tranne uno – in Myanmar (Birmania, in Asia) nel 2021 – sono avvenuti in Africa.

Quello di fine agosto 2023 in Gabon è peraltro importante, perché segnerebbe la probabile fine dell'influenza francese in Africa. Il nuovo colpo di stato in un'ex colonia francese, dopo Mali, Guinea, Burkina e Niger indica che gli autori dei golpe sfruttano, anche facilmente, il rancore, a ragione accumulato contro l'ex potenza coloniale francese, per creare consensi. Parigi è stata oggettivamente sorpassata in molti Paesi, che erano in passato sue colonie, dagli investimenti asiatici (Cina Popolare e Singapore in testa). In ogni caso va evidenziato che il colpo di stato in Niger è particolarmente significativo, perché la Francia ha stanziato in quel Paese un contingente di 1.500 militari, oltre a mantenere in quell'area degli interessi



**Giuseppe Morabito** è un Generale di Brigata dell'Esercito italiano in riserva. Laurea in Scienze Strategiche presso l'Università di Torino, completa gli

studi post-laurea presso la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI) di Roma e presso la Facoltà di Studi Umanistici dell'Università Cattolica San Tommaso d'Aquino. Nel corso della carriera ha partecipato a varie missioni all'estero, in particolare in Albania, come Capo di Stato Maggiore del Contingente NATO KFOR-COMMZ e poi NHQT-Tirana e all'Operazione NATO in Bosnia-Herzegovina, quale Vice Capo di SM per le operazioni di SFOR. Cofondatore dell'*Institute for Global Security and Defense Affairs* e del Collegio dei Direttori della *NATO Defense College Foundation*, svolge attività di insegnamento presso alcune università italiane ed estere e istituti di formazione militare in Italia; collabora con organizzazioni similari nel Medio Oriente, Taiwan e Balcani. Collabora con diverse testate giornalistiche.

commerciali importanti. Certamente, a inizio settembre 2023, c'è chi ha messo in guardia la Comunità internazionale contro un rischio d'indebolimento dell'Occidente in Africa, in particolare da parte dell'Unione europea. Ma tutto nasce prevalentemente dalle politiche sbagliate di Parigi e dall'incapacità francese di opporsi anche all'intraprendenza di Mosca nell'area. In merito, nell'immediato futuro dovremo analizzare con la massima attenzione il ruolo che assumerà nell'area l'organizzazione di mercenari russa 'Wagner', dopo la scomparsa dei suoi capi storici. Infine, una curiosità: in Africa i colpi di stato sono stati organizzati in maniera più efficace di quello in Turchia del 2016. Le ipotesi sono due: o si accetta che i militari turchi siano meno preparati e organizzati di quelli centroafricani, oppure si accoglie la teoria che nel 2016 ci sia stata una sorta di "farsa", messa in atto dall'autocrazia turca, per eliminare l'opposizione (politica, militare e nella magistratura) e per chiudere la bocca ai giornalisti che volevano evitare il carcere. Molti oppositori a Erdoğan, Presidente della Turchia e "nuovo sultano", sono ancora imprigionati... ma nessuno sembra ricordarlo!





# IL VINCOLO ATLANTICO NELLA DIFESA COMUNE EUROPEA: UN PROGETTO (TROPPO) AMBIZIOSO

di Lucia Abbatantuono

Questa non vuol essere l'ennesima dissertazione sugli sviluppi più o meno apprezzabili della politica di difesa comune europea nel contesto NATO, ma una breve analisi critica sul rapporto non sempre pacifico tra le due sponde dell'Atlantico, rapporto che ultimamente ha assunto riflessi se non preoccupanti di certo interessanti. Soprattutto alla luce di quanto è stato fatto (o non fatto) dopo l'attacco russo all'Ucraina.

Confrontare due realtà così dissimili tra loro è utile a sottolineare quante divergenze ancora sussistano tra ambito atlantico e ambito europeo quando si parla di sicurezza comune, nonostante si cerchi di risolvere i tanti contrasti tuttora esistenti nella pianificazione delle relazioni tra la NATO e l'Unione europea (UE).

L'assunto di partenza è la percezione che all'interno dell'onnicomprensivo vessillo NATO si voglia incorporare la promponente realtà dell'ESDI (*European Security Defence Identity*), quale dottrina sviluppata prevalentemente in area statunitense. Ora, poiché gli USA detengono la leadership incontrastabile nell'Alleanza, parlare di una qualche differenza tra ESDI e NATO rischia di restare lettera morta, perché le due cose sembrano essere la medesima cosa.

Non così se ci si sposta in casa Europa: la ESDP (*European Security and Defence Policy*) non ha, a differenza delle altre politiche settoriali europee, una condivisione pacifica di fondo circa i principi fondamentali sui quali dover edificare le sue caratteristiche precipue, tanto che resta im-



**Lucia Abbatantuono** è di Bari, classe 1978, e vive a Torino. Laurea magistrale *cum laude* in Scienze politiche (studi economico-internazionali), titolata Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze (V corso), già stagista UNESCO e WEP, docente di diritto ed economia in atenei privati, specialista di *due diligence* societaria, attuale funzionario di ente pubblico, freelance per le riviste "Avanti!", "La Giustizia" e "Il Chaos", cultrice di geopolitica e letteratura classica, scrittrice, poetessa e pianista.

possibile identificare questa specifica politica con la UE in sé per sé. Certo, se è vero che le parole hanno un peso, in tal caso più che mai definire il medesimo principio con due sostantivi differenti (ESDI e ESDP, appunto) la dice lunga sul bisogno di ricercare un equilibrio tra statunitensi e europei quando si disserta di Difesa europea.

Possiamo dare un'origine a questo problema? Possiamo almeno provarci.

Il 22 marzo 1947, il Congresso degli Stati Uniti d'America votava all'unanimità



La ESDI è il pilastro europeo della NATO

una risoluzione di un solo paragrafo in cui si asseriva di «favorire la creazione degli Stati Uniti d'Europa». Con ciò, gli USA segnavano la propria maternità politica sulla costituenda unificazione europea. L'anno seguente fu la volta dell'*European Recovery Program*, meglio noto a tutti come Piano Marshall, simbolo di un'ulteriore maternità statunitense sull'Europa, questa volta di tipo economico. Infine, il 4 aprile 1949, con la firma del Trattato di Washington, istitutivo dell'Alleanza Atlantica, fu sancita la triplice maternità, forse la più importante, degli USA sull'UE, quella strategico-militare.

Sarebbe stato alquanto curioso poter osservare l'espressione sui volti dei *congressmen* se quel 22 marzo Sir Winston Churchill si fosse presentato in Aula e avesse esclamato la sua proverbiale frase: «Il guaio con gli Alleati è che a volte essi sviluppano idee per conto proprio». Perché in realtà così è stato: col tempo gli Europei hanno sviluppato davvero una propria autonoma concezione di difesa comune. O almeno, ci hanno provato.

Esaminiamo le cose per ordine, a cominciare dall'ambito NATO. La ESDI fu definita dal decimo segretario generale della NATO Lord Robertson come «un'opportunità sia per l'UE che per il Nord America per alimentare i propri interessi e difendere i propri valori comuni».

La prima volta che si parlò di identità, di sicurezza e difesa europea fu nel 1984, con la celebre Dichiarazione di Roma. Poi, nel 1999, in occasione del 50° anniversario della fondazione della NATO, nella medesima Aula in cui 50 anni prima veniva firmato il celebre trattato, la dottrina ESDI conquistava l'attenzione internazionale. Il «pilastro europeo della NATO» (così è detta la ESDI) si prefigge alcuni obiettivi fondamentali: garantire una pianificazione appropriata in caso di gestione di crisi da parte dell'UE, assicurare una partecipazione attiva dei «Non-EU Allies» allo sviluppo della Difesa europea, comporre relazioni equilibrate tra le due sponde atlantiche (sintomo evidente, al rovescio, di una qualche mancanza di «equilibrio naturale»), consentire l'accesso da parte europea all'utilizzo dei mezzi e delle strutture NATO già esistenti e, infine, sostenere una continua consultazione, cooperazione e mutua trasparenza tra i membri NATO nel dialogo sulla sicurezza in Europa.



**Nella cartina in blu scuro i Paesi fondatori e aderenti alla NATO prima del 1991; in azzurro chiaro i Paesi che vi hanno aderito successivamente; sotto lo stemma della ESDP (Politica di sicurezza e di difesa comune europea)**

In ambito UE, invece, la ESDP costituisce il nocciolo duro del Titolo V del Trattato di Maastricht, e che oggi trova fondamento negli artt. 11-28 del Trattato di Amsterdam. Dall'esame di questi documenti si evincono i capisaldi della stessa ESDP: difesa dei valori comuni, degli interessi fondamentali e dell'indipendenza dell'Unione, rafforzamento della sicurezza dell'Unione al pari di quella internazionale, nel rispetto dei canoni dello Stato di Diritto, tutti argomenti considerati fondamentali per costruire una stabile difesa europea.

Affascinante è anche la storia dell'ESDP. Non si andrà tanto indietro nel tempo rievocando il tentativo (fallimentare) della Comunità Europea di Difesa (CED) del 1952, ma basterà sottolineare che la prima idea di esercito integrato europeo risale addirittura al '48, e che già dal '54, con i Protocolli di Parigi, comunque l'Europa ha avuto il proprio braccio armato grazie all'UEO.

Sarà opportuno, però, ricordare che solo a partire dal '98 l'edificazione di una difesa europea ha avuto notevole slancio, accelerando vigorosamente i suoi tempi. Fu il 4 febbraio del 1998, infatti, che Blair e Chirac si incontrarono a St. Malò stabilendo per la prima volta la possibilità di un intervento, in eventuali crisi, che fosse autonomo ed esclusivo delle truppe UE in

scenari extra-NATO. L'anno dopo, al vertice di Colonia, notevoli progressi furono compiuti anticipando a grandi linee i concetti che poco dopo, a Helsinki, avrebbero poi costituito le ormai celebri *Headline Goals*: allora infatti fu approvato il definitivo inglobamento dell'UEO nelle strutture ad hoc dell'UE, fu garantita definitivamente l'istituzione di una *Rapid Reaction Force* (RRF) tutta europea (50-60mila uomini schierabili entro 60 giorni dal momento della prima attivazione e operativi in teatro per almeno un anno) e furono al contempo istituiti uno Stato Maggiore europeo, un *Situation Center*, un Comitato Militare e un Comitato politico e di sicurezza (oggi chiamato COPS).

Nel 2000, poi, fu la volta della Dichiarazione d'Impegno delle Capacità Militari, con cui i medesimi Stati interessati alla creazione della RRF assicuravano la fornitura comune di circa 100.000 uomini, 400 aerei da combattimento e 200 unità navali.

Nel 2001, ancora, furono fondati sia l'OCCAR (Organizzazione Congiunta per la Cooperazione in materia di Armamenti), che ha sede a Berlino e conta oggi circa duemila funzionari, che il Polo Missilistico Europeo. Meglio noto come «MBDA», questo polo è il risultato della fusione tra le grandi industrie belliche Matra BAE Dynamics, *Aerospatiale Missiles* e Alenia Marconi System, capace di tener testa alle più importanti omologhe statunitensi.



Dunque, alcune questioni fondamentali sono andate progressivamente sorgendo nel confronto tra USA e UE, incentrate prevalentemente sulla verifica di quali siano (e se davvero esistano) quegli *Shared Values* tanto celebrati in differenti occasioni internazionali, e sull'esame dell'effettivo potere politico/economico dell'UE nell'assumersi la responsabilità della propria difesa.

Tra queste appare prevalente l'analisi relativa a quale debba essere il grado di *Burden Sharing* (condivisione degli oneri) interalleato, e come gestire al meglio la partecipazione attiva dei "Non-Eu Allies" in scenari extra-NATO. Accanto a questa problematica, rileva il notevole e sostanziale margine di differenza che esiste tuttora nel *Defence Spending* tra USA e Paesi UE, elemento che non può essere affatto trascurato.

Per risolvere queste controversie si potrebbe proporre l'applicazione, prima dottrinale e poi operativa, di ciò che i tecnici definiscono "modello 3 x 3 x 3". Si tratta della sintesi teorica di tre differenti proposizioni che in tempi diversi alcuni personaggi di spicco dello scenario internazionale hanno provato a suggerire per l'ideale perseguimento dell'equilibrio transatlantico, una necessità che giorno dopo giorno acquista maggior rilievo, e consiste nell'applicare simultaneamente al perseguimento di una più serena intesa e collaborazione transatlantica i concetti delle 3D, 3I e 3C. Esaminiamole una ad una.

Le "3D" appartengono a Madeleine Albright. L'allora Segretario di Stato per l'amministrazione Clinton lanciò i principi del *No Duplication, No Discrimination e No Decoupling*.

*No Duplication* perché si consigliava all'UE di non sprecare risorse ed energie invano, creando qualcosa di già sfruttabile perché già esistente in ambito atlantico (in particolare in casa USA); *No Discrimination*, volta a non dimenticare la necessaria democratizzazione delle procedure pratiche d'attivazione in stato di crisi di strutture militari già collaudate, senza l'ausilio o l'accettazione da parte dei "Non-EU Allies"; *No Decoupling*, infine, come forte rievocazione della "dottrina di Berlino '96", quella che sancisce l'intoccabile precetto dei *Shared but Not shareable Values* tra Nord America e Europa.

Le "3I" furono invece proposte da Lord Robertson per ribadire l'importanza di alcuni concetti: *Improvement*, come in-

citamento agli Europei ad implementare le proprie modeste capacità belliche e difensive; *Inclusion*, come ulteriore monito a non escludere i "Non-Eu Allies" dai futuri sviluppi di una prossima difesa comune; *Indivisibility*, ancora una volta il richiamo all'imperativo categorico della coesione d'ideali che da sempre lega le relazioni West-West.

La dottrina delle "3C", infine, costituisce il fulcro delle nuove teorie post-11 settembre maturate per regolarizzare il dialogo transatlantico: *Confidence, Capabilities e Commitments* sono le nuove priorità. C'è bisogno, cioè, di una rinnovata e intensa fiducia tra gli Alleati, insieme a migliori capacità, che consentano un esito positivo alla nuova comune sfida al terrorismo internazionale, e necessità di perseguire congiuntamente determinati obiettivi, chiaramente prestabiliti e razionalmente pianificati.

Se questi sono i futuri dogmi da concretizzare, di certo l'UE e gli USA dovranno simultaneamente modificare le loro rispettive posizioni per poter finalmente ottenere un auspicato equilibrio nelle loro relazioni. In particolare, da parte loro gli Stati europei dell'Unione dovranno procedere gradualmente ma con vigore a cancellare la pregressa cultura della dipendenza difensiva di origine post-bellica, andando in primis a responsabilizzare la propria quota nel *burden sharing* internazionale, per sopportare degnamente gli oneri e gli onori delle prossime problematiche globali.

Ancora, i membri UE dovranno agevolare lo scambio di informazioni, anche classificate, ed il travaso di *Know how* tecnologico nel campo dell'intelligence: la logica economica insegna che un sistema lavora in modo ottimale solo quando al suo interno l'informazione circola senza impedimento alcuno. Mutuando questo fermo concetto dalle logiche economiche e applicandole al mondo militare, un eccellente sistema difensivo non dovrà frapporre alcun ostacolo al fluire delle conoscenze specifiche tra i suoi attori principali.

Infine, e non meno determinante, gli Europei dovranno snellire le complesse strutture decisionali che sottostanno al funzionamento di quegli organismi militari integrati che, almeno sulla carta, promettono lusinghieri risultati. In breve, l'UE dovrà affermare il proprio prestigio internazionale affinché nessuno più possa definire la nostra classe politico-militare

«un ristretto gruppo di uomini e donne dagli orizzonti limitati, un insieme di piccoli Stati incapaci di parlare all'unisono».

Dal canto loro, però, anche gli Statunitensi dovranno collaborare al conseguimento dell'equilibrio desiderato, rivalutando dapprima l'importanza di quei *Common Values* di cui essi sono stati i primi sostenitori e propugnatori. Non dovranno trascurare il sostegno convalidante dei partner europei nel perpetuare a livello adeguato il loro impegnativo ruolo di "superpotenza globale", riconoscendo parimenti la notevole capacità europea in specifici settori, quali situazioni di *counter insurgency e peace support operations* (PSOs), specialmente *peace keeping operations* (PKOs).

Dunque, per un equilibrio che sia innanzitutto razionale (a garanzia di efficacia e stabilità) bisognerà ricercare una nuova armonia operativa fra gli Alleati, magari differenziando i rispettivi campi di intervento nell'ottica di ruoli meglio bilanciati che prevedano, eventualmente, un ampliamento operativo degli attuali angusti limiti di manovra autonoma dei partner europei.

Tutto ciò, in estrema sintesi, potrebbe ottenersi cercando di perfezionare il dettato stesso della Carta Atlantica: se per oltre 5 decenni gli articoli di Washington hanno funzionato, a mutate situazioni contingenti sarebbe utile far corrispondere mutate regole del gioco, perché la stabilità dei legami transatlantici non è sinonimo di immobilità strutturale e dottrinale dei suoi principi fondanti.

Si è già citato un grande europeo, Winston Churchill, e va anche rievocato un grande americano, il generale Dwight Eisenhower: egli non escludeva la comparsa di crisi più o meno estese e difficili nel complesso scenario internazionale; nell'affrontarle, comunque, egli suggeriva il ricorso alla ricerca di un ampio giudizio che potesse perseguire l'equilibrio e il progresso: «*perdere ciò di vista*» – diceva – «*potrebbe causare squilibrio e frustrazione*».

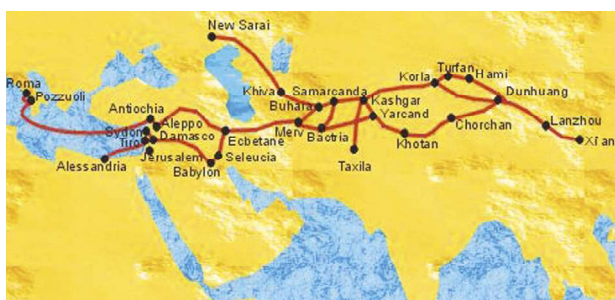
Per gli uomini e le donne che andranno direttamente o indirettamente a confrontarsi con le problematiche della Difesa europea e delle sue non semplici relazioni con la realtà atlantica (statunitense), squilibrio e frustrazione sono due concetti che non dovranno mai apparire sul proprio codice personale, né fra le regole di condotta di una Europa credibilmente più forte e coesa.



# LA “NUOVA VIA FERROVIARIA DELLA SETA” UN PONTE EUROASIATICO TRA CINA ED EUROPA

di Marco Paccoj

Nell'antichità la “Via della Seta” rappresentava il reticolo di itinerari terrestri, marittimi e fluviali, che si sviluppava per circa 8.000 km, lungo i quali, per secoli, si sono articolati i commerci tra gli imperi della regione cinese e l'Occidente (foto accanto).



Le vie carovaniere attraversavano l'Asia centrale ed il Medio Oriente, collegando lo Chang'an (attuale provincia dello Xinjiang) in Cina, all'Asia Minore e al Mediterraneo, attraverso il Medio ed il Vicino Oriente. La destinazione finale della seta e delle altre merci preziose, spedite lungo le direttrici oriente-occidente, era Roma da dove altre mercanzie, altrettanto pregiate, viaggiavano anche in senso inverso, dall'impero romano all'estremo oriente. Tali scambi commerciali e culturali furono determinanti per lo sviluppo e la fioritura di tutte le antiche civiltà, ma sortirono anche essenziale importanza nel gettare le basi dell'intero mondo moderno. Oggi, con la definizione di “Nuova Via della Seta” viene indicata l'iniziativa strategica della Cina volta a migliorare i propri rapporti commerciali con i Paesi europei. Al centro del progetto ci sono gli investimenti per il potenziamento dei collega-

menti e delle infrastrutture su percorsi marittimi e terrestri, con specifica dedizione alla via ferroviaria che corre tra la Cina e l'Europa, attraverso i Paesi dell'Asia centrale. Annunciato per la prima volta nel 2013 dal Presidente della Cina Xi Jinping, il piano coinvolge al momento oltre 65 Paesi, tra cui l'Italia.

La “Belt and Road Initiative” (BRI), come viene altrimenti definita la “Nuova Via della Seta”, rappresenta il piano lanciato per integrare l'Asia e l'Europa, via terra e via mare. Inizialmente noto come “One Belt One Road” (OBOR), “una cintura una via” (in cinese Yi dai Yi lu, 一带一路), il nome è successivamente stato modificato per chiarire lo scopo del progetto, che non riguarda solo la Cina: “(...) La via della Seta” – come specifica il governo di Pechino sul proprio sito web – è stata proposta dalla Cina, ma non è un asolo della Cina. Un'analogia migliore è

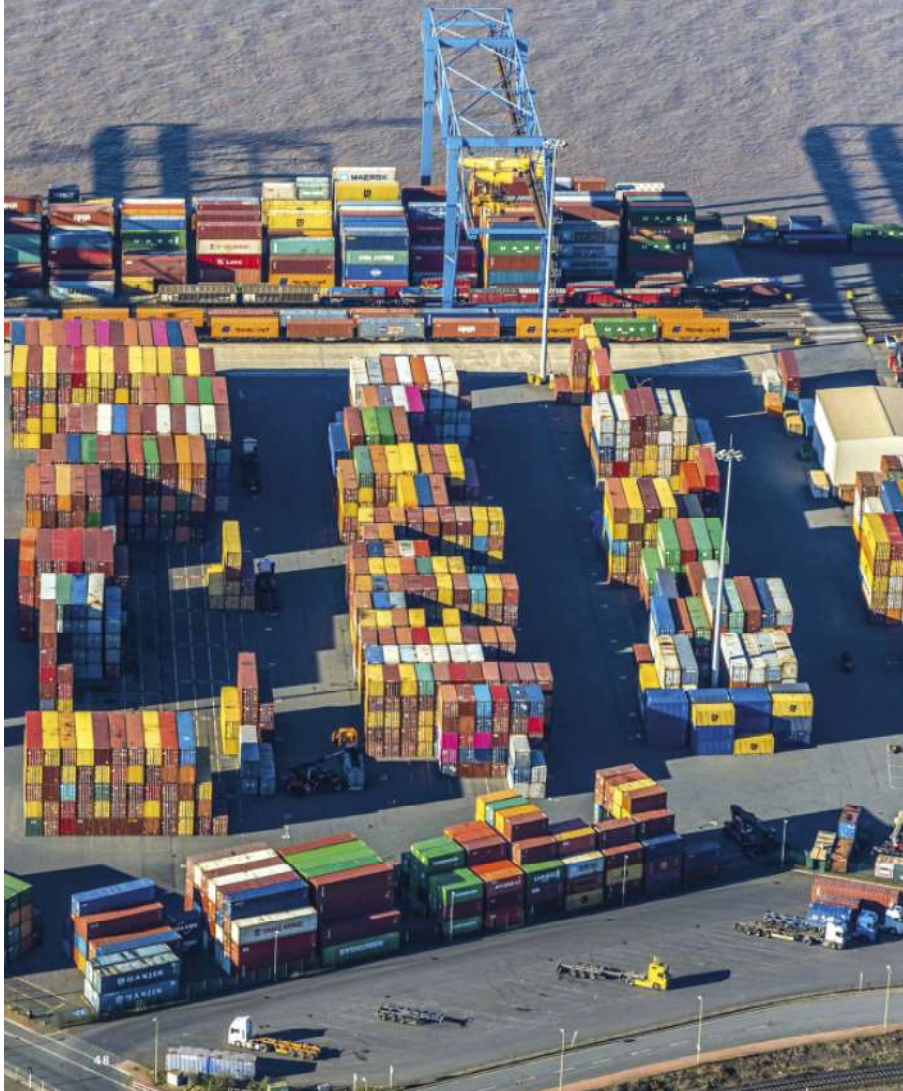


**Ten.Col. Marco Paccoj.**

Ufficiale superiore dell'Arma dei Trasporti e Materiali dell'Esercito Italiano, è nato a Roma il 14 aprile 1969. Ha frequentato il 138°

corso AUC presso la Scuola Trasporti e Materiali dell'Esercito. Transitato nel servizio permanente, nel 1994 viene assegnato al 14° Battaglione Trasporti “Flavia” in Montorio Veronese (VR). Nel 2008 viene reimpiegato al Comando Operativo di Vertice Interforze, dove permane fino al 2017, prendendo parte a numerose missioni internazionali. Nel 2017 viene assegnato alla Rappresentanza Militare Italiana Interforze presso il Movement Coordination Centre Europe (MCCE) di Eindhoven (Paesi Bassi). Nel 2020 assume l'incarico di Capo Sezione Movimenti e Trasporti presso l'Ufficio MOTRA del Comando Trasporti e Materiali dell'Esercito, tutt'ora in atto. Laureato in Scienze Politiche, ha conseguito alla “Sapienza, Università di Roma” la laurea Specialistica in Relazioni Internazionali e il Master universitario di II livello in “Geopolitica e Sicurezza Globale”.





**Terminal di Duisburg (Germania)**

*quella di una sinfonia suonata da un'orchestra composta di tutti i Paesi che vi partecipano (...)*

Il governo cinese ha destinato al programma BRI circa mille miliardi di dollari americani: un investimento dodici volte superiore a quello che fu per il piano Marshall del secondo dopoguerra. Tale progetto coinvolge Paesi dislocati sui tre territori continentali di Asia, Africa ed Europa.

In un quadro dove il concetto geopolitico di "Eurasia" viene quindi fortemente rivitalizzato, si consolidano i collegamenti, specialmente quelli ferroviari, fra Cina e Europa, ancorché la linea di comunicazione via mare, con il relativo trasporto marittimo, rimanga di prevalente utilizzo dal momento che, nel programma BRI, si riscontrano grandi moli di scambi e commerci tra l'Estremo Oriente ed il continente europeo. I primi servizi ferroviari espressi lungo la "Nuova Via della Seta" sono stati realizzati, per la prima volta, nel 2011, con corse occasionali tra Chongqing (Cina) e Duisburg (Germania), per proseguire nel 2012 con circa 40 treni e replicare nel 2013 con 11 convogli.

Geograficamente, l'origine della "Nuova Via della Seta" è posta nella città di Su-

zhou, nella provincia del Jiangsu, sulle sponde del Mar cinese Orientale, dove è incentrato uno dei più grandi ed organizzati poli logistici del Paese e da dove partono, "consolidati" in loco, molti container con destinazione europea. L'esecuzione del cosiddetto "consolidamento" rappre-



**Rotta ferroviaria Chongqing – Duisburg**

senza un processo necessario per spedizioni lunghe ed elaborate e viene eseguito raggruppando le merci provenienti da partite di clienti diversi di uno stesso Paese, in un'unica operazione di trasporto, realizzata con un solo vettore, allo scopo di ottenere tariffe più convenienti. Per realizzarlo, occorre ammassare le merci all'interno di un magazzino e "consolidarle" in quattro momenti diversi: ricevimento, stoccaggio, preparazione degli ordini e spedizione. Dal 2014, la tratta ferroviaria Chongqing-Duisburg è divenuta dunque pienamente operativa, con una serie di trasporti a cadenza regolare, assicurati anche nel difficile periodo invernale che contraddistingue il "supercontinente" euroasiatico. Attraverso una governance stabile e lungimirante, la Cina agisce a livello internazionale mettendo in atto, con il cosiddetto *soft power*, una lunga ed accurata pianificazione attraverso cui riesce, ormai da un decennio, a dominare il mercato del trasporto su ferro tra l'estremo oriente e l'Europa. Secondo alcune fonti, ciò ha consentito di elevare il volume delle movimentazioni ferroviarie, a oltre 324 mila container nel 2018, con previsione che si arrivi a 742 mila entro il 2027, generando

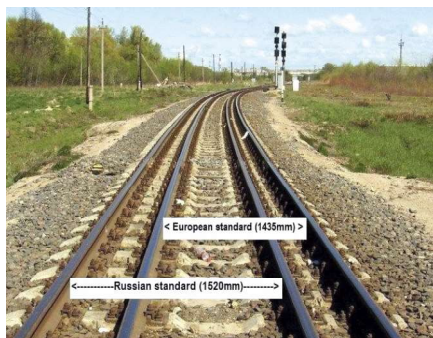


**Le rotte del programma "Belt and Road Initiative" (BRI)**



peraltro evidenti benefici per le economie di tutti territori attraversati. L'affidabilità e la sicurezza della ferrovia hanno indotto numerose aziende cinesi di grande produzione industriale a spedire in treno le proprie merci verso l'Europa, lungo la "Nuova Via ferroviaria della Seta", benché, come prima accennato, sia opinione diffusa che il trasporto marittimo, mantenendo a proprio favore la grande capacità di carico, rimarrà comunque sempre utilizzato in maniera parallela, anche in futuro, nonostante i notevoli vantaggi di carattere temporale garantiti dal movimento su rotaia (circa due o tre settimane di viaggio a fronte di più di un mese).

Per le spedizioni da e per la Cina, il sistema "China Railway Express", sperimentato per oltre 8 anni dall'azienda pubblica ferroviaria cinese "Yuxinu" di Chongqing, ha ampiamente dimostrato l'affidabilità del treno, gestito a cura della società dall'inizio alla fine del trasporto per mezzo di accordi bilaterali con i Paesi di transito. L'Azienda ferroviaria, inoltre, conserva l'esclusiva responsabilità nei confronti dei clienti finali, anche se ancora con notevole squilibrio dei carichi. Infatti, i convogli viaggiano a pieno carico all'andata verso l'Europa e semivuoti al ritorno verso la Cina. Il percorso ferroviario si estende per oltre 11.000 km e, transitando attraverso le regioni centro-occidentali della Cina, passa il confine, verso il tratto euroasiatico, presso la città di Khorgos, frontiera con il Kazakistan, sede della più grande *Free Trade Zone Area* (FTZA) del centro Asia. Da Khorgos transitano quotidianamente decine di treni che, lungo la nuova "Via ferroviaria della Seta", sono diretti verso l'Europa e debbono, nel polo logistico kazako, trasbordare i carichi su nuovi pianali ferroviari, per via della differenza di scartamento che incontreranno



attraversando la Russia (1520/1524 mm contro i 1435 mm di quello cinese, identico agli standard europei). L'ingresso dei convogli nella regione dell'Europa orientale avviene in Bielorussia, attraversata in meno di 24 ore, per poi proseguire verso la confinante Polonia, Paese a cui si ha accesso attraverso il *Border Crossing Point* bielorosso-polacco di Brèst. Qui, ha nuovamente luogo l'interscambio tra i pianali ferroviari per predisporre i treni allo scartamento standard di 1435 mm. L'operazione, che comporta un'oggettiva perdita di tempo e dispersione di risorse, oltre all'aggravio dei costi, è, purtroppo, ancora oggi inevitabile.

La Polonia, la cui posizione rappresenta, sin dai tempi dell'Unione Sovietica, il valico frontaliero tra l'est e l'ovest euroasiatico, focalizza grande interesse sul transito dei treni della BRI, dal momento che il loro passaggio non raffigura solo una mera espressione del trasporto ferroviario, bensì implica una grande mole di interessi economici racchiusi in un paniere di scambi commerciali con la Cina, che ha comportato per il Paese di "confine" grandi investimenti, messi in atto attraverso la costruzione di nuove infrastrutture, centri logistici, stoccaggio di merci, ma anche incentivi alle imprese, con evidente crescita economica, commerciale e, non in ultimo, tecnologica.

Con l'ingresso in Germania, a Francoforte sull'Oder-Neisse, attraversando da est a ovest quasi tutto il territorio tedesco, i treni cinesi si dirigono verso il principale nodo ferroviario europeo occidentale della "Nuova Via della Seta", situato a Duisburg (regione industriale della Ruhr, Lander del Nord Reno-Vestfalia). Nella città renana, durante gli ultimi venti anni, è stato sviluppato uno dei maggiori hub europei, divenuto il più grande porto del continente per le vie navigabili interne ed uno dei terminal intermodali più importanti della regione. A Duisburg giungono quotidianamente, dopo un viaggio di circa 20

giorni, una media di 5 treni merci composti da 50 vagoni. Gli scambi commerciali con la Cina, altamente intensificati con il progetto BRI, hanno avuto per la città della Ruhr anche un significativo impatto sociale. La necessità di impiego massivo di risorse umane presso il moderno terminal, ha sostanzialmente abbattuto la disoccupazione che, qualche anno addietro, aveva toccato punte del 20%. Ora, invece, la città tedesca registra annualmente centinaia di nuove imprese, molte delle quali finanziate dalla Cina. Anche l'Italia, dopo aver sperimentato nel 2017 il primo trasporto ferroviario con la Cina, spedendo le merci – via Duisburg – dall'Interporto lombardo di Mortara (PV), con il Gruppo Ferrovie dello Stato (Gruppo FS) è entrata, di recente, a far parte della gestione del terminal con l'ingresso tra gli azionisti della TX Logistik di Mercitalia Logistics, società del Gruppo FS. Dunque, con la cintura del *One Belt One Road*, che collega la Cina all'Europa attraverso cinque corridoi terrestri, il grande contenitore geopolitico cinese ha ormai quasi completamente abbracciato l'occidente attraverso l'efficace applicazione del proprio *soft power*, di cui i trasporti ferroviari lungo la "nuova Via della Seta" rappresentano una componente fondamentale. Se non altro, la dinamicità con cui il colosso asiatico riesce a trasferire in Europa, in modo certo e sicuro, le merci di propria produzione, desta l'interesse industriale e commerciale di tutti i Paesi che si trovano lungo la rotta (Kazakistan, Bielorussia e Polonia) e quelli di destinazione in Europa (in modo particolare la Germania), i quali creano sviluppo economico traendo l'opportunità proprio dal passaggio e dall'arrivo dei treni cinesi.

Sebbene la pandemia legata al Covid-19 ed il conflitto russo-ucraino abbiano, inevitabilmente, imposto un rallentamento a circa il 20% dei progetti della BRI, a dieci anni dal suo annuncio ufficiale, il programma OBOR "una cintura una via" ha già dimostrato tutte le sue potenzialità. L'enorme investimento di circa mille miliardi di dollari ne ha già restituiti trecento, determinando un enorme stimolo alla crescita degli oltre 65 paesi coinvolti sui tre continenti. Il piano, però, ha soprattutto giovato alla Cina, Paese che, dai tempi di "Piazza Tienanmen" (1989), è uscito dalla povertà più assoluta e dalle enormi difficoltà sociali, candidandosi fortemente a divenire una delle più grandi, se non la più grande, economia mondiale.



**A Khorgos (frontiera con il Kazakistan) avviene il trasbordo dei carichi per via della differenza di scartamento con la Russia**



# INTERVISTA A CLAUDIO CIAMPI

Rivivere la vita dell'indimenticabile e indimenticato Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, attraverso i ricordi del figlio Claudio. *(prima puntata)*



**COGITATIO  
HOMINIS**  
interviste a  
personaggi  
illustri

di Franco Fratini

**H**o voluto e cercato fortemente questa intervista con Claudio Ciampi, per portare alla luce aspetti poco noti del padre Carlo Azeglio, indimenticabile e indimenticato Presidente della Repubblica, nonostante siano trascorsi quasi 7 anni dalla sua scomparsa (avvenuta il 16 settembre 2016). Claudio Ciampi, 70 anni, ex dirigente di banca in pensione, è il secondo figlio di Carlo Azeglio Ciampi e di sua moglie Franca Pilla.

Nato a Macerata il 14 novembre 1953, quattro anni dopo la sorella Gabriella, nata nel 1949 a Livorno. Lo incontro a Roma, presso l'esclusivo Circolo Canottieri Aniene, affacciato sul "biondo" Tevere e fondato nel lontano 1892, dove ogni quadro appeso al muro e ogni ciuffo di prato profuma di storia sportiva.

**Dottor Claudio Ciampi, ci racconta brevemente la carriera militare di suo padre?**

Mio padre fu chiamato alle armi nel 1941, quale Sottotenente del Corpo Automobilistico, durante la seconda guerra mondiale, e fu inviato peraltro sul fronte di guerra albanese, nel 16° Autoreparto. Dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943 mio padre, che si trovava in Italia con un permesso, rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale Italiana e si rifugiò presso un suo caro amico a Scanno, in Abruzzo, per sfuggire all'arruolamento obbligatorio nel ricostituito esercito fascista. Qui incontrò il filosofo Guido Calogero, condannato al confino per reati d'opinione, suo professore a Pisa e punto di riferimento "sotto il profilo formativo e culturale". Mio padre a Scanno si rifugiò, insieme al suo amico ebreo Beniamino Sadun, casualmente incontrato alla stazione di Anversa degli Abruzzi, dalla "vecchia signora", che gli offrì ospitalità gratuita, rischiando l'arresto e la fucilazione. Mio padre si nascose e dormì per mesi presso quell'anziana donna, in un'angusta soffitta.

Dal primo sguardo e dalla prima stretta di mano ho l'impressione di trovarmi di fronte a una persona che, seppur di grande spessore intellettuale e culturale, si mostra nella sua estrema semplicità. È molto premuroso e alla mano nei miei confronti e non crea nessuna barriera tra noi. Insomma, sembra aver ereditato la semplicità, la mitezza e la bontà d'animo del padre. Tutti conoscono la carriera di Carlo Azeglio Ciampi banchiere e politico: tra i numerosi incarichi istituzionali ricoperti, egli fu Governatore della Banca d'Italia (1979-1993), Presidente del Consiglio dei Ministri (1993-1994) e 10° Presidente della Repubblica Italiana (1999-2006). Pochi invece conoscono la carriera militare di Ciampi e come egli abbia vissuto la seconda guerra mondiale.



**Quello che ha fatto suo padre, dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943, e con lui molte altri insigni figure dell'epoca, ha insegnato che non esisteva solo nero o bianco, Repubblica di Salò o lotta partigiana.**

Infatti esisteva anche una terza opzione, quella scelta da mio padre: attuare una Resistenza civica, senza armi, fatta di coraggio, alti ideali e solidarietà. Le dico

**Il S.Ten. Ciampi (a destra nella foto) con un suo superiore**

comunque che tale luogo comune è ricorrente quando parlo di mio padre. In occasione dello svelamento di una targa a lui dedicata, il Sindaco di Firenze Dario Nardella mi chiese se mio padre avesse aderito alla Repubblica di Salò. Alla mia risposta negativa il Sindaco mi incalzò con l'unica opzione alternativa per lui possibile. Mi chiese se si fosse unito alla lotta partigiana. Io e mia sorella Gabriella gli rispondemmo parimenti di no, e lui restò interdetto. Mio padre di fronte a qualsiasi tipo di lotta armata, scelse di combattere per i suoi ideali senza armi, rischiando comunque in svariate occasioni la propria vita. Purtroppo non tutti conoscono a fondo la storia di mio padre e della seconda guerra mondiale. In ogni caso lui non prese mai parte a scontri armati, a fatti di sangue o alla lotta partigiana.

**Ci racconta della traversata della Maiella del '43, quest'impresa epica condotta a termine in condizioni estreme da un**

**uomo come suo padre, non sicuramente avvezzo alle asperità della montagna?**

Dopo il consolidamento della linea Gustav da parte dei tedeschi, per fermare l'avanzata degli Alleati, raggiungere i territori liberati al sud era un'azione, se non impossibile, perlomeno temeraria e rischiosa. Il 24 marzo 1944 mio padre con altre 60 persone, soprattutto antifascisti e prigionieri sfuggiti alla Wehrmacht, cercarono di attraversare il massiccio della Maiella, per raggiungere Casoli partendo da Sulmona. Volevano raggiungere il Comando Alleato. Mio padre descrisse quella traversata in un diario, da cui trapela una enorme sofferenza. Da quel quaderno, di cui mio padre successivamente fece dono al liceo scientifico Enrico Fermi di Sulmona, è stato tratto un bellissimo libro, "Sul sentiero della libertà" di Franca Del Monaco e Maria Rosaria La Morgia, con prefazione di mia sorella, Gabriella Ciampi. Tornando alla traversata della Maiella, circa una decina di quegli uomini persero la vita durante il tragitto. Mio padre, una volta arrivato a Casoli, venne sospettato di essere una spia dei tedeschi e fu tenuto in stato di detenzione per molti giorni, a causa di un visto tedesco sul suo passaporto, testimonianza dei suoi studi universitari a Lipsia. Ma grazie alla citazione di insigni figure di antifascisti, peraltro in contatto da tempo con il Comando Alleato, mio padre venne in seguito liberato.

**Ci può raccontare qualche frammento della biografia di suo padre, sconosciuto ai più?**

Mio padre non è stato mai iscritto al Partito Fascista quando era studente alla Normale di Pisa, come invece fecero molti altri. Lui aveva un sogno: voleva insegnare italiano all'estero. Era profondamente appassionato dei classici tedeschi e per questo si recò a Lipsia, in Germania, per approfondire i suoi studi. Lui già ai tempi dell'università parlava di un'Europa unita, con persone straniere con cui aveva stretto amicizia. Questo perché lui temeva che un giorno, quelle stesse persone, si sarebbero ritrovate su fronti contrapposti, nemici uno contro l'altro.

**Ci può dire qualcosa degli studi di suo padre e della sua breve carriera di insegnante?**

Mio padre conseguì la prima Laurea in Lettere nel 1941, discutendo una tesi in "Filologia classica e letteratura greca", alla Normale di Pisa, presso il Collegio Sant'Anna. Poi conseguì la seconda Laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Pisa nel 1946. Quindi insegnò per un breve periodo presso il liceo classico Niccolini Palli, fondato 168 anni fa, e che ha avuto tra i suoi insegnanti anche Giovanni Pascoli.

**Come era il Presidente come padre? Cosa diceva suo padre riguardo ai valori fondamentali di un uomo?**

Mio padre non utilizzava mai sistemi severi nell'educazione dei figli. A questi preferiva la mitezza e l'equilibrio. Era comunque estremamente esigente con se stesso e con gli altri e questa sua caratteristica la trasferiva dal lavoro anche in famiglia. Non ricordo che mi abbia mai alzato le mani, ma usava altri sistemi per manifestare il suo disappunto: ad esempio non mi guardava in faccia e non mi rivolgeva la parola per molti giorni, qualora io avessi fatto qualcosa che non gli aggrava. Per mio padre era molto importante



mantenere la parola e conservare un'alta credibilità. In sostanza per lui valeva il detto "Un uomo vale quanto la sua parola". Lui diceva sempre ai giovani di perseguire i propri sogni. Lui ne aveva tanti e fu felice di lasciare la Banca d'Italia e di fare il Presidente del Consiglio, incarico che gli consentiva di servire la Patria, di fare del bene al prossimo. Nel lavoro lui delegava molto, e quindi anche la fiducia faceva parte del suo patrimonio valoriale. Mio padre era peraltro molto attaccato ai valori della patria e fu per quello che volle istituire l'obbligo, da parte dei calciatori della nazionale, di intonare "Il canto degli italiani" di Goffredo Mameli prima di ogni partita. Inoltre volle ripristinare la parata militare ai Fori Imperiali in occasione della Festa della Repubblica.

**Per il momento la ringrazio, dott. Ciampi. Continueremo questa interessante chiacchierata in un incontro successivo, che proporremo ai lettori de "L'AUTIERE" nella 2ª puntata di questa intervista.**



**Il Presidente Ciampi a bordo di una Fiat 500 mimetica del 1931, durante la visita al Museo Storico della Motorizzazione Militare nel 2003**



**Carlo Azeglio Ciampi, secondo da destra, a Scanno dopo l'8 settembre 1943; dall'alto: il filosofo Guido Calogero che fu professore di Ciampi alla Normale di Pisa; Ciampi, con la bustina degli Autieri, partecipa al Raduno Nazionale ANAI di Chianciano Terme nel 2002**



# “ERAVAMO UNA COSA SOLA”



Il Luogotenente Giampiero Monti

Intervista al Luogotenente paracadutista Giampiero Monti, in occasione della conferenza del 1° luglio 2023 a Viterbo, per il trentennale della Battaglia del Pastificio a Mogadiscio (Somalia).

di Franco Fratini

*Il Luogotenente Giampiero Monti è uno degli eroi della Battaglia del Pastificio, gravemente ferito in quella terribile giornata e decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare per l'audace comportamento tenuto in quel drammatico frangente.*

**Luogotenente Monti, ci può spiegare brevemente le ragioni alla base della sua scelta di intraprendere la carriera militare?**

Quando si è giovani, si vuole cavalcare il mondo, si ha tanta di quella energia da non fermarsi mai, ci si guarda intorno e si cerca quale sarà il proprio futuro, ci si ascolta dentro, le emozioni che si sprigionano per ogni nuova attività e o esperienza. All'età di 14 anni, vivevo ad Anzio dove sono nato, tutte le mattine prendevo il pullman per andare a scuola e lo prendevo di fronte alla caserma Santa Barbara, dove vi era un Reparto delle Trasmissioni. Ogni giorno guardavo quelle mura, vedevo uscire ogni tanto dei mezzi militari, non staccavo loro lo sguardo, nello stesso modo di come si osserva una bella ragazza, mi emozionavo ogni volta, pensavo a quanto raccontano dai ragazzi più grandi quando tornavano dal servizio di leva, desideravo quella vita, volevo essere un soldato, servire la Patria. Disciplina e rispetto, erano parole a me convenevoli.

**Potrebbe definire con tre aggettivi la sua storia di soldato?**

Bellissima, ricca di esperienze, forma-

tiva dal punto di vista educativo e della personalità.

**Cosa suscita nel profondo del suo animo la parola “Folgore”?**

“Folgore” è per me uno stile di vita, esprime il meglio di un soldato che indossa il basco amaranto. Ogni soldato paracadutista una volta entrato nella “Folgore” migliora se stesso, infatti non si entra nella Brigata perché si è i migliori, ma per diventarlo. “Folgore” esprime forza, orgoglio, fierezza, un grande spirito di corpo, ma soprattutto sacrificio.

**Quel lontano 2 luglio del 1993, quando decise di tornare indietro per prestare soccorso ai suoi compagni d'armi, la sua scelta fu dettata più da coraggio o da spirito di corpo? Era cosciente che poteva andare incontro alla morte?**

Una scelta dettata da uno spirito di fratellanza, ho sempre detto e ripetuto che quel giorno mi sono offerto di tornare indietro perché dei fratelli in armi avevano bisogno di aiuto. Se nei momenti come il 2 luglio 1993 non senti in te il dovere di proteggere colui che ti è al fianco, questo vuol dire che non hai recepito il valore della fratellanza comunemente chiamato “spirito di corpo”. Con la scelta di tornare indietro ero pienamente consapevole di rischiare di morire, ma d'altronde siamo addestrati anche per questo.

**Se potesse tornare indietro a quel maledetto 2 luglio, farebbe le stesse identiche scelte o sarebbe più prudente?**

Farei le stesse identiche cose, con il

senno del poi si ottiene “aria fritta”. Quel giorno sono stati fatti degli errori, ma gli stessi errori hanno fatto crescere me e i miei fratelli di ogni grado e lo abbiamo visto con il passar del tempo, come la Forza Armata sia cambiata dopo l'operazione “Ibis”.

**Consiglierebbe a un giovane di intraprendere la carriera militare e, se sì, per quale ragione?**

Le rispondo che su 4 figli, 1 è già militare da 15 anni, a breveavrò l'ultimo dei miei figli arruolato. Ovviamente quello che consiglio ai giovani è di arruolarsi nei paracadutisti, non per togliere nulla ad altre specialità, ma io ho vissuto quell'esperienza nella mia vita militare e quella posso trasmettere, ma sono certo che tutti noi militari portiamo nel petto gli stessi valori più o meno marcati. Un giovane che si avvicina alle Forze Armate deve sapere da subito che dovrà mettere la propria vita al servizio della Patria, se sarà pronto per farlo, avrà sicuramente fatto la scelta giusta: una vita di emozioni, crescita personale, intellettuale, e in ultimo ma non meno importante avere la grande possibilità di confrontarsi con soldati di altre nazioni... sono esperienze uniche!

**Quali sono i valori più profondi che le sono stati trasmessi dai suoi superiori e quali lei ha trasmesso ai suoi uomini?**

Sembrano parole oramai passate, superflue, spesso anacronistiche e noiose per molti, giovani soprattutto. Ma mai come oggi sono così attuali! Viviamo in un mo-



**Il Luogotenente Monti (a destra nella foto) in Somalia con il Contingente ITALFOR-IBIS nell'ambito dell'operazione militare UNOSOM 2; accanto al monumento dedicato ai paracadutisti d'Italia inaugurato nel 2020 presso la Scuola Sottufficiali dell'Esercito di Viterbo**



mento della storia dove alcune persone, vuote di sentimenti come l'amor patrio, non hanno rispetto per coloro che si sono sacrificati per l'unità d'Italia, per quelli che sono morti per renderla libera, per chi oggi non riesce a portare a casa un salario che possa assicurare una vita dignitosa ai

propri cari. Queste persone oggi svendebbero l'Italia per i loro interessi, nascosti dietro un falso buonismo, e così facendo arricchiscono se stessi e i loro vicini. Ecco, io nel mio piccolo cerco di trasmettere valori come l'amor patrio, il rispetto della famiglia, il rispetto per i più deboli, il



**Conferenza di Viterbo, organizzata dal Lgt Monti in occasione del trentennale della battaglia del pastificio (Mogadiscio, 2 luglio 1993); sopra: un'immagine entrata nella storia**

rispetto per questa terra alla quale noi apparteniamo e per la quale i nostri nonni sono morti. Sentirsi italiani deve essere categoricamente motivo di orgoglio!

**A distanza di tanti anni, è riuscito a elaborare il dolore per la perdita dei suoi tre compagni d'arme in Somalia?**

Perdere dei cari è un dolore incolmabile, quei ragazzi avevano tra i 20 e i 30 anni, erano fratelli in armi e sono morti combattendo, hanno onorato il tricolore, quando si perde un fratello in armi lo si ricorda per sempre. Il dolore si attenua nel tempo, la vita riprende a camminare come sempre, ci si concentra sul proprio cammino e sul futuro. Ma guai a dimenticare chi non c'è più. Li ricorderemo sempre, e così facendo NON MORIRANNO MAI!



**Franco Fratini**

è nato a Roma nel 1963. Ufficiale dell'Arma Trasporti e Materiali per oltre 35 anni, è laureato in Scienze Strategiche, con master in Management dei Sistemi Complessi conseguito presso la facoltà di Ingegneria dell'Università "La Sapienza" in Roma. Già insegnante presso la Scuola di Applicazione di Torino, il Centro Alti Studi per la Difesa e il Centro di Formazione Logistica Interforze, svolge tuttora attività di docenza presso Istituti militari, per master universitari. È peraltro autore di varie direttive e pubblicazioni di carattere tecnico (ancora in vigore presso la F.A.). Ha scritto e pubblicato vari romanzi e sillogi di poesie.





**HISTORICA**  
rubrica di  
storia

## 30 ANNI DALLA BATTAGLIA DEL PASTIFICIO

Conferenza per il trentennale della battaglia presso il Checkpoint Pasta del 2 luglio 1993 a Mogadiscio (Somalia) di Renata Tacus

Sabato 1° luglio 2023, nella splendida cornice di Viterbo, presso la Sala Alessandro IV della Diocesi in piazza San Lorenzo, ha avuto luogo la conferenza “30 anni dalla battaglia del Pastificio”. L’evento è stato organizzato per il trentennale della suddetta battaglia (2 luglio 2023), durante la quale si consumò, per le strade di Mogadiscio, il primo conflitto a fuoco che vide coinvolte le Forze Armate Italiane dalla fine del secondo conflitto mondiale. In quell’agguato, il nostro contingente registrò 31 feriti e perse 3 uomini: il Sottotenente Andrea Millevoi del Reggimento Lancieri di Montebello (8°), il Sergente Maggiore Stefano Paolicchi del 9° Reggimento d’assalto paracadutisti “Col Moschin” e il Caporale di leva Pasquale Baccaro del 186° Reggimento paracadutisti “Folgore”. Tutti e tre i Caduti sono stati insigniti della Medaglia d’Oro al Valor Militare.

In rappresentanza dell’Associazione Nazionale Autieri d’Italia (ANAI), erano presenti all’evento il direttore de “L’Autiere” Franco Fratini e la professoressa Renata Tacus, neoredattrice della rivista. Tra i relatori della conferenza, tutti di altissimo spessore e molti di loro protagonisti dell’evento bellico nel 1993, spiccano: il Luogotenente Giampiero Monti, il Tenente Colonnello Fabio Filomeni, il Generale Cristiano Dechigi e il Generale Paolo Riccò, allora Capitano comandante della Compagnia “Diavoli” della Brigata Folgore. Il Generale Riccò è peraltro autore del libro “I diavoli neri-La vera storia della battaglia di Mogadiscio”, che approfondisce la tematica, dal punto di vista di



*I relatori Luogotenente Giampiero Monti (a sinistra), ferito in Somalia, e Generale di Divisione Paolo Riccò, Capitano nel 1993 e Comandante della Compagnia “Diavoli” della Brigata “Folgore”*

chi l’ha vissuta in prima persona. Tutti gli interventi e le testimonianze sono stati particolarmente toccanti e incisivi, e hanno peraltro sottolineato l’importanza di ricordare, anche a distanza di molti anni, tali eventi e, soprattutto, i compagni d’arme caduti in servizio, per portare la pace in un paese dilaniato dalla guerra civile, quale la Somalia di allora. Il ricordo di chi è “andato avanti” costituisce le nostre radici, la nostra ragion d’essere. Durante la conferenza è stata indirettamente enfatizzata l’importanza della logistica nel contesto delle missioni Ibis 1 e 2, e il ruolo fondamentale degli Autieri che hanno preso parte a quelle operazioni (ai tempi, elementi del Battaglione Logistico “Folgore”

in Pisa e, in seguito, del Battaglione Logistico “Legnano” in Solbiate Olona-Varese).

Infatti, nel contesto della missione somala, uno dei compiti principali degli Autieri presenti in Teatro, oltre che supportare le unità operative, soprattutto con le attività di trasporto, mantenimento e rifornimenti, era quello di garantire i soccorsi umanitari alla popolazione civile, colpita da una gravissima carestia, anche con mezzi militari.

Il 2 luglio del 1993, alla fine di un rastrellamento pianificato, Monti con la sua squadra stava ripiegando verso la base del Reggimento, ma a seguito dell’inasprirsi della battaglia a Mogadiscio, si rendeva necessario rientrare per prestare soccorso

ai suoi compagni d'arme, messi sotto attacco da parte dei ribelli somali. Non ci fu bisogno di ordini: Monti e la sua squadra decisero immediatamente e all'unisono di tornare indietro perché... «*Eravamo una cosa sola*». Salirono su un veicolo corazzato da combattimento (VCC) e si avviarono verso l'inferno. Su quel mezzo c'erano all'ora Sergente Maggiore Monti, i Caporali Pasquale Baccaro, Badioni Andrea, Massimiliano Zaniolo, Simone Torresani e Mauro Vicenzetto, infine il paracadutista Giuseppe Zivillica.

Arrivati in prossimità dell'incrocio tra la via Imperiale e la via XI Ottobre, poche decine di metri dopo il Checkpoint Pasta, il veicolo fu prima oggetto di una fitta sassaiola, poi di tiro di armi leggere e lancio di bombe a mano, infine venne colpito da un *rocket propelled grenade RPG-7*. Il razzo squarciò il veicolo e Monti venne colpito all'addome, mentre Baccaro, gravemente ferito dall'esplosione alla gamba sinistra, morì dissanguato dopo pochi minuti. Gli altri della squadra, seppur feriti seriamente, non vennero colpiti in punti vitali e se la cavarono.

Toccante a questo riguardo è stata la testimonianza dell'allora caporale paracadutista Massimiliano Zaniolo, all'epoca 19 anni e militare di leva nella Brigata "Folgore". Egli accettò di partecipare alla missione, consapevole di poter dare un apporto veramente significativo, cosa che

nella vita civile non avrebbe potuto fare. Nella battaglia del Pastificio anche Zaniolo rimase ferito: a questo proposito egli ha pubblicamente dichiarato che ogni volta che guarda le sue cicatrici se ne sente orgoglioso, e il suo pensiero va ai tre giovani commilitoni caduti che, con il loro coraggio silenzioso ma non meno esemplare, hanno insegnato che il sacrificio non è mai vano, perché rimane imperituro nella memoria e nella vita di chi resta.

Gran parte dei relatori, tra cui il Generale Cristiano Dechigi, sono stati concordi nel rilevare l'importanza della missione italiana in Somalia per il successivo adeguamento dell'Esercito, dopo l'esperienza somala. La guerra in Somalia era asimmetrica, frammentata ed il trovarsi ad operare in un ambiente ostile, con civili in armi e possibili agguati inaspettati da parte di questi, esigeva un mutamento di mentalità nell'affrontare un nemico nascosto e sfuggente, ma non per questo meno pericoloso.

Le Forze Armate di quel periodo, nei 12 mesi di servizio militare di leva, preparavano i giovani ad usare armi e carri armati, e a tenersi pronti ad essere richiamati per un eventuale conflitto simmetrico, nell'ambito della Guerra Fredda, la "Spada di Damocle" brandita a quel tempo. Gli strumenti militari dell'epoca furono nel tempo adeguati alle nuove realtà di questo tipo di guerra, e anche l'addestramento degli uomini venne modificato in tal senso.



**Prof.ssa Renata Tacus.** Nata ad Arezzo, da sempre vissuta a Roma, si è laureata in Lettere Classiche e ha in seguito conseguito il diploma di specializzazione di Archivista Paleografo presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Successivamente, Master in gestione delle Biblioteche Scolastiche Multimediali presso l'Università della Tuscia di Viterbo, e Diploma di Postulatore delle Cause dei Santi presso l'Istituto Patristico "Augustinianum". Ricercatrice presso l'Istituto di Storia del Risorgimento di Roma e insegnante di greco e latino, per ben 33 anni, in un liceo classico romano. Ha successivamente concluso la sua carriera come dirigente scolastico in alcuni licei e scuole superiori di Roma e infine presso un istituto comprensivo paritario religioso. I suoi hobby sono la scrittura, soprattutto saggistica e poesia, e il cinema, con la partecipazione a cortometraggi e videoclip.

Non vi è dubbio che sia stata anche l'esperienza della guerra in Somalia a provocare il cambiamento della struttura e dell'orientamento delle Forze Armate italiane, ad esempio ricorrendo ai soldati volontari in ferma breve, e successivamente creando un esercito di militari professionisti ben addestrati.

## SANTA MESSA IN RICORDO DEI CADUTI NELLA BATTAGLIA DEL PASTIFICIO

In relazione alla commemorazione dell'evento, il 2 luglio 2023, presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli in Roma, è stata celebrata una Messa solenne in suffragio dei Caduti a Mogadiscio nel 1993 presso il Checkpoint Pasta.

"*Sacrificio e resurrezione*", questo celebrano i fedeli cristiani con l'Eucaristia e questo è stato ricordato durante la funzione. E la numerosa partecipazione ha testimoniato che il sacrificio degli eroi di quel giorno non è stato inutile, e soprattutto non è stato dimenticato da nessuno.

Gli eroici militari "andati avanti": **Sottotenente Andrea Millevoi** dell'8° Reggimento "Lancieri di Montebello"; **Sergente Maggiore Stefano Paolicchi**, incursore del 9° Reggimento d'assalto paracadutisti "Col Moschin"; **Caporale Pasquale Baccaro**, paracadutista di leva effettivo alla XV Compagnia "Diavoli Neri" del 186° Reggimento paracadutisti "Folgore".



La Santa Messa è stata celebrata da Sua Eminenza Reverendissima Monsignor Santo Marcianò (foto), Ordinario militare per l'Italia, che non ha fatto mancare sorrisi e carezze ai bambini presenti. Prima di iniziare la celebrazione, Monsignor Marcianò ha sottolineato «*Le Forze Armate sono una famiglia e oggi la famiglia si è riunita in ricordo di quei ragazzi caduti per servire la Patria*».

Hanno presenziato il Ministro della Difesa Guido Crosetto, il Capo di Stato Maggiore della Difesa Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Generale di Corpo d'Armata Pietro Serino, il Comandante Logistico dell'Esercito Generale Mauro D'Ualdi e il Tenente Generale Gerardo Restaino, Presidente dell'ANAI. Presenti alla cerimonia rappresentanze di tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma e il Medagliere ANAI (foto).





# IL CAMMINO VERSO LA LIBERTÀ E LA DEMOCRAZIA UNIVERSALE

di Carla Cerri

## Quando i governanti devono fare i conti con il popolo

Nella sua millenaria esistenza sul pianeta quali sono i traguardi, in materia di convivenza civile, che l'umanità ha raggiunto? La risposta sintetica che darebbe solo una parte della popolazione mondiale potrebbe essere: «L'abbandono del concetto di razza, una certa uguaglianza sociale e parità di genere, la pacifica convivenza tra i cittadini di uno stesso Stato, il diritto di sciopero e la tutela dei lavoratori, il miglioramento della sanità e del livello d'istruzione, l'apertura al dialogo interreligioso e a nuove prospettive di lavoro. La qualità della vita è in aumento grazie all'inserimento di tecnologie avanzate nell'industria, nella ricerca scientifica e sanitaria, nel campo dell'istruzione».

Purtroppo, nella realtà quotidiana e anche nei Paesi più "sviluppati", sono ancora nell'agenda dei politici la discriminazione razziale, sociale e religiosa, la povertà, la fame, la disoccupazione e il difficile accesso all'istruzione. Molti conflitti sono scoppiati o rischiano di scoppiare in ogni angolo del mondo – come la sanguinosa e per molti versi "medievale" guerra in Ucraina – continua a salire ovunque il fanatismo e l'intolleranza di gruppi islamici radicali, aumentano le stragi compiute da terroristi politici e religiosi, crimini sempre più efferati e corruzione dilagante appaiono mali incurabili e cronici

***“Il migliore dei governi è quello che non governa affatto”, e quando gli uomini saranno pronti, sarà questo il tipo di governo che avranno”.***



Dal saggio “Disobbedienza civile” (Civil Disobedience) del 1849 di Henry David Thoreau

del nostro patrimonio genetico. Basta seguire i fatti di attualità per registrare notizie sempre più allarmanti, che sembrano il retaggio di un passato ormai remoto: minacce nucleari, nazionalismi esasperati, pandemie, profughi senza speranza, donne schiave a cui viene negata qualsiasi libertà. I popoli cercano di opporsi ai governi autoritari e, alla lunga, prima o poi esplodono. La storia ci insegna che anche la gente comune, se oppressa e vessata, si ribella alle ingiustizie e alle prevaricazioni; il popolo ha il pieno diritto di dare voce alle proprie istanze, ma è difficile trovare equilibrio e compromessi tra richieste e concessioni da parte dei governanti, soprattutto in quei due terzi di mondo ancora senza diritti.

Le grandi Potenze minacciano di occupare militarmente i popoli più deboli. Nell'Oceano Pacifico, dalle isole Curili a Taiwan, attraverso le due Coree, si assiste alla recrudescenza di contrasti che sembrano preludere ad un nuovo conflitto di portata mondiale con armi nucleari potenti e distruttive.

L'uomo del Duemila appare ancora “quello della pietra e della fionda... con la sua scienza esatta persuasa allo sterminio” (dalla poesia “Uomo del mio tempo” di Salvatore Quasimodo). Fin dalla preistoria, a differenza degli animali, gli esseri umani hanno basato l'organizzazione della propria società non solo sull'eredità genetica, ma anche e soprattutto su quella culturale: l'uomo è infatti dotato della capacità di apprendere, ricordare e migliorarsi. Le prime tribù di cacciatori e raccoglitori erano nomadi, non si stanziavano perché non ne avevano bisogno, di conseguenza non avevano la necessità di una società in cui qualcuno prendesse le redini del governo, erano gruppi di tipo egualitario, con capi che erano primi tra i pari: talvolta venivano eletti i più forti, in certe emergenze i più coraggiosi. Con la rivoluzione del neolitico e la nascita dell'agricoltura nacque l'esigenza di dare un ordine alla vita sociale diventata sedentaria e di trovare amministratori e guide per il popolo dei contadini.

Il potere nelle mani di un solo governante generava spesso la tirannia: i rapporti tra il re e i cittadini erano caratterizzati da potere e sudditanza e le leggi della *polis* spesso non ammettevano repliche.

I primi esempi di democrazia ad Atene, intorno al secolo VIII a.C., mostrano tuttavia un nuovo modo di governare che prese il nome di *dēmokratía*, la cui etimologia proviene dai termini greci *dēmos* 'popolo' e *kratēō* 'comando'; significa pertanto "governo del popolo". La democrazia del tempo non era propriamente intesa come oggi: la partecipazione alla vita politica non era di tutti, allora erano soltanto i nobili di casta o i più ricchi ad avere il potere. Dove la democrazia proprio non esisteva, i popoli erano sottomessi ad un capo dinastico che riteneva di essere stato scelto dagli dei, quindi, al pari di un sacerdote, decideva per la vita o per la morte dei suoi sudditi. In Egitto nel 1166 a.C. si verificò il primo caso eclatante di rivolta della storia, contro il faraone Ramsete III: questo fatto, del tutto inaspettato e coraggioso, fu l'antesignano dello "sciopero" nella storia della società degli uomini. Gli operai salariati, incaricati della costruzione delle tombe reali, venivano pagati in generi alimentari (sacchi di grano, pesce ecc.). Quell'anno fu registrato un ritardo nella distribuzione del cibo agli operai e questi, affamati, protestarono. Non avendo ottenuto soddisfazione, gli operai decisero di interrompere il lavoro. Si trattava di uomini liberi, non di schiavi, perché questi, ultimi fra gli ultimi, erano considerati oggetti, privi di qualsiasi diritto.



*Lisistrata: commedia teatrale di Aristofane, V secolo avanti Cristo*

A Roma nel 494 a.C., in epoca repubblicana, il console Menenio Agrippa tenne un discorso ai plebei che avevano abbandonato la città per protesta occupando il Monte Sacro - oggi colle Aventino - al fine di ottenere la parificazione dei diritti con i patrizi. Grazie alla sua mediazione i plebei fecero ritorno alle loro occupazioni e furono istituiti i tribuni della plebe e un *concilium plebis* per elegerli: l'intraprendente azione dei sudditi trovò soddisfazione e determinò un'importante svolta per il popolo dei più poveri.

Nella commedia teatrale "Lisistrata" di Aristofane del V secolo a.C. si racconta la storia delle donne di Atene, pronte a rinunciare al sesso pur di convincere i propri uomini a ottenere una pace duratura con Sparta: l'eroina raduna tutte le donne spronandole ad attuare lo "sciopero del sesso". Il pacifismo alla base della commedia appare evidente e prende spunto dalla storia di una sacerdotessa realmente esistita. Infatti ad Atene, nel 411 a.C., la sacerdotessa del tempio di Atena Poliade si chiamava Lisimaca (ovvero "Colei che scioglie le guerre", significato pressoché identico che ha il nome Lisistrata).

In estrema sintesi, le donne della commedia di Aristofane rappresentano una forza attiva di protesta e pacifismo nei confronti dei loro uomini, più propensi alla guerra che alla diplomazia.

In pieno medioevo in Francia nel 1358 ebbe luogo la famosa *jacquerie* (da Jacques, soprannome dei contadini che portavano vestiti corti come giacche), ovvero la rivolta contadina contro il signore feu-



**Carla Cerri** è un ex insegnante di lettere, nata e residente a Vigevano. Studiosa di storia, in particolare del Medioevo, ha pubblicato diversi racconti e poesie per il Gruppo "Romanzieri poeti e cultori delle arti marziali". Nell'ottobre 2021 il primo romanzo "Il ritratto di Oramala" ed. Setteponti e a maggio 2022 ha partecipato con un racconto alla pubblicazione "La virgola e le emozioni" ed. Clown Bianco.

### *Uomo del mio tempo*

*Sei ancora quello della pietra  
e della fionda,  
uomo del mio tempo.  
Eri nella carlinga,  
con le ali maligne, le meridi-  
ane di morte,  
t'ho visto - dentro il carro di  
fuoco, alle forche,  
alle ruote di tortura.  
T'ho visto: eri tu,  
con la tua scienza esatta  
persuasa allo sterminio,  
senza amore, senza Cristo.  
Hai ucciso ancora,  
come sempre, come uccisero i  
padri, come uccisero  
gli animali che ti videro per  
la prima volta.  
E questo sangue odora come  
nel giorno  
quando il fratello disse  
all'altro fratello:  
«Andiamo ai campi».  
E quell'eco fredda, tenace,  
è giunta fino a te, dentro la  
tua giornata.  
Dimenticate, o figli, le nuvole  
di sangue  
Salite dalla terra,  
dimenticate i padri:  
le loro tombe affondano nella  
cenere,  
gli uccelli neri, il vento,  
coprono il loro cuore.*

*Salvatore Quasimodo*

dale, ma la conseguenza, in quel caso, fu una terribile repressione da parte dei nobili. Anche in Inghilterra, con la rivolta dei lollardi per la riforma della Chiesa, e a Firenze, con la ribellione dei Ciompi per scopi economici e politici, i sudditi rivendicarono la propria partecipazione alla vita pubblica.

Nel contesto storico del '600, durante la dominazione spagnola in Italia, Alessandro Manzoni dedica un capitolo all'assalto al "Forno delle Grucce" da parte dei milanesi esasperati dalle tasse sul pane.



Per chiudere infine il periodo storico delle insurrezioni famose contro il potere costituito dai nobili, la chiave di volta delle ribellioni sarà rappresentata dalla Rivoluzione Francese e dalla presa della Bastiglia a Parigi. Quel 1789 cambierà la politica europea, destituendo la monarchia assoluta e affermando la divisione dei poteri teorizzata da Montesquieu: il potere legislativo alle due Camere del parlamento, l'esecutivo al re e il potere giudiziario affidato a giudici popolari eletti tra i cittadini.

Nel XIX secolo nasceranno in Inghilterra i primi sindacati, le *Trade Unions*. in Francia Proudhon, Blanqui, Blanc e in Germania Karl Marx posero le basi per l'eliminazione delle disuguaglianze tra gli uomini, proponendo l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, la nascita delle internazionali socialiste e dei partiti degli operai.

Il XX secolo, infine, fu l'epoca delle lotte per la libertà delle colonie, della rivoluzione non violenta di Gandhi per l'indipendenza dalla Gran Bretagna e contro la discriminazione delle minoranze indiane. Per la prima volta si parlò di disobbedienza civile e il Mahatma divenne il simbolo della lotta pacifica per i diritti civili nel mondo.

Nella Gran Bretagna della prima monarchia costituzionale, alla fine dell'Ottocento ebbero inizio le prime lotte per la parità di genere con il movimento delle "suffragette" per l'ottenimento del diritto di voto alle donne.

Le rivolte per la libertà nella storia dell'uomo hanno determinato cambiamenti epocali fino ad oggi, ma alcuni problemi sono ancora aperti e risultano spinosi in molti Stati del mondo.

La lezione di uomini come John Brown, Malcom X, John Fitzgerald Ken-



Manifestazione a favore del voto alle donne, promossa dalle "suffragette" in Inghilterra (1867)



Nelson Mandela

edy e Nelson Mandela ha mosso le coscienze, ma ancora permangono odio e discriminazione di razza. Molti diritti sono ancora negati alle donne, le guerre moderne sembrano condurre verso l'apocalisse nucleare.

Nella dura e secolare scalata verso la libertà, l'umanità ha reso più vivibile il vecchio mondo.

La democrazia è ormai diffusa, anche se permangono al potere governi autoritari o dittatoriali, pure in Paesi determinanti

per gli equilibri mondiali, come Russia e Cina. La donna ha conquistato diritti da sempre negati anche in Occidente, e non concessi fino a solo un secolo fa. Un uomo di colore, Barack Obama, è stato eletto nel 2008 Presidente degli Stati Uniti d'America e riconfermato nel 2012 per un secondo mandato.

Esiste persino un'Agenda Onu per lo Sviluppo Sostenibile da rispettare, per migliorare ulteriormente la vita dell'uomo entro il 2030!

Eppure nel mondo persistono differenze e disuguaglianze economiche e sociali. Le discriminazioni di genere, razza e religione sono ancora una realtà, anche nell'Occidente evoluto. Tutti, uomini e donne sono uguali, ma "alcuni sono più uguali degli altri" come disse George Orwell.

Quanto tempo passerà ancora prima che tutte le donne del mondo possano togliere il velo, mostrare i capelli e frequentare l'Università? Quanto tempo ancora dovrà trascorrere prima che la religione non sia più motivo di pregiudizio? Prima che la fame non sia più una piaga aperta in molte nazioni del Terzo Mondo? Prima che i popoli non siano più costretti a fuggire dalle guerre e a trovare nuovi spazi per vivere? C'è ancora molto da fare per liberarsi da governi tiranni e despoti.

Henry David Thoreau, a metà dell'Ottocento, ipotizzava in modo assai utopistico che "Il migliore dei governi è quello che non governa affatto".

Per realizzare questo mondo ideale, l'uomo dovrà riuscire prima di tutto a liberare se stesso dai falsi miti e sarà pertanto ancora complicato e lunghissimo il cammino verso la libertà e la democrazia universale!





# IL GENERALE DALLA CHIESA

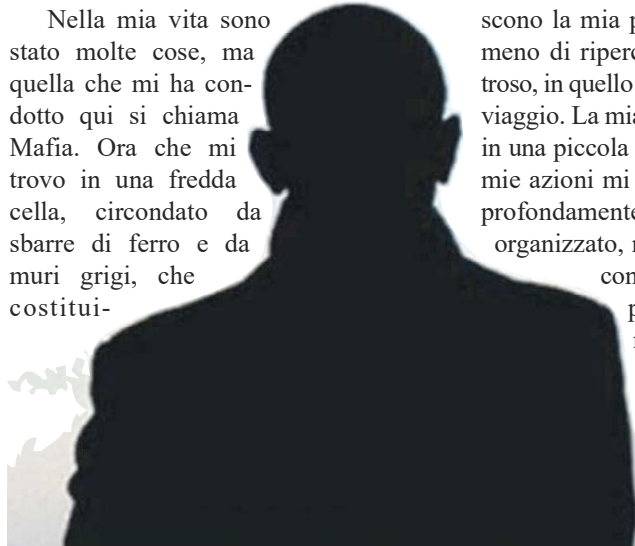
*Servitore dello Stato, martire della mafia, eroe moderno e icona della giustizia e della speranza*

*di Benedetta Zibordi*

**Il 3 settembre 1982, la mafia assassinava, in un vile attentato a Palermo, Carlo Alberto dalla Chiesa, sua moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo. Vogliamo ricordare tale evento storico in una maniera "irrituale", con un dialogo immaginario tra il Generale e un collaboratore di giustizia. Tale insigne figura resta indelebile nella memoria collettiva e giunge alle nuove generazioni come patrimonio di valori incancellabili.**



Nella mia vita sono stato molte cose, ma quella che mi ha condotto qui si chiama Mafia. Ora che mi trovo in una fredda cella, circondato da sbarre di ferro e da muri grigi, che costitui-



scono la mia prigionia, non posso fare a meno di ripercorrere la mia strada a ritroso, in quello che forse sarà il mio ultimo viaggio. La mia storia inizia molti anni fa, in una piccola città del sud Italia, dove le mie azioni mi hanno portato sempre più profondamente nell'oscurità del crimine organizzato, mentre perdevi il contatto con la mia stessa umanità. La prima volta che sentii il nome del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa ero con i miei complici e loro

parlavano a bassa voce, quasi sussurrando quel nome, come se avessero paura che lui potesse sentirci. Discutevano delle sue indagini audaci e delle sue azioni risolutive contro i boss mafiosi. Era considerato un ostacolo insormontabile per i nostri loschi affari perché non si limitava a metterci dietro le sbarre. Era una guerra che il Generale combatteva per smantellare l'intera struttura mafiosa. Le sue indagini erano dettagliate e implacabili, e il suo impegno per la giustizia era inossidabile. Mentre il suo nome faceva il giro delle strade, cresceva la nostra paura nei confronti di questo uomo coraggioso che non si faceva intimidire da noi, che in quegli anni, in quella terra, eravamo la legge.





Il Generale Carlo Alberto dalla Chiesa in occasione dell'anniversario dell'Arma dei Carabinieri il 5 giugno 1981; la A 112 crivellata dai colpi di kalashnicov nell'attentato mortale

Quando mi arrestarono, le prove contro di me erano schiaccianti; sapevo che avrei dovuto affrontare le conseguenze delle mie azioni e fare una scelta. Ho deciso di diventare un collaboratore di giustizia, dopo una chiacchierata col Generale dalla Chiesa. Ricordo chiaramente quando i nostri occhi si incontrarono. Era un uomo imponente, con uno sguardo deciso ma gentile. Aveva un modo di parlare che infondeva fiducia e sicurezza.

«Posso chiamarla Generale?» gli dissi.

«Certamente; puoi chiamarmi come preferisci. Raccontami chi sei; perché hai scelto la strada della Mafia?» mi rispose.

«Generale, la mia storia è complessa. Sono cresciuto in un ambiente difficile, ho visto nella mafia un modo per ottenere potere e ricchezza. In un certo senso, sembrava essere l'unica opzione per me».

«La situazione personale può sicuramente influenzare le scelte di vita. Tuttavia, la mafia ha causato molta sofferenza e violenza in Italia. Hai mai riflettuto sul danno che hai causato alla società e alle persone?».

«Sì, Generale, ci ho pensato. So che la mia scelta ha portato a molte tragedie. Ma nella mafia spesso ci si sente intrappolati e cambiare strada è difficile».

«Posso immaginare che sia difficile, ma è importante ricordare che le scelte che facciamo possono influenzare molte vite».

«Certo! Come la sua ha influenzato la mia e quella di molti altri, Generale».

«In che modo?»

«Vede, lei è stato un ostacolo notevole; prima per le Brigate Rosse e poi per la mafia. La sua determinazione e la sua fermezza nel perseguire i capi delle organizzazioni criminali hanno reso loro la vita molto più complicata. Tutti quelli che erano sulla sua linea di tiro dovevano vi-



Foto di Roberto Bettolini

vere costantemente in fuga per sfuggire alla sua giustizia. Sapevano che lavorava instancabilmente per svelare le reti criminali, cercando ogni dettaglio e utilizzando ogni risorsa a sua disposizione. Le indagini, sotto la sua guida, hanno portato all'arresto di molti personaggi di spicco della malavita. Ricordo che, personalmente, rimasi sorpreso nel vedere come, non solo lottasse contro la mafia, ma anche contro la corruzione all'interno delle Forze dell'Ordine e del sistema giudiziario. La sua integrità e il suo impegno per la giustizia sono inarrestabili; e questo suo "non fermarsi mai" ha minato le fondamenta del crimine organizzato».

«Pensi che questo potrà influenzare la lotta al crimine organizzato?».

«La sua figura, Generale, è diventata un simbolo di coraggio e onestà nella lotta contro la mafia. Ha dimostrato che tutto il crimine organizzato può essere sconfitto, quando ci sono individui determinati come lei, disposti realmente a combatterlo».

«Allora spero che le mie azioni possano ispirare altri a continuare la lotta contro la mafia. Vuoi aggiungere qualcosa a quanto ci siamo già detti?».

«Sì, Generale; la via della criminalità organizzata è pericolosa e spesso senza ritorno. È meglio cercare opportunità oneste e contribuire a costruire una società migliore. La mafia ha un costo troppo alto,

sia per chi ci è coinvolto, che per la società. Lei continui a combattere; non si arrenda mai, Generale».

La figura del Generale dalla Chiesa è stata di importanza cruciale e di grande ispirazione per tutti i giudici dell'antimafia. Il suo sacrificio personale e il suo impegno incrollabile per la giustizia dimostrarono che nessuno è al di sopra della legge e che ogni organizzazione criminale può essere sconfitta. La sua leadership instaurò una nuova era nella lotta per la legalità, trasmettendo un messaggio forte, che ancora oggi guida la lotta contro il crimine organizzato in Italia. L'esempio di un uomo così carismatico ci ricorda che anche di fronte alla più grande avversità, la determinazione e l'onestà possono trionfare. Il suo impegno incrollabile per la giustizia continua a ispirare nuove generazioni di investigatori, giudici e cittadini a non arrendersi mai nella lotta contro il crimine organizzato. Dal patrimonio valoriale tramandatoci dal Generale dalla Chiesa, un vero e proprio "credo" per la società civile, poniamo l'attenzione su questa sua riflessione: «*La Mafia ormai sta nelle maggiori città italiane dove ha fatto grossi investimenti edilizi, o commerciali e magari industriali. A me interessa conoscere questa "accumulazione primitiva" del capitale mafioso, questa fase di riciclaggio del denaro sporco, queste lire rubate, estorte che architetti o grafici di chiara fama hanno trasformato in case moderne o alberghi e ristoranti a la page. Ma mi interessa ancor di più la rete mafiosa di controllo, che grazie a quelle case, a quelle imprese, a quei commerci magari passati a mani insospettabili, corrette, sta nei punti chiave, assicura i rifugi, procura le vie di riciclaggio, controlla il potere*».



**Benedetta Zibordi**

nasce a Mantova il 23/11/1974. Nel 1995 si diploma come ragioniera ma, essendo poco amica dei numeri, prosegue gli studi prima nel campo del marketing e poi in quello della comunicazione, a cui affianca, nel 2010, giornalismo e scrittura creativa. Inizia a lavorare nel campo della comunicazione aziendale e, in un secondo momento, affianca la promozione e l'ufficio stampa. Oggi si occupa di comunicazione e promozione digitale nel settore arte, cultura, musica e spettacolo.

# LA MIA PALESTINA

## Un viaggio da ricordare

di Giuliana Cecilia Piovan



Incontro con il Primo Ministro della Stato di Palestina  
Prof. Mohammad Shtayyeh

Possiamo leggere mille libri, guardare mille documentari ma non conosceremo mai un paese, una città, la gente che ci vive, la cultura, l'aria e i profumi fino a quando non si decide di fare un viaggio. È quanto ho fatto io, dopo aver letto libri, visto film, documentari, dopo aver assistito a conferenze e visitato mostre, mi si è presentata un'occasione speciale che ho afferrato al volo. A maggio 2023 ho partecipato, in qualità di Presidente di una delegazione di poeti, scrittori e filantropi italiani, a un viaggio in Palestina, ospiti dell'Unione generale degli scrittori palestinesi, e dell'OLP, il tutto supervisionato dall'Ambasciata di Palestina in Italia... e mi si è aperto un mondo.

Sarebbe facile prendere appunti e registrare riunioni, ma è necessario aprire gli occhi e guardare fuori, scavare in profondità se si desidera davvero conoscere.

In Palestina c'è una situazione culturale turbolenta e instabile, però non è priva di rinnovamento e diversità, soprattutto ciò che sorprende è la sua apertura all'altro (il visitatore) nonostante la costante complessità della vita quotidiana.

Viaggiare quindi per capire, per vedere, per disgregare luoghi comuni, per verificare informazioni sbagliate o volutamente distorte o strumentalizzate. Ho trovato una realtà viva, vivace, orgogliosa, dignitosa, con un livello di istruzione e cultura da far invidia ai tanto glorificati istituti europei.

Parlando con gli scrittori palestinesi che ci hanno accompagnato in questa scoperta, ho capito perché il Governo, gli intellettuali e anche le persone più semplici puntino tanto sulla cultura. La cultura di un popolo è la sua identità, la sua storia, la memoria. Se si cancella una cultura, se si perdono i ricordi, la memoria, le tradizioni, i costumi, le usanze, i modi di dire, si perde la propria identità.

Ho capito che la cultura per loro è una lotta quotidiana e non a caso il titolo di questa iniziativa è stato *"Chi scrive resiste e chi resiste vince"*.

Potremmo parlare per settimane del meraviglioso Museo, che ricopre una intera collina, dedicato al poeta di fama mondiale Mahmoud Darwish, oppure del Word of Hotel di Betlemme e delle opere di Banksy al suo interno ed esterno, con la finestra della sua suite principale con la "vista più brutta del Mondo", dato che si affaccia sul muro della vergogna. Oppure dell'Università di Birzeit che attira studenti e docenti universitari da tutto il mondo. Oppure del Primo Ministro Prof. Mohammad Shtayyeh, anche lui poeta e scrittore, che prima del nostro incontro ufficiale ha letto le nostre poesie e racconti e si è complimentato con noi, chiamandoci per nome.

Innanzitutto vorrei parlare di chi ci ha accolti e accompagnati in questo viaggio: scrittori, intellettuali, musicisti e compositori, impegnati costantemente, con ogni fibra del loro essere nella salvaguardia della loro identità e nella volontà di far conoscere al mondo "fuori" questa loro



**Giuliana Cecilia Piovan**, nasce a Bolzano e studia a Padova; dipendente della Pubblica Amministrazione, scrive da sempre

ma, gelosissima delle sue opere, pubblica la sua prima raccolta di poesie e pensieri "Gocce di anima" nel 2021, solo grazie all'insistenza del figlio. Finalista in diversi concorsi nazionali, viene anche tradotta in inglese e pubblicata sul sito internazionale Atunis Galaxy Poetry. Collabora con una pagina Facebook dedicata allo scambio interculturale tra Italia e Palestina.

realità. Tutti hanno pagato un prezzo altissimo per il loro impegno intellettuale, tutti sono stati incarcerati per un periodo più o meno lungo a causa delle loro idee e, soprattutto, della loro "cultura".

Murad Al-Sudani, Presidente dell'unione degli scrittori palestinesi, nonostante fosse stato toccato da un grave lutto familiare, si è prodigato per non lasciare soli noi, ma neppure la sua famiglia. Un uomo grande, che ci ha assistito in ogni visita ufficiale e non, un intellettuale attento





**Giuliana Cecilia Piovani (seconda da sinistra in prima fila), Presidente della Delegazione di poeti e scrittori italiani in visita ufficiale a maggio 2023, ospiti dell'Unione Generale Scrittori Palestinesi e dell'OLP (Organizzazione Liberazione Palestina)**

e premuroso. Vorrei parlare poi di Jumaa, un poeta gentile e silenzioso, con due grandi occhi sempre tristi, che mi raccontava che uno dei ricordi ricorrenti della sua prigionia sono le manette, quelle delle mani con la scritta "made in USA" e quelle per i piedi con la scritta "made in UK". Ho incontrato anche Sami, che ancora ci saluta ogni mattina nella chat del gruppo, che pochi giorni dopo il nostro rientro, ci ha inviato la foto del suo nipotino di due anni e mezzo, morto dopo due giorni di agonia, colpito da una pallottola vagante. La foto di un bambino troppo piccolo, avvolto in una bandiera troppo grande,



vittima di un conflitto troppo spietato. Poi ho conosciuto Jad, vice Ministro della Cultura, poeta e scrittore dallo sguardo malinconico, al quale ho fatto leggere orgogliosa la mia poesia dedicata ad una madre che parla del figlio morto, e lui educatamente ha risposto: «*Bellissima, molto forte, potrebbe averla scritta mia madre*», il fratello infatti, ho scoperto dopo, è morto adolescente, ucciso da un ceccino mentre si trovava nel cortile del liceo.

Voglio parlare del poeta e scrittore Odeh, il Consigliere Culturale dell'ambasciata di Palestina in Italia, il nostro angelo custode durante il viaggio, un uomo educato, attento ai minimi dettagli, preciso e rigoroso, allegro e cordiale, che però, quando non sa di essere fotografato ha sempre lo sguardo serio, ferito.

Ecco cosa ho visto, intellettuali che, ognuno a modo proprio, hanno sublimato il dolore e la sofferenza in arte, che lottano ogni attimo perché questa identità non venga cancellata, usurpata, copiata, defor-

mata. Ho visto bambini che ti sorridono, ti vengono incontro, ti chiedono da dove vieni e ti dicono: «*Ti piace casa mia? È bella vero?*».

I nostri ospiti ci hanno accolto come fratelli, fratelli di spirito e di sangue, gli antichi romani sono passati di là e ci sono ancora gli ulivi piantati da loro, che i Palestinesi chiamano amichevolmente "i romani". Ci hanno abbracciato come fratelli al motto di "*Chi scrive resiste e chi resiste vince*" chiedendoci di far conoscere la loro cultura, cultura ricca, antica, moderna e preziosa. Ho visto un mondo che non si legge sui libri, non si vede nei documentari o nei film e men che meno ai telegiornali o sui mass media.

Ho visto gli occhi allegri di bambini vivi e gli occhi chiusi di un bambino ucciso. Gli occhi tristi di un poeta, gli occhi fiduciosi di un altro, gli occhi malinconici, e gli occhi arrabbiati di un altro ancora. Ho sentito poesie meravigliose e musiche struggenti. Ho pianto di emozione dentro la chiesa della Natività di Betlemme e pianto di tristezza al campo profughi di Betlemme.

Questo viaggio mi ha cambiata e chi mi conosce bene lo ha capito. Un giorno tornerò, sicuramente tornerò alla mia Palestina.



**La delegazione italiana viene ricevuta a Ramallah nell'ufficio del Primo Ministro Shtayyeh; a sin.: visita al museo dedicato al poeta palestinese Mahmoud Darwish**





©-Shutterstock-Piyaset-WWF

# CRISI IDRICA

## UNA SCOMMESSA DA VINCERE

“ Il cambiamento climatico sta provocando impatti maggiori del previsto, e a temperature più basse di quelle stimate, sconvolgendo sistemi naturali e condizionando la vita di miliardi di persone in tutto il mondo ”

È quanto rileva l'ultimo report del Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC) delle Nazioni Unite, dove viene evidenziato come siccità e ondate di calore stanno uccidendo alberi e coralli, di come l'aumento del livello del mare sta obbligando gli abitanti delle aree più vulnerabili a lasciare le proprie case, di come le condizioni meteorologiche estreme potrebbero aumentare le probabilità di conflitti violenti e di come, se non venisse presto arrestato, il riscaldamento globale potrebbe portare all'estinzione di metà delle specie terrestri, alla diffusione della malnutrizione in più parti del mondo e a sempre più frequenti scenari climatici estremi.

Infatti, un aspetto meno conosciuto è il legame tra la siccità e le elevate temperature dell'aria. In un sistema sano, parte dell'energia della radiazione solare che raggiunge la superficie terrestre è attenuata dall'evaporazione dell'acqua contenuta nel suolo e nella vegetazione, un po' come avviene col sudore che rinfresca la pelle, mentre nel caso di terreni e vegetazione molto secchi, quasi tutta l'energia scalda il suolo e l'aria soprastante, per questo motivo alle grandi ondate di calore osservate recentemente sono seguiti eventi siccitosi che a loro volta favorivano, anche attraverso il medesimo meccanismo, il raggiungimento di temperature estreme. I cambiamenti climatici in atto, uniti al sem-

pre più crescente aumento della popolazione, richiederanno una gestione sempre più attenta e scrupolosa delle risorse idriche, ed i segnali climatici più chiari e inequivocabili che si osservano, sono la crescita delle temperature insieme all'aumento dell'intensità e frequenza delle ondate di calore, determinanti, anche a parità di precipitazioni, stress sulla vegetazione e sulle colture, nonché nevi invernali che fondono precocemente, ghiacciai che si riducono alle quote più alte, con inevitabile riduzione delle portate fluviali in estate e non solo. Sono aspetti del fenomeno che più o meno tutti conosciamo, ma quel che non sembra essere ancora chiaro a molti è che il cambiamento climatico incide ed inciderà anche su quanto e come poverà o nevicherà.

Con riferimento all'Italia, inizia, inoltre, a prospettarsi quanto i modelli che simulano il clima avevano anticipato, ossia scarse precipitazioni e fenomeni concentrati in episodi di breve durata e maggiore intensità. Nessuno, quindi, ad alcun livello o settore, può permettersi di trascurare una risorsa così preziosa, ed acquisire maggior consapevolezza degli andamenti e degli scenari previsti, aiuterà a non farsi trovare impreparati, e a comprendere **che l'acqua è una risorsa che non va inquinata né sprecata o persa da acquedotti inefficienti o indirettamente, attraverso l'impermeabilizzazione dei suoli.**

Tra gli interventi prioritari, il Governo avrebbe indicato l'incremento delle condizioni di sicurezza e il recupero della capacità idrica degli invasi, da finanziare con un apposito fondo destinato alla realizzazione delle operazioni di sghiaimento e sfangamento delle dighe, nonché un'accelerazione delle attività di realizzazione delle infrastrutture idriche già approvate e finanziate nell'ambito di politiche di investimento nazionali e comunitarie, eccezion fatta per quelle già finanziate nell'ambito del PNRR, che avrebbe già portato avanti il processo di semplificazione normativa ed il rafforzamento della governance per gli investimenti nelle infrastrutture di approvvigionamento idrico.

Inoltre, in materia di tutela delle acque e preservazione dei bacini, dal 25 gennaio 2023 è in vigore il Decreto Ministeriale 12 ottobre 2022, n. 205 del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che definisce i criteri per la redazione del Progetto di Gestione delle dighe di almeno 15 metri di altezza o con un volume di invaso superiore a 1 milione di metri cubi, al fine di svolgere le operazioni di svaso, sfangamento e sghiaimento, connesse alle attività di manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti di ritenuta, che nel corso del tempo possono perdere una quota significativa della capacità di invaso a causa dell'interrimento, determinato dalla sedimentazione del materiale solido



trasportato dal corso d'acqua che affluisce al serbatoio o dalle sponde di quest'ultimo, potendo l'azione del moto ondoso o le escursioni di livello, provocare fenomeni erosivi o franosi ivi confluenti.

In tale ambito, il procedimento di approvazione dei Progetti di Gestione degli Invasi è regolato dall'art. 114 del D. L.vo 152/2006 che impone alle Regioni l'onere di approvare il progetto, previo parere della competente autorità alla vigilanza e sicurezza dello sbarramento, dicasi Ufficio Territoriale per le Dighe.

Tuttavia le procedure sono lunghe e coinvolgono diversi enti; in vero come previsto nel nuovo D.M., il procedimento di approvazione avviene in Conferenza dei Servizi – inteso quale modulo di semplificazione di un procedimento, e strumento di coordinamento degli interessi coinvolti per soppesarli ed aggregarli – alla quale sono chiamati a partecipare gli enti e le autorità posti/e a tutela dei vincoli sussistenti sull'area ove sorge l'opera, che non sempre riesce a concludersi in tempi ragionevoli, considerato che, in media, i tempi di attesa per il rilascio del provvedimento finale raggiungono i tre anni circa.

Basti pensare che nel corso di una prima, embrionale, ricognizione eseguita dal MIT sul totale di 463 invasi per i quali la norma prevede l'obbligo per i gestori di dotarsi di un Progetto di Gestione, risulterebbero trasmessi soli 344 progetti, dei quali solo 214 sarebbero stati approvati, e di questi molti già scaduti e non più aggiornati, con tutte le conseguenze del caso, considerato che, l'omessa esecuzione delle necessarie attività manutentive ed il mancato aggiornamento delle parti strutturali dell'impianto alle disposizioni normative in materia di sicurezza antisismica, di opere spesso risalenti agli anni '20 del secolo scorso, potrebbe rappresentare un concreto rischio per la pubblica incolumità. Si è, quindi, ancora lontani dal ritenersi salvi e al riparo dagli effetti del cambiamento climatico cui si dovrebbe rispondere attraverso un adattamento mirato al mantenimento dei sistemi naturali, che contribuisca anche a prevenire un inadeguato adattamento, privo, cioè, delle necessarie misure mitigative degli effetti prodotti dalle soluzioni adottate.

Mi riferisco in particolare alla scelta fatta di contrastare la siccità attraverso l'utilizzo dei dissalatori, che alcuni considerano come una soluzione rivoluzionaria in grado di contrastare significativamente e definitivamente la crisi idrica, senza

tener conto delle criticità e degli effetti che tali opere sarebbero in grado di produrre sul territorio ove sorgessero, tenuto conto dell'impatto paesaggistico che avrebbe l'opera in sé, e ambientale, principalmente legato alla gestione degli scarti (salamoia ipersalina, contenente alcuni prodotti chimici, come anti-incrostanti, metalli e cloruri vari in bassa concentrazione), tutt'ora molto costosa, rappresentando fino al 33% dei costi operativi.

Per ovviare ai costi di gestione si potrebbe rigettare in mare detta soluzione, con effetti relativamente sostenibili laddove gli impianti fossero installati con criterio, potendo, invece, determinare un elevato rischio di inquinamento delle acque se installati in gran numero, con alte portate di scarto, sullo stesso bacino; per non parlare dell'enorme quantità di energia necessaria per attivare le pompe di questi impianti, nella maggior parte dei casi alimentati ancora con combustibili fossili, pari a dieci volte più alta di quella necessaria per trattare l'acqua proveniente da fiumi e laghi, e del nodo dei costi di dissalazione, ritenuta valida e conveniente sia a livello ambientale che economico se correttamente contestualizzata al territorio ove si intenderà far sorgere l'impianto.

In vero, anche se siamo i migliori al mondo nella costruzione di questo tipo di impianti, secondo l'Istat, siamo il Paese in cui la produzione di acqua dissalata rappresenta lo 0,1% del prelievo di acqua dolce, forse a ragion veduta delle tristi conseguenze cui si sarebbe sottoposti.

Anche se enormemente problematica, questa soluzione piace ad alcuni amministratori locali, come quelli di Taranto, dove il C.d.A. di AQP avrebbe approvato la gara per la costruzione del più grande impianto di dissalazione d'Italia, per la produzione di acqua potabile dalle acque salmastre del "Tara" (intervento che beneficerebbe dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza-PNRR); un altro dissalatore sarebbe arrivato a Taglio di Po, in provincia di Rovigo, noleggiato dalla Spagna, per far fronte alla crisi idrica cui sarebbero sottoposte alcune aree critiche del Polesine e del Veneto, regione quest'ultima in cui si starebbero affacciando altri grandi progetti; ed anche Genova vorrebbe il suo dissalatore, progetto al quale si starebbe lavorando per la costruzione di un impianto in grado di portare circa cento milioni di metri cubi d'acqua ogni anno in tutto il Nord Italia. In tutto ciò c'è da considerare anche il quadro normativo vi-



### Rodolfo Larocca

è funzionario presso la Direzione Generale per le Dighe e le Infrastrutture Idriche del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. È laureato in

Scienze dei Servizi Giuridici e ha conseguito un Master in Diritto Ambientale.

gente, sul quale il Governo avrebbe fatto sapere che si muoverà per modificare la legge "Salvamare", che penalizzerebbe l'iter autorizzativo per la costruzione di questi impianti, per i quali ogni valutazione non potrà che essere fatta non già in astratto, bensì commisurata al contesto in cui l'opera si inserisce, senza considerare che una volta realizzati questi impianti si renderanno necessarie delle semplificazioni normative e la modifica delle norme che regolamentano i sussidi alle navi cisterna, considerato che in alcuni casi il costo di queste navi viene fronteggiato con sussidi statali, che disincentiverebbero molte amministrazioni locali a cercare nuove valide alternative all'approvvigionamento idrico via mare. Questa soluzione non dovrebbe essere considerata la panacea di tutti i mali che il cambiamento climatico determina, bensì avere come finalità quella di integrare le altre soluzioni previste dal Decreto siccità ricercate in funzione delle caratteristiche del territorio, come la conservazione dell'acqua e l'efficientamento delle reti di distribuzione, già previsto dal PNRR, la gestione dell'acqua piovana, sulla quale spinge molto l'Unione europea, ed il riuso delle stesse acque reflue per scopi agricoli, interventi questi, da eseguire prima e durante lo sviluppo dei dissalatori, che a quanto pare potrebbero essere superati da una nuova tecnologia, ossia quella della distillazione a membrana, in fase di sperimentazione presso il Politecnico di Torino, che a differenza dei classici dissalatori, alimentati a combustibile fossile, permetterebbe l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili o di scarto, come i flussi di calore, ad oggi non utilizzati e scaricati nell'ambiente.

Non esiste quindi una e una sola strada da percorrere, quel che è certo è che oggi più che mai si rende necessaria un'azione urgente per affrontare i rischi crescenti, cui ogni giorno si è sottoposti, poiché le scelte odierne determineranno significativamente il modo in cui avremo deciso di vivere il nostro futuro.



## DEFENSE AND SECURITY EQUIPMENT INTERNATIONAL (DSEI)

di Consuelo Rosso

**I**l *Defense and Security Equipment International* (DSEI), un evento che si tiene ogni due anni nell'*Exhibition Centre* (ExCeL) di Londra dal 12 al 15 settembre, è la più grande fiera internazionale sul tema della Difesa. L'evento richiama migliaia di visitatori in tutto il mondo e raccoglie il cuore dell'Industria della Difesa e importanti delegazioni militari. Nello specifico: i Ministri della Difesa, rappresentanti di Forze Armate inglesi ed estere, i principali operatori pubblici del settore e le più importanti imprese del settore privato. L'evento ha ospitato più di 1.500 società e imprese che operano nei settori della Difesa e della Sicurezza.

In particolare, nei vari stand erano presenti aziende operanti nei comparti aerospazio, terrestre, marittimo e sicurezza. Tra questi vi era anche la Leonardo S.p.A., un gruppo industriale internazionale che realizza capacità tecnologiche in ambito Aerospazio, Difesa e Sicurezza. Presente anche il produttore britannico Bae Systems, l'americana Lockheed Martin e tanti altri.

Un'occasione e un'opportunità per siglare importanti contratti commerciali tra governi ed aziende.

Il DSEI ha permesso ai visitatori di conoscere le ultime novità in termini di tecnologia della Difesa e di raccogliere le ultime



**Il Ministro della Difesa Guido Crosetto in visita al DSEI a Londra**

informazioni su molti programmi, come ad esempio il *Global Combat Air Program* (GCAP), a guida Regno Unito, che include la partecipazione di Italia e Giappone. «*Il GCAP è un programma industriale e tecnologico, ma soprattutto una scelta politica per la sicurezza dell'area che va dall'Atlantico all'Indo-Pacifico*» ha dichiarato il ministro della Difesa italiano, Guido Crosetto, durante l'incontro trilaterale a Londra del 13 settembre 2023, con il suo omologo britannico, James Roger Cartledge, e con il viceministro della difesa giapponese, Kiyoshi Serizawa. I sistemi senza pilota sono stati tra



**Consuelo Rosso**, nata ad Aosta, vive a Gorizia. Laurea in economia e commercio, con tesi in diritto bancario internazionale. Dal 1990 al 2013 responsabile di un'impresa di costruzioni edili, dal 2006 al 2010 promotore finanziario iscritto all'albo in una Banca di investimenti, dal 2009 al 2021 *Sales Manager* in un'azienda italiana del settore Difesa, dal 2021 a oggi, *Program Manager* presso un'azienda internazionale del settore Difesa.

i protagonisti dello spettacolo del DSEI, che ha visto anche la prima esposizione fuori dagli Stati Uniti dell'*Armored Multi-Purpose Vehicle* (AMPV), nella variante ambulanza. L'AMPV è il veicolo corazzato multiuso progettato per sostituire l'M113 e la relativa famiglia di veicoli. Trattasi di un sottoprogetto del programma *Next Generation Combat Vehicle* AMPV. In estrema sintesi, si è trattato di una fiera che ha visto la tecnologia d'avanguardia quale protagonista assoluta, e un evento internazionale durante il quale anche le eccellenze italiane nel campo della Difesa e della Sicurezza sono state ammirate dalle migliaia di persone che hanno visitato gli stand.

## GUALTIERI CHIAMA IL GENERALE COSIMO DE LORENZO

**N**ell'ottica del Giubileo del 2025, il Sindaco di Roma Roberto Gualtieri ha iniziato a operare le scelte strategiche per non mancare a tale importantissimo appuntamento. Fra le prime nomine vi è quella di un Autiere DOC, il Maggiore Generale Cosimo De Lorenzo, nominato quale Capo dell'Unità Organizzativa che cura l'addestramento e la formazione della Polizia Locale della Capitale. De Lorenzo si troverà a capo della Scuola del Corpo della Polizia Locale e dovrà accelerare la preparazione dei nuovi Poliziotti Locali capitolini, in vista dell'imminente Giubileo.

Ufficiale di primissimo piano dell'Arma Trasporti e Materiali, De Lorenzo ha ricoperto vari incarichi di prestigio nell'ambito della Forza Armata, partecipando peraltro a importanti missioni fuori area.

Ma quale dovrà essere, nello specifico, il concorso richiesto ai nuovi Poliziotti Locali di Roma? Con la nomina del Generale

De Lorenzo, il Campidoglio punta ad avere Poliziotti preparati al meglio e in tempi adeguati. Si legge, nell'ordinanza firmata dal Sindaco Gualtieri, che quello in argomento è un incarico necessario per «*assicurare il pieno e stabile presidio della Unità Organizzativa della Scuola del Corpo, sia per il supporto nello svolgimento delle fasi selettive, sia per l'indispensabile e tempestiva formazione dei nuovi assunti, ai fini della loro immediata disponibilità nei servizi sul territorio*».

**Congratulazioni e "in bocca al lupo" all'Autiere De Lorenzo! Con lui anche al Campidoglio splendono le mostrine nerazzurre.**





# Intervista al Generale di Corpo d'Armata GUGLIELMO LUIGI MIGLIETTA, Comandante dell'Allied Joint Force Command Brunssum

**MILITARES  
EXPEDITIONES**  
rubrica sulle  
missioni  
all'estero

di Franco Fratini



Un insigne Ufficiale italiano, a capo di un Comando di vertice dell'Alleanza, ci spiega il nuovo concetto NATO di deterrenza e difesa in Europa e la fondamentale importanza delle unità logistiche, o NATO Force Integration Units (NFIUs), in tale contesto.

## Generale qual è l'attuale missione del suo Comando?

L'Allied Joint Force Command (JFC) con sede in Brunssum (Olanda) è uno dei tre Comandi della NATO di livello operativo che pianifica, esegue e supporta le operazioni militari nell'ambito delle missioni e dei compiti assegnati, con funzioni di deterrenza e difesa da qualsiasi minaccia, in tutti i domini, al fine di preservare la libertà e la sicurezza, la sovranità nazionale e la pace dei Paesi membri dell'Alleanza. Tali funzioni vengono assolte attraverso processi di pianificazione basati su moderni criteri metodologici, attraverso la gestione delle forze rese disponibili dagli stati membri e tramite un continuo monitoraggio del contesto operativo nell'area assegnata, al fine di fornire pronta ed adeguata risposta in caso di necessità.

## Qual è l'area di responsabilità di JFC Brunssum?

L'area di responsabilità di JFC Brunssum comprende la maggior parte dell'Europa settentrionale, centrale ed orientale. Gli altri due Comandi Operativi estendono la propria area di responsabilità rispettivamente il JFC Naples (Italia) nel Sud Europa, incluso il Mar Mediterraneo e il JFC Norfolk (Regno Unito) nell'estremo Nord dell'Europa, compreso l'Oceano Atlantico Settentrionale.

Mentre gli altri due Comandi hanno una connotazione principalmente marittima (i Comandanti degli altri due JFCs sono anche a capo rispettivamente della seconda e della sesta flotta statunitense), le attività di Brunssum tendono a concentrarsi maggiormente sul dominio terrestre. In tal senso, l'ingresso nell'Alleanza della Finlandia ha allargato sensibilmente l'area di responsabilità di JFC Brunssum comprendendo, come detto, tutti i Paesi Alleati

dell'Europa centrale, settentrionale ed orientale. Il Comando di Brunssum è attualmente l'unico Comando Operativo della NATO affidato ad un Generale europeo, che gestisce la presenza militare della NATO nella parte orientale dell'Alleanza tramite lo schieramento di *Battle Groups* in Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Ungheria, Slovacchia.

## A tal proposito, come avete accolto l'ingresso della Finlandia nell'Alleanza e cosa vi aspettate dalla Svezia?

Per molti anni, le truppe della Finlandia e dei Paesi della NATO hanno lavorato fianco a fianco come partner. Dal 4 aprile scorso siamo ufficialmente alleati e questo rende la Finlandia un Paese più sicuro e, allo stesso tempo, la NATO più forte. L'adesione della Finlandia quale membro dell'Alleanza è chiara dimostrazione che ogni Paese Sovrano e indipendente può scegliere di farne parte. Anche la Svezia è uno dei partner più vicini alla NATO. Come nel caso della Finlandia, le nostre forze si addestrano insieme da molti anni e sono pienamente interoperabili. L'adesione della Svezia alla NATO non potrà che rafforzare ulteriormente la sicurezza transatlantica, per cui non vediamo l'ora di accoglierla nell'Alleanza.

## Può spiegarci meglio il concetto di "deterrenza" e di "difesa" citato in precedenza?

Si tratta di un significativo passo avanti nel livello di pianificazione e coordinamento delle attività militari dell'Alleanza. In pratica esso è concepito per contrastare le minacce fornendo una struttura basata su un'ampia combinazione di capacità per negare ed eventualmente contrastare qualsiasi opportunità di aggressione da parte di un potenziale avversario. La deterrenza e la difesa si estrinsecano at-



Il Gen. C.A. Guglielmo Luigi Miglietta

traverso un elevato numero di attività ed esercitazioni militari, in tutte le aree geografiche dell'Alleanza, comprendendo tutti i domini operativi: marittimo, terrestre, aereo, spaziale, cyber e delle operazioni speciali. Questa chiara dimostrazione di coesione, capacità e risolutezza dell'Alleanza cerca di dissuadere i possibili aggressori dal diffondere la destabilizzazione, ampliare il disordine o acquisire un vantaggio militare decisivo che danneggerebbe la sicurezza euro-atlantica.

## Come vengono attuate la "deterrenza" e la "difesa"?

L'alleanza sta sviluppando dei Piani Regionali specifici per aree geografiche i quali prevedono la difesa di aree geografiche e rilevanti dell'Alleanza contro le possibili minacce. Interconnessi tra di loro, i piani regionali integrano ed armonizzano anche le pianificazioni nazionali dei diversi Alleati e stabiliscono i requisiti della struttura delle forze, ovvero la quantità e la tipologia di equipaggiamenti e allesti-



Nelle foto: esercitazione "Blauen Express", svoltasi a luglio 2023 in Lituania

menti di cui abbiamo bisogno per scoraggiare e difenderci da tutte le minacce, in tutte le aree geografiche ed in tutti i domini. L'elaborazione dei Piani Regionali è in corso da tempo e sta ora entrando nella sua fase finale di revisione.

#### La "deterrenza" e la "difesa" riguardano solo la terraferma?

La NATO svolge una costante attività di sorveglianza e pattugliamento anche dei cieli e del mare. L'*Air Policing* della NATO consente di preservare la sicurezza e l'integrità dello spazio aereo dell'Alleanza attraverso il monitoraggio continuo e il pattugliamento da parte di aerei ed equipaggi alleati. Quattro gruppi di forze navali permanenti della NATO forniscono capacità di risposta marittima continua e rapida.

#### Quali sono le attuali capacità di risposta della NATO e qual è il ruolo di JFC Brunssum?

Il vertice di Madrid<sup>(1)</sup> ha segnato un cambiamento epocale con l'approvazione del Concetto Strategico della NATO, di cui la deterrenza e difesa sono tra i *Core Tasks*, oltre all'introduzione del Nuovo Modello di Forza, il cosiddetto *New Force Model*,

concepito per fornire una risposta alleata su scala molto più ampia e con maggiori livelli di prontezza rispetto all'attuale Forza di risposta (NRF), passando peraltro da 40.000 a 300.000 militari delle varie nazioni.

Il *New Force Model* sarà costituito da un insieme molto più ampio di forze ad alta prontezza, in grado di condurre Ope-

razioni Multi-Dominio, che saranno pre-assegnate in base ai piani regionali per la difesa degli Alleati. I dettagli del *New Force Model*, compresa la sua dimensione e l'esatta composizione, sono tuttora in corso di sviluppo. La transizione al nuovo modello dovrebbe essere completata nel 2023. A Madrid gli alti rappresentanti hanno inoltre concordato di estendere e rafforzare la presenza militare nell'Europa orientale, incrementando i quattro Gruppi Tattici multinazionali già esistenti in Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia, con ulteriori quattro gruppi tattici costituiti in Bulgaria, Ungheria, Romania e Slovacchia. A tale allargamento è seguito anche un ulteriore incremento nella composizione delle forze con l'impegno, da parte dei Paesi Alleati, a mantenere complessi di forze, a livello brigata, pronte a dispiegarsi ogni volta e ovunque sia richiesto. Tale incremento di dimensioni diventerà definitivo ed il processo è stato già recentemente avviato in Polonia dove ho personalmente presenziato all'esercitazione "*Griffin Shock*" che ha sancito l'elevazione a Brigata del preesistente Gruppo Tattico Multinazionale. Questo processo vedrà mano a mano coinvolti anche gli altri Gruppi Tattici.

In tale contesto rivestono dunque una importanza di primo piano anche le unità logistiche, chiamate *NATO Force Integration Units* (NFIUs) dislocate, su base permanente negli otto Paesi dove sono schierati i *Battlegroups*, con il compito di facilitare un rapido dispiegamento di forze aggiuntive nella regione in caso di neces-



(1) Il vertice NATO che ha avuto luogo a Madrid tra il 28 e il 30 giugno del 2022 ha segnato un notevole punto di passaggio per l'Alleanza atlantica. Questo incontro ha, infatti, aperto le porte all'ingresso della Finlandia e della Svezia nella NATO.



sità. Le NFIUs lavorano in collaborazione con le nazioni ospitanti per identificare le reti logistiche, i nodi di trasporto e le infrastrutture di supporto, al fine di garantire che le Forze ad alta prontezza della NATO possano schierarsi il più rapidamente possibile, in una regione assegnata.

Il Quartier Generale di Brunssum gestisce la gran parte di queste forze schierate per la sicurezza dei Paesi Alleati. Sei degli otto *Battlegroups* e NFIUs, con esclusione solo di quelli stanziati in Romania e Bulgaria, ricadono nell'area di responsabilità del mio Comando.

La funzione di Comando e Controllo su queste forze terrestri si estrinseca attraverso un Corpo d'Armata e tre Divisioni Multinazionali. Ma la condotta di operazioni nel dominio terrestre sono solo una parte delle capacità operative che rientrano nell'alveo delle responsabilità affidate al mio Comando. In caso di necessità, il JFC Brunssum può arrivare a gestire un complesso di forze Multi-Dominio fino a 250.000 unità.

#### **In cosa consistono le "Operazioni Multi-Dominio", di cosa si tratta?**

L'urgenza per l'Alleanza di condurre Operazioni Multi-Dominio deriva dall'attuale contesto di sicurezza, che è caratterizzato da rapidi cambiamenti come delineato nel nuovo Concetto Strategico della NATO. Oggi è richiesto all'Alleanza di pensare ad un diverso approccio alle operazioni militari e a riflettere sulla loro stessa evoluzione nel breve, medio e lungo termine per mantenere la credibilità militare della NATO, specialmente nell'attuale contesto geo-strategico che vede un conflitto tuttora in corso in Europa.

Di conseguenza, **l'Alleanza intende, nel corso della pianificazione militare, integrare completamente le capacità e le minacce dello spazio e del cibernazio**



*Il Generale Miglietta riceve il capo della difesa finlandese Gen. Kivinen, il 5 luglio 2023*

**con i tradizionali domini terrestre, marittimo e aereo.** Inoltre, la NATO sta sviluppando la capacità non solo di raccogliere e mettere insieme (*fusion*) le informazioni da tutti i domini e ambienti, ma anche di ottimizzare l'attività multi-dominio tra attori militari e non militari al fine di pervenire ad un risultato unico e condiviso secondo un approccio multidisciplinare. Al fine di sviluppare forze in grado di operare all'interno di queste nuove strategie e concetti, l'istruzione (*education*) di tutte le parti interessate è fondamentale e la trasformazione digitale dell'Alleanza è essenziale tanto da essere la base imprescindibile per le operazioni multi-dominio.

#### **Come si prepara il Comando di Brunssum ad affrontare queste nuove sfide?**

I conflitti in corso in Europa ed in altre aree geografiche del mondo dimostrano ulteriormente che la natura di questi ultimi ed il palesarsi della minaccia continuano ad evolversi. Questo continuo cambiamento impone un diverso approccio alle operazioni militari ed un adattamento al mutevole scenario operativo. In linea con quanto sta avvenendo al livello strategico, anche JFC Brunssum sta implementando il concetto di "*Joint Warfighting Headquarters*", che prevede la graduale transizione verso un'organizzazione che può adattarsi più facilmente alle nuove sfide attraverso un processo di ammodernamento costante. Per raggiungere questo obiettivo incrementeremo la formazione del nostro

personale, guideremo lo sviluppo culturale e comportamentale attraverso il miglioramento dei processi interni in modo tale che gli stessi siano soggetti a continue revisioni. Solo le organizzazioni moderne e innovative saranno in grado di mantenere la propria rilevanza in un ambiente in cui la sicurezza internazionale è in rapido e continuo sviluppo. Il *Joint Force Command Brunssum* è pronto per questa sfida.

#### **Quindi JFC Brunssum è un Comando proiettato al futuro?**

È proprio così, ma non va dimenticato che il Quartier Generale esiste fin dagli albori dell'Alleanza ed ha svolto sempre un ruolo di primaria importanza nell'ambito di quest'ultima adattandosi, di volta in volta, al quadro geopolitico e strategico internazionale. Il Comando venne istituito infatti nel 1953 come *Allied Force Central Europe* (AFCENT) con sede a Fontainebleau, in Francia. Nel 1967, in seguito al ritiro della Francia dalla struttura militare della NATO, la sede venne spostata a Brunssum, in Olanda, nella provincia del Limburgo. Nel 2000 in seguito alla chiusura dell'*Allied Forces Northern Europe* (AFNORTH) il Comando è stato rinominato *Regional Headquarters Allied Forces Northern Europe* (RHQ AFNORTH) per assumere poi dal 2004 l'attuale denominazione.

Quest'anno ricorre il 70° anniversario dalla sua fondazione per cui si è deciso di celebrare questo avvenimento con una cerimonia il 23 giugno e con una serie di eventi correlati distribuiti lungo tutto l'arco dell'anno solare.



# CAMBIO DEL COMANDANTE DEI SUPPORTI LOGISTICI

di Angelo D'Amore

Il 22 giugno 2023, presso la Caserma "Giuseppe Rossetti" in Roma-Cecchignola, due Autieri DOC si sono avvicendati nel prestigioso incarico di Comandante dei Supporti Logistici (COM-SUPLOG): il Brigadier Generale Roberto Nardone ha ceduto il comando, dopo circa tre anni nell'incarico, al Brigadier Generale Roberto Cernuzzi, Autiere e Alpino, già eccellente Direttore del 3° Centro di Rifornimento e Mantenimento di Milano.

**I**l Comando dei Supporti Logistici è un tassello fondamentale della Forza Armata, che assicura in operazioni il supporto logistico della 3ª Linea di Sostegno, il cosiddetto "supporto di Teatro", e garantisce il sostegno di 2ª Linea in favore delle Grandi Unità di livello Divisione e Corpo d'Armata. Inoltre, mediante i quattro Reparti di Sanità alle sue dipendenze, ha il compito di fornire il supporto sanitario in operazioni, tramite complessi sanitari campali schierabili in diverse articolazioni, a seconda delle esigenze operative.

Tale Comando, recentemente posto alle dipendenze del Comando Logistico dell'Esercito, ha alle dipendenze le seguenti unità: Reggimento Gestione Aree di Transito (*Reception, Staging & Onward Movement-RSOM*) con sede in Bellinzago Novarese (NO); 6° Reggimento Logistico di Supporto Generale con sede in Budrio (BO); 1° Reparto di Sanità "Torino" con sede in Torino; 3° Reparto di Sanità "Milano" con sede in Bellinzago Novarese (NO); 4° Reparto di Sanità "Bolzano" con sede in Roma; 10° Reparto di Sanità "Napoli" con sede in Persano (SA).

Ha presenziato alla cerimonia il Comandante Logistico dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Mauro D'Ubbaldi, giunto elegantemente su viale Alati a bordo della Lancia Astura del 1936 cabriolet del Museo Storico della Motorizza-

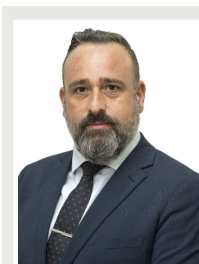


Il Comandante Logistico dell'Esercito, Gen. C.A. Mauro D'Ubbaldi, a bordo della Lancia Astura del 1936; il Gen. D'Ubbaldi con il Brig.Gen. Nardone ed il Brig.Gen. Cernuzzi; il Capo dell'Arma TRAMAT Ten.Gen. Santamaria ed il Presidente Nazionale ANAI, Ten.Gen. Restaino

zione. Si tratta di un'icona dell'italianità e dell'automobilismo, che sotto il cofano an-

teriore nasconde un motore a 8 cilindri a V (apertura 19°) di 2606 cm<sup>2</sup>, in grado di raggiungere una potenza massima di 72 HP a 4000 giri; alimentata mediante un carburatore Zenith a doppio corpo, la velocità massima del veicolo si colloca attorno ai 125 km orari.

Il Comandante era stato precedentemente accompagnato presso la Caserma "Rossetti" dal Direttore del Museo, Tenente Colonnello Domenico Luisi, sempre



**Angelo D'Amore**, nato a Napoli il 19 marzo 1982, è diplomato come tecnico delle industrie elettroniche ed è Tenente dell'Arma Trasporti e Materiali. Già *webmaster* della Brigata Corazzata "Ariete", analista programmatore presso il Comando C4 dell'Esercito, attualmente ricopre l'incarico di Ufficiale addetto presso il Comando Logistico dell'Esercito, Ufficio Infologica. Dal 1° marzo 2021, con la costituzione della Struttura Commissariale per l'emergenza Covid-19, ne ha gestito i sistemi informativi.



a bordo della seducente Astura. Intervenire con auto d'epoca del nostro straordinario museo è diventato un *must* per il Generale D'Ubaldi, che vuole valorizzare e far conoscere a tutti l'instimabile patrimonio automobilistico del nostro museo e, pertanto, ha utilizzato veicoli storici anche in occasione della festa del Genio e di quella delle Trasmissioni.

Era presente all'evento anche il Presidente dell'Associazione Nazionale Autieri d'Italia (ANAI), Tenente Generale Gerardo Restaino che, prima della cerimonia, ha deposto una corona di alloro al Monumento degli Autieri Caduti per la Patria. Non potevano inoltre mancare all'evento il Medagliere Nazionale e il Labaro della Sezione ANAI di Roma, che hanno fieramente sfilato su viale Alati.

Il prestigioso periodo di comando del Generale Nardone è stato caratterizzato da attività di estremo rilievo, quali le attività di supporto all'emergenza pandemica da Covid-19 su tutto il territorio nazionale, con i Reparti di Sanità pronti a schierare rapidamente e in maniera ottimale ospedali da campo tipo Role 2 in Aosta, Perugia e Cosenza, sulla base dell'esperienza acquisita grazie all'allestimento di altri dispositivi sanitari campali, precedentemente schierati a Crema e Piacenza, a partire da marzo 2020.

Il Comando dei Supporti Logistici ha peraltro schierato le proprie unità in occa-



*Deposizione della corona d'alloro al Monumento agli Autieri Caduti per la Patria; il Medagliere dell'Associazione Nazionale Autieri d'Italia raggiunge lo schieramento; stretta di mano tra il Gen. Nardone (cedente) ed il Gen. Cernuzzi (subentrante); in basso: alcuni momenti della cerimonia*



Le attività addestrative, rivolte a favore delle forze in altissima prontezza operativa della NATO (NATO Very High Readiness Joint Task Force-VJTF), erano finalizzate a verificare la capacità di allertamento e di schieramento in tempi brevi di tali forze, in seguito all'insorgere di una situazione di pericolo per la sicurezza dell'Alleanza.

A riprova dell'altissimo spessore delle attività svolte nel recente passato e della pregevole azione di Comando del Generale Nardone, vi è il conferimento al Comando dei Supporti Logistici della Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito (Decreto Presidenziale n. 349 del 30 dicembre 2020), consegnata personalmente dal Comandante Logistico dell'Esercito

nelle mani del Generale Nardone, nel corso della cerimonia odierna.

Nel suo discorso di commiato, il Comandante cedente ha ringraziato il personale dipendente per l'attaccamento alla divisa e alle mostrine nerazzurre, oltre al-

l'impegno profuso con abnegazione e alla professionalità dimostrata, elementi senza i quali il Comando non avrebbe potuto ottenere risultati così gratificanti, che hanno peraltro conferito lustro a tutta la Forza Armata.

Il Generale Nardone assumerà a breve il prestigioso comando del Polo Mantenimento Pesante Sud di Nola (NA).

sione di importanti esercitazioni in ambito NATO, come ad esempio la *Noble Jump 2023* in Sardegna, nel periodo aprile-maggio 2023. A tale esercitazione hanno preso parte militari e mezzi provenienti da 7 nazioni dell'Alleanza Atlantica schierati a Capo Teulada, nel sud della Sardegna.





# GIURANO I MARESCIALLI DELL'ARMA TRASPORTI E MATERIALI: IMPEGNO E DEDIZIONE ALLA REPUBBLICA

di Daniele Repola



Il Capo dell'Arma TRAMAT, Ten.Gen. Santamaria, rende gli onori alla Bandiera di Guerra; intervento del Ten.Gen. Restaino, Presidente Nazionale ANAI; un momento del Giuramento individuale

Si è svolta l'11 luglio 2023, nella splendida cornice del salone d'onore della Caserma "Rossetti", al cospetto della Bandiera di Guerra dell'Arma Trasporti e Materiali e del Medagliere Nazionale dell'Associazione Nazionale Autieri d'Italia, la cerimonia di Giuramento di fedeltà alle Istituzioni Repubblicane da parte dei Marescialli del 21° e 23° Corso Marescialli dell'Arma Trasporti e Materiali. I Marescialli hanno giurato fedeltà alla Repubblica Italiana di fronte al Comandante della Scuola Trasporti e Materiali, Tenente Colonnello Daniele Repola, ed alla presenza del Capo dell'Arma, Tenente Generale Sergio Santamaria e del Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Autieri d'Italia, Tenente Generale Gerardo Restaino.

Il Giuramento individuale è un momento estremamente significativo nella carriera di ogni soldato. Questo solenne atto, compiuto davanti alla Bandiera di Guerra dell'Arma Trasporti e

Materiali, rappresenta per i Marescialli dell'Arma Trasporti e Materiali l'impegno personale a servire la Repubblica Italiana, ad adempiere ai propri doveri con integrità e a rispettare le leggi e i regolamenti che governano la loro professione.

I Marescialli dell'Arma Trasporti e Materiali rappresentano un pilastro fondamentale per il funzionamento e l'efficienza delle attività logistiche dell'Esercito. Questi professionisti altamente qualificati, grazie alle loro competenze tecniche e alla loro leadership, svolgono un ruolo vitale nel garantire la gestione e la movimentazione sicura ed efficiente delle risorse, dei mezzi e dei materiali necessari alla esecuzione dei compiti assegnati alla Forza Armata.



**Ten.Col. Daniele Repola.** Nato a Benevento il 2 gennaio 1981, si è arruolato nel 1996, alla Scuola Militare "Teulie"

ed ha proseguito la formazione con il 181° corso dell'Accademia Militare di Modena. Ha conseguito la laurea in Scienze strategiche presso l'Università di Modena e Reggio Emilia; la laurea Magistrale in Scienze Strategiche presso l'Università di Torino; la laurea Magistrale in Relazioni Internazionali-Studi sulla Pace, la Democrazia e la Trasformazione dei Conflitti presso l'Università "Roma Tre"; i seguenti Master di II livello: Management dei Materiali e dei loro Sistemi Complessi presso l'Università "La Sapienza"; Strategie Organizzative e di Innovazione nella P.A. presso l'Università Telematica Pegaso; Studi Internazionali Strategico-Militari presso l'Università di Torino.





# GLI UFFICIALI DEL 200° CORSO “DOVERE” PROCLAMATI DOTTORI IN SCIENZE STRATEGICHE E MILITARI

di Pietro Vallario

Torino, 27 luglio 2023. Si è tenuta presso l’Aula Magna di Palazzo Arsenale, sede del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell’Esercito, alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, Generale di Corpo d’Armata Pietro Serino, la cerimonia di consegna dei diplomi di Laurea Magistrale in Scienze Strategiche e Militari a centotredici Ufficiali frequentatori del 200° corso “Dovere” di cui quattro provenienti da Paesi stranieri (Burkina Faso, Montenegro, Niger e Tunisia) e



*Il Presidente Nazionale ANAI premia il Ten. Marco Pischedda, 1° classificato degli Ufficiali tramati del 200° corso “Dovere”; consegna di una targa ricordo al Ten. Angela Durdic dell’Esercito del Montenegro*

Comandante della Scuola di Applicazione dell’Esercito, Generale di Corpo d’Armata Stefano Mannino, Autorità istituzionali accademiche, civili e militari, una rappresentanza del corpo dei docenti e del Comando, familiari ed amici dei neo laureati. Per l’occasione sono stati premiati gli Ufficiali che si sono distinti negli studi durante l’iter formativo.

a dodici studenti civili del corso di Laurea Magistrale in Scienze Strategiche della Scuola Universitaria Interdipartimentale in Scienze Strategiche dell’Università degli Studi di Torino. Inoltre, sono stati proclamati Dottori triennali in Scienze Strategiche venticinque Ufficiali frequentatori del 202° corso “Onore”, di cui sedici vincitori del bando di concorso *Military Erasmus* per l’Anno Accademico 2022-2023, otto Ufficiali dell’Arabia Saudita e un Ufficiale della Bosnia che hanno concluso l’iter formativo in Italia. Presenti alla cerimonia, il Comandante per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell’Esercito, Generale di Corpo d’Armata Carlo Lamanna, il

Come da prassi consolidata, l’Associazione Nazionale Autieri d’Italia (ANAI) ha insignito di un tangibile riconoscimento il 1° classificato degli Ufficiali tramati, provenienti dall’Accademia Militare di Modena, del 200° corso “DOVERE”, il Ten. Marco Pischedda. Ha consegnato il riconoscimento il Presidente Nazionale dell’ANAI, Ten.Gen. Gerardo Restaino.

A latere della cerimonia, il Ten. Angela Durdic, dell’Esercito del Montenegro, ha ricevuto da parte dell’ANAI una targa ricordo, a simboleggiare l’appartenenza del Tenente alla schiera degli Autieri!



# IL 203° CORSO “LEALTÀ” TERMINA IL CICLO FORMATIVO PRESSO L’ACCADEMIA MILITARE DI MODENA

di Pietro Vallario

Nella suggestiva cornice del cortile d’onore del Palazzo Ducale di Modena, sede dell’Accademia Militare dell’Esercito e dell’Arma dei Carabinieri, si è svolta il 31 luglio 2023 la cerimonia di chiusura dell’anno accademico 2022-2023 che ha visto la conclusione dell’iter formativo degli Allievi Ufficiali del 203° corso “Lealtà”. Tra i più illustri ex-frequentatori dell’Accademia – tra i quali Giulio Douhet, Francesco Baracca, Raffaele Cadorna, Edmondo De Amicis, Florenzo Bava Becaris, e molti altri – troviamo dieci Marescialli d’Italia, un Maresciallo dell’Aria, trentuno Ministri, sei Presidenti del Consiglio, trentuno Senatori del Regno e tre





La Bandiera dell'Accademia Militare di Modena, decorata di Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito e Croce d'Oro al Merito dell'Arma dei Carabinieri

Senatori della Repubblica, oltre a un deputato. Durante la cerimonia gli Allievi Ufficiali che si sono distinti, classificandosi primi nei vari ruoli di appartenenza o nelle differenti discipline, sono stati insigniti di riconoscimenti. Tra questi l'Allievo Capo Scelto Daniele Calisi, classificatosi primo tra gli allievi appartenenti all'Arma dei Trasporti e Materiali cui, come consuetudine consolidata, l'Associazione Nazionale Autieri d'Italia ha consegnato una targa ricordo, come riconoscimento del merito e dell'impegno del Calisi. A consegnare il premio è stato il Presidente Nazionale ANAI, Tenente Generale Gerardo Restaino (foto a pag. precedente), che con la sua presenza ha simboleggiato la continuità tra passato e presen-

te, oltre alla vicinanza di tutti gli Autieri ai giovani frequentatori dell'Accademia. Gli allievi del 203° Corso appartenenti all'Arma dei Trasporti e Materiali saranno i primi che completeranno gli studi per la laurea triennale in Ingegneria Meccanica presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. In precedenza gli allievi conseguitano la laurea in Scienze Strategiche. Nel prosieguo dell'iter formativo, il corso raggiungerà poi la Scuola di Applicazione di Torino, per completare il ciclo di studi militari e conseguire la laurea magistrale. I tre solenni rintocchi della "Campana del Dover" hanno fatto da cornice alla dichiarazione di chiusura dell'Anno accademico pronunciata dal Comandante dell'Istituto, Generale di Divisione Davide Scalabrin.



Il Brigadier Generale **Pietro Vallario** ha frequentato il 104° corso Allievi Ufficiali di Complemento (AUC). Promosso Sottotenente in servizio permanente nel 1985, ha

ricoperto gli incarichi di Comandante di Autosezione presso il Battaglione AUC, Comandante del Plotone Motorizzazione del Battaglione Logistico della Scuola della Motorizzazione, Comandante di Autoreparto, Capo Sezione Addestramento e Vicecomandante presso il 10° Autogruppo di Manovra Interforze "Salaria". Ha quindi comandato il Battaglione Trasporti "Salaria" del Reggimento di Manovra Interforze. Dal 2006 al 2017 ha prestato servizio presso il Comando Trasporti e Materiali del Comando Logistico dell'Esercito, dove ha ricoperto gli incarichi di Addetto della Sezione Corazzati e Cingolati dell'Ufficio Motorizzazione e Genio, e Ufficiale di Collegamento con la Sala Operativa e i Teatri di Operazioni, alle dirette dipendenze del Comandante dei Trasporti e Materiali. Collocato in ausiliaria il 10 luglio del 2021, collabora attivamente con l'ANAI in settori strategici, quali la partnership dell'Associazione con l'Industria civile.

## IL 23° CORSO "ONORE" TERMINA IL CICLO FORMATIVO PRESSO LA SCUOLA SOTTUFFICIALI DI VITERBO

di Vincenzo Papalini

**IL** 28 luglio 2023 ha avuto luogo, presso la Scuola Sottufficiali dell'Esercito, il prestigioso Istituto di formazione militare che dal 1965 ha la sua unica sede in Viterbo, la cerimonia di conferimento del titolo di Dottore in "Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali" a 127 Marescialli del XXIII Corso "Onore".

La Scuola è dedicata alla memoria dell'Aiutante di Battaglia Soccorso Saloni, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria durante la Grande Guerra.

Alla presenza del Generale di Divisione Alberto Vezzoli, Comandante della Scuola Sottufficiali dell'Esercito, di autorità civili e militari e dei familiari, i giovani marescialli hanno ricevuto la pergamena di laurea, un atto formale che rappresenta la conclusione del triennio formativo, che coniuga la didattica a livello universitario, con un costante impegno in attività tecnico-professionali, volto a fornire una solida preparazione culturale e professionale ai futuri Comandanti di Plotone.

In tale circostanza molto apprezzata è stata l'iniziativa dell'Associazione Nazionale Autieri d'Italia, il cui Presidente Nazio-

nale, Ten.Gen. Gerardo Restaino, ha deciso di concedere una borsa di studio al Maresciallo Marco Fiordarancio, 1° classificato del 23° Corso "Onore" dell'Arma Trasporti e Materiali.

La borsa di studio è stata consegnata dal Col. Augusto Savo, in rappresentanza dell'ANAI (foto).



**Vincenzo Papalini.**

Ufficiale dell'Arma Tramati, nato a Pitigliano (GR) nel 1963. È laureato in studi internazionali, studi sulla sicurezza internazionale e scienze strategiche. Dal 5

ottobre 2018 al 20 ottobre 2021 ha comandato il Rgt. Logistico "Aosta". Trasferito poi alla Scuola Sottufficiali dell'Esercito, dove attualmente ricopre l'incarico di Capo Ufficio Logistico.





# AVVICENDAMENTO ALLA DIREZIONE DEL 3° CENTRO RIFORNIMENTI E MANTENIMENTO IN MILANO

di Angelo D'Amore

**IL** 16 giugno 2023 ha avuto luogo presso la Caserma "Arturo Mercanti", sede del 3° Centro Rifornimenti e Mantenimento (CERIMANT), l'avvicendamento tra il Brigadier Generale Roberto Cernuzzi, Direttore cedente, e il Colonnello dell'Arma Trasporti e Materiali Alessandro Fabretti, Direttore subentrante.

La cerimonia, svoltasi di fronte alle Autorità civili, militari e religiose, oltre a tutti gli uomini e le donne delle 8 sedi del 3° CERIMANT, è stata presieduta dal Comandante del Polo Mantenimento Pesante Nord, Brigadier Generale Giovanni Di Blasi. Questi, nel corso del suo intervento, ha ringraziato tutto il personale militare e civile dell'Ente e sedi dipendenti, per i brillanti risultati conseguiti nel corso di questi 5 anni, trascorsi sotto la direzione del Generale Cernuzzi. A testimonianza, sono stati consegnati alcuni riconoscimenti al personale dipendente, per l'impegno profuso in operazioni in Patria e all'estero, in particolar modo nelle seguenti occasioni:

- recente ripiegamento via Gibuti del personale italiano, a fronte dell'aggravarsi della crisi nel Sud-Sudan;
- durante la pandemia di Covid-19 con la gestione della razionalizzazione dei magazzini dell'Area Nord del Commissario Straordinario;
- per le attività sul territorio nazionale.

Le Autorità premianti sono state il Vice Prefetto della città di Milano, dott. Fabrizio Donatiello, l'Assessore alla Sicurezza Marco Granelli, il Vice Questore Francesco Calzolaio.

Cremonese di nascita, il Generale Cernuzzi, lasciata la direzione del 3° CERIMANT, ha assunto il prestigioso incarico di Comandante del Comando dei Supporti Logistici in Roma. Nei suoi 67 mesi di mandato e sotto la sua direzione il Centro, con le 8 sedi alle dipendenze, ha assicurato la sua funzione di Organo logistico esecutivo nell'ambito della Fascia Logistica di Sostegno, con giurisdizione nelle Regioni Liguria, Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta, Toscana e Emilia Romagna. In particolare, il Centro ha assicurato molteplici attività di supporto, tra le quali menzioniamo:



*Cambio alla direzione del 3° CERIMANT tra il Brig.Gen. Cernuzzi, cedente, e il Col. Fabretti, subentrante, alla presenza del Comandante del Polo Mantenimento Pesante Nord Brig.Gen. Di Blasi; saluto del Brig.Gen. Cernuzzi al termine del suo mandato*

- Polo nazionale di rifornimento per i materiali d'armamento (introduzioni, mantenimento per sostituzione, gestione di alcune tipologie di "attrition" e alienazioni);
- rifornimento di munizioni, missili e carburante per autotrazione in contenzione Consip;
- gestione delle armi e munizioni costituenti "ex corpi di reato" e loro distruzione;
- partecipazione a Commissioni Tecnico Territoriali in materia di esplosivi di Prefetture territorialmente competenti;
- interventi in concorso ai Reggimenti Genio per la bonifica del territorio;
- sostegno logistico a favore degli Enti, Distaccamenti e Reparti (EDR) di giurisdizione per la gestione di depositi carburanti e lubrificanti (DEPOCEL);
- supporto manutentivo a sedi dipendenti e reparti sprovvisti di specifica capacità nell'area di Milano.

Storicamente radicato nella sede di Milano, il Centro discende e perpetua l'eredità ed il lignaggio di varie unità logistiche che lo hanno portato all'attuale configurazione e ruolo, passando da:

- 1946: costituzione "3° Reparto Riparazioni

Auto" in Caserma "Montello";

- 1953: trasferimento in attuale sede con contestuale ridenominazione in "3<sup>a</sup> Officina Riparazione Motorizzazione Esercito";

zione in "3<sup>a</sup> Officina Riparazione Motorizzazione Esercito";

- 1995: eredità di competenze del disciolto 1° Reparto Rifornimenti di Alessandria, con contestuale ridenominazione in attuale "3° CERIMANT";

- 2010: il Centro acquisisce la dipendenza del Parco mezzi cingolati e corazzati di Lenta (VC), diviene Nucleo stralcio del disciolto Stabilimento Genio Militare di Pavia e del Parco materiali Motorizzazione e Genio (MOTG) di Peschiera del Garda (VR);

- 2014: cessione dello Stabilimento Genio militare di Pavia al 3° Reparto infrastrutture di Milano;

- 2015: cessione della dipendenza del Deposito Munizioni di Balconcello in Curtatone (MN) ad AID in Noceto (PR) e, nello stesso anno, il Parco Mezzi Cingolati e Corazzati di Lenta e il Parco materiali MOTG di Peschiera del Garda (VR) transitano alle dipendenze del Polo Rifornimenti in Piacenza; contestuale transito del Centro alle dipendenze del Polo Mantenimento Pesante Nord di Piacenza.

## CAMBIO AL VERTICE DEL REGGIMENTO LOGISTICO “AOSTA”



**L** 7 settembre 2023 si è svolta alla Caserma “Ciro Scianna” di Palermo la cerimonia di avvicendamento al Comando del Reggimento Logistico “Aosta” tra il Colonnello Massimiliano Bravaccino e il Colonnello Giovanni Urio.

All’evento, svoltosi alla presenza del Comandante della Brigata Meccanizzata “Aosta”, Generale di Brigata Maurizio Taffuri, hanno preso parte le autorità militari, civili e religiose del capoluogo siciliano, oltre ai rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d’Arma.

Il Generale di Brigata Taffuri ha espresso il proprio ringraziamento al Colonnello Bravaccino e a tutti agli Autieri del Reggimento Logistico, il cui contributo ha permesso al reparto di raggiungere eccellenti risultati. Ha inoltre formulato i migliori auspici, per il nuovo incarico, al Colonnello Urio. Il Reggimento Logistico “Aosta”, unità deputata al supporto logistico dei reparti della omonima Brigata, ha preso parte, dalla sua costituzione nel giugno 2015, a diverse operazioni in Italia e all’estero.

## IL MAGG.GEN. CLAUDIO TOTTERI LASCIA IL SERVIZIO ATTIVO

**L** 15 settembre 2023, presso il Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) in Roma il Maggiore Generale Claudio Totteri ha ceduto la Direzione del Centro di Formazione Logistica Interforze (CEFLI) e ha effettuato il saluto di commiato, perché lascia il servizio attivo, dopo ben 45 anni.

Un uomo eccezionale e un Ufficiale che tutti ricorderemo per la sua intelligenza, la sua lungimiranza, il suo dinamismo, la sua bontà d’animo e la sua capacità di trasformare le criticità in opportunità.

Non potevano mancare a tale appuntamento il Capo dell’Arma Trasporti e Materiali, Tenente Generale Sergio Santamaria, il Presidente dell’Associazione Nazionale Autieri d’Italia (ANAI), Tenente Generale Gerardo Restaino, il Medagliere



dell’ANAI e la redazione della rivista “L’AUTIERE”. Al Generale Totteri indirizziamo un caloroso saluto, un ringraziamento corale per quanto ha fatto in favore della Forza Armata, e una meritatissima *standing ovation*. Lo salutiamo con l’auspicio che possa continuare a collaborare con il mondo degli Autieri, tramite il nostro prestigioso Sodalizio.



*Saluto di commiato del Magg. Gen. Totteri che cede la direzione del CEFLI; il Generale Totteri insieme al Presidente Nazionale ANAI*

## LIBANO: CAMBIO AL COMANDO DELL’ITALIAN NATIONAL SUPPORT ELEMENT

**L** 11 agosto 2023 si è svolta alla base “Millevoi”, sede del Comando del Settore Ovest di UNIFIL (*United Nation Interim Force in Lebanon*) a guida italiana, la cerimonia di passaggio di autorità dell’*Italian National Support Element* (ITNSE) tra il Colonnello Giuliano Bilotta, Comandante del Reggimento Logistico Paracadutisti “Folgori”, cedente e il Colonnello TRAMAT Massimo Salvatore Pisciotta, subentrante. Alla cerimonia, presieduta dal Comandante del Settore Ovest di UNIFIL, Generale di Brigata Giovanni Brafa Musicoro, hanno partecipato autorità civili, militari e religiose locali.

L’IT-NSE, su base Reggimento Logistico “Pinerolo”, è la Task Force alla quale è affidato il delicato compito di supportare il Contingente Italiano in Libano. Essa raggruppa e gestisce diversi assetti specialistici al fine di garantire la massima efficienza ed aderenza delle attività nazionale da e verso la Madre Patria.

Al suo interno sono inquadrate: la *Joint Multimodal Operational Unit* (JMOU), l’*Infrastructure Management Centre* (IMC), un plotone del 7° Reggimento Difesa Chimica, Biologica, Radiologica, Nucleare (CBRN) “Cremona” di Civitavecchia, un plotone dell’11° Reggi-

mento genio guastatori di Foggia, una squadra del 33° Reggimento guerra elettronica di Treviso e una squadra dell’11° Reggimento trasmissioni di Civitavecchia.







**FERVENT ROTAE  
FERVENT ANIMI**  
rubrica sulle  
attività  
di rilievo delle  
Sezioni ANAI

# ASSEMBLEA NAZIONALE ANAI CRESCITA, COINVOLGIMENTO E RISPETTO

**L** 16 settembre 2023, nella splendida cornice della Base Logistica di Cecina (Livorno), si sono riunite moltissime mostrine nerazzurre, per partecipare all'Assemblea nazionale dell'ANAI.

L'entusiasmo e la gioia di ritrovarsi erano quelli di un gruppo di baldanzosi giovanotti, per i quali l'età è solo un dettaglio anagrafico.

Dopo la foto ricordo e l'esecuzione dell'Inno nazionale, il Presidente Nazionale ANAI, Tenente Generale Gerardo Restaino, ha rivolto i più cordiali saluti agli intervenuti all'Assemblea. Si è quindi proceduto, come da Ordine del Giorno, all'approvazione del bilancio consuntivo 2022 e del bilancio preventivo 2023. Il Presidente del Collegio dei Revisori ha infine certificato la correttezza dei dati contenuti nella documentazione. Si è quindi proceduto all'illustrazione dei lineamenti iniziali sul XXXI Raduno Nazionale in Treviso del 13-15 settembre 2024.

Il Delegato ANAI della Regione Veneto, e Presidente del Comitato Organizzatore, con dovizia di dettagli storico-culturali, ha illustrato la bozza del programma, con il pieno riscontro dell'Assemblea. La Presidenza ha quindi informato l'Assemblea circa le deliberazioni del Comitato Direttivo Nazionale (CDN) del 28/01/2023 e 22/07/2023.

Di particolare rilievo, nel corso della discussione, la proposta avanzata dal Presidente della Sezione ANAI di Busto Arzizio di "convocazione straordinaria del-

*l'Assemblea Nazionale allo scopo di portare a conoscenza della stessa gli approfondimenti correlati al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), per poter scientemente deliberare dapprima sull'opportunità di iscrizione dell'ANAI al suddetto Registro e poi sulle variazioni da apportare allo Statuto, necessarie ad ottenere l'iscrizione dell'Associazione".*

La proposta è stata in seguito messa ai voti e approvata dalla maggioranza dei Presidenti di Sezione/Delegati.

Per quanto riguarda la "Scuderia Autieri", l'esposizione da parte del Presidente del Comitato Direttivo ha suscitato vivo interesse e il plauso dei presenti, tanto da richiedere che il relatore rediga un articolo per fissare tale conoscenza da parte dei soci e contemporaneamente suscitare interesse da parte dei lettori de "L'AUTIERE".

Relativamente alla Protezione Civile, il Coordinatore nazionale delle attività dell'ANAI di tale settore e rappresentante dell'Associazione presso il Dipartimento di Protezione Civile, ha illustrato lo stato di effettiva prontezza e capacità ad intervenire nelle zone di emergenza.

Tale chiara ed esaustiva esposizione, che ha riscosso il plauso dell'uditorio, nella conclusione ha evidenziato che l'organizzazione di Protezione Civile dell'Associazione dovrà prestare particolare e continua attenzione agli adeguamenti normativi, pena l'esclusione dall'accessibilità alla presentazione di progetti finanziabili

dal Dipartimento di Protezione Civile/Regioni (es, esclusione da interventi all'estero).

Infine, per l'attività di Educazione Stradale, il Coordinatore nazionale dell'attività ha illustrato gli ottimi risultati raggiunti, la rete di collaboratori che nelle varie Sezioni operano nel settore e le possibili progettualità future.

A fronte della richiesta sull'attuale linea editoriale della rivista "L'AUTIERE", il Direttore Responsabile della rivista ha ribadito la centralità dei contributi da pubblicare che provengono dalle Sezioni, che comunque trovano sempre spazio nella pluralità di canali informativi ora disponibili (la rivista, il notiziario, vari social media ecc.). È stata inoltre evidenziata l'esigenza di rivolgersi a una platea di lettori sempre più ampia (giovani in particolare) che sono interessati ad articoli di approfondimento logistico, economico, geopolitico, sportivo (ma che hanno sempre attinenza/riferimento al mondo degli Autieri), in maniera da avvicinare quante più persone possibili alle attività del nostro Sodalizio.

Non essendovi altri argomenti all'attenzione, il Presidente Nazionale, nel ringraziare per il proficuo lavoro svolto dai soci dell'ANAI e dai loro Presidenti di Sezione, ha sottolineato la forte esigenza di improntare l'operato di ogni Autiere iscritto al Sodalizio verso gli obiettivi di **crescita, coinvolgimento e rispetto.**

*Fervent rotae, fervent animi.*

Sezione di Milano

# ATTIVITÀ DI EDUCAZIONE STRADALE

## Dieci anni dedicati ad educare le giovani generazioni verso “La Buona Strada della Sicurezza”

di Silvio Rusmini

**N**egli ultimi dieci anni, la Sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Autieri d'Italia (ANAI) ha svolto un ruolo fondamentale nell'educare le giovani generazioni verso “La Buona Strada della Sicurezza”. Grazie a un progetto innovativo e audace, sviluppato in collaborazione con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la Sezione ha portato avanti un'iniziativa che ha lasciato un segno indelebile nel tessuto sociale della città.

Nell'anno scolastico 2012/2013, il progetto “La Buona Strada della Sicurezza” prese vita con l'obiettivo di promuovere una cultura della sicurezza stradale sin dalla tenera età dei bambini. La missione era chiara: sensibilizzare i giovani sulle



**Silvio Rusmini** è

Giornalista professionista, iscritto all'Ordine dei giornalisti dal 1991. Ha svolto la carriera professionale presso case editrici e in R.C.S Media Group

S.p.A. dal 1992 al 2014. Come caporedattore ha messo in luce le sue competenze organizzative e gestionali. Inoltre, ha realizzato restyling e nuovi progetti editoriali, tradizionali e digitali, per diverse testate del Gruppo come direttore creativo. Dal 2008 al 2013, per “A-Anna”, ha avuto lunghi periodi di lavoro presso lo studio No.11, New York, NY., e in R.C.S New York, lavorando con professionisti di fama mondiale. Ha studiato Sociologia a indirizzo “Comunicazione e Mass media” all'Università degli Studi di Urbino e ha attestati di partecipazione a corsi dell'Università degli Studi di Milano - Master/IFG giornalismo scuola “Walter Tobagi” ed Enti accreditati dall'O.d.G. per la Formazione Professionale Continua. Dal 2014 esercita come freelance. Nell'Esercito dal 1982 al 1983 come C.le Maggiore presso il Battaglione Logistico “Brescia” in Montorio Veronese (VR). Dal 2022 è Consigliere e addetto stampa della Sezione ANAI di Milano.



**Consegna degli attestati di “partecipazione” al progetto alle docenti delle classi terze della Scuola Primaria Gino Capponi di Milano alla presenza della Dott.ssa Elena Buscemi, Presidente del Consiglio Comunale del Comune di Milano**

buone pratiche per affrontare i pericoli stradali, trasmettendo conoscenze e valori che li avrebbero accompagnati nella loro crescita come cittadini responsabili.

Il successo del progetto è stato tale che, nel corso dei dieci anni, si è assistito a una costante crescita del numero di scuole coinvolte e dell'estensione delle attività a tutto il territorio nazionale. Dalle cinque classi e 118 alunni della Scuola Primaria Pareto, si è passati a coinvolgere 21 Istituti Scolastici, ben 98 classi e 1.965 alunni nell'Anno Scolastico 2022/2023. Questo straordinario incremento testimonia il grande impatto che il progetto ha avuto sulla comunità educativa di Milano e provincia.

Un elemento fondamentale del successo del progetto è stata la collaborazione e l'entusiasmo dimostrato da tutti i partecipanti. Dai dirigenti scolastici ai docenti, dai tecnici dell'ANAI agli agenti delle Polizie Locali, ognuno ha contribuito attivamente alla realizzazione di un'esperienza educativa coinvolgente e significativa.

Grazie alla dedizione e alla passione del Coordinatore nazionale dell'attività di Educazione Stradale Brig.Gen. (ris) Francesco Lo Iacono, e dei Tutor del progetto, i bambini sono stati coinvolti attivamente in diverse attività: dalla lettura di racconti che li hanno portati a riflettere sui comportamenti sicuri, alla creazione di mappe stradali tridimensionali, ogni attività è stata pensata per stimolare il loro interesse e la loro partecipazione.

Un momento speciale delle cerimonie di conclusione del progetto è stato dedicato alla consegna degli “Attestati di Merito” e di quello di “Scrittore Provetto” ai bambini delle quinte classi che si sono distinti per la creatività dei loro racconti.

L'educazione stradale ha assunto un ruolo di rilievo nell'istruzione dei giovani cittadini, tanto da essere inserita nell'ambito dell'educazione civica e diventare una materia valutativa nella pagella di ogni alunno, grazie alla Legge n. 92 del 2019. Questo riconoscimento ha sancito l'impor-



tanza dell'insegnamento della sicurezza stradale nella formazione delle nuove generazioni. Inoltre, l'iniziativa ha ricevuto importanti riconoscimenti e supporto da diverse istituzioni, tra cui la Regione Lombardia e il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, con cui proprio dal 2012 abbiamo stipulato il primo "Protocollo d'Intesa", rinnovato nel 2018, per collaborare con la loro organizzazione nello sviluppo del progetto a livello nazionale, inserito a pieno titolo nella Piattaforma Nazionale di Educazione Stradale del Ministero del-

l'Istruzione e del Merito. Da non dimenticare la gratificazione istituzionale per l'attività della nostra Associazione con il conferimento di una "Targa di Merito" da parte dell'Assessorato alla Sicurezza della Regione Lombardia (vds. "L'AUTIERE" N. 1/2023, pag. 24). Inoltre, questa finalità sociale ci ha fatto ottenere anche l'importante e storica intitolazione del Parco Autieri d'Italia a Milano.

Si rivolge un particolare plauso a tutti i Tutor dell'ANAI delle Sezioni di Milano, Napoli, Roma, Maniago, La Spezia, San

Bassano, Palermo, Treviso, Bologna, Livorno, Varese e Vigevano che quest'anno si sono impegnati per svolgere il progetto, per la passione con cui volontariamente svolgono gli incontri formativi e per il lustro che danno alla nostra Associazione.

Tutti i Tutor e il Coordinatore nazionale si apprestano a iniziare il secondo decennio di attività con la stessa determinazione e passione dei primi dieci anni, con il sostegno delle istituzioni e della comunità educativa, proseguendo nel loro silenzioso operato.

## IL CONSORZIO IVECO-OTO MELARA (CIO) PARTNER STRATEGICO DELL'ANAI

di Pietro Vallario

Il 12 luglio 2023, il Presidente dell'Associazione Nazionale Autieri d'Italia (ANAI), Tenente Generale Gerardo Restaino, ha consegnato la tessera di Socio benemerito e la rivista "L'Autiere" all'ingegnere Gianni Luisi, Direttore Commerciale della Società Consortile Iveco-OTO Melara (CIO), in un clima di vivissima cordialità vista la pregressa conoscenza e la stima reciproca.

Tale evento suggella la collaborazione di lungo termine, tra l'ANAI e il prestigioso Consorzio CIO, leader nel panorama dell'Industria della Difesa italiana e internazionale. Il CIO vede la luce nel 1985, con partecipazione paritetica di *Iveco Defence Vehicles*, gruppo CNH Industrial, e della OTO Melara, ora del Gruppo Leonardo, come unica interfaccia dell'Esercito Italiano nel settore dei veicoli blindati e corazzati, per la progettazione, lo sviluppo e la produzione di carri armati e veicoli da combattimento, sia ruotati che cingolati. All'interno del Consorzio, l'*Iveco Defence Vehicles* ha la piena responsabilità di tutte le componenti veicolari (motore, cambio, sospensioni ecc.), dello scafo e



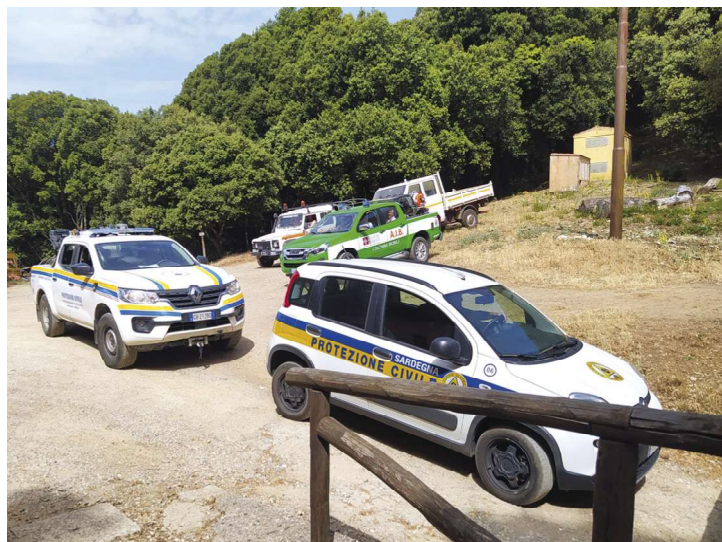
Il Presidente Nazionale consegna la tessera ANAI all'Ing. Gianni Luisi, direttore commerciale CIO

dell'integrazione finale dei veicoli ruotati. Leonardo è invece responsabile dei sistemi d'arma, dei sistemi di visione e di controllo del fuoco dei veicoli ruotati e cingolati, dello scafo e dell'integrazione finale dei veicoli cingolati. Entrambe le società hanno eccellenti competenze nell'ambito della protezione contro il fuoco diretto, antimina ed anti-IED.

La *partnership* con la Società Consortile Iveco-OTO Melara è stata fortemente voluta dal Presidente Nazionale e fa parte di un progetto di ampio respiro, che mira a sviluppare tutte le potenzialità dell'Associazione (sicurezza emergenziale, protezione civile, docenza, cultura militare, ricerca storica, cura di monumenti, veicoli e cimeli della motorizzazione militare ecc.), da mettere al servizio delle Istituzioni a livello sia nazionale e sia locale.







# LA PROTEZIONE CIVILE ANAI

## ATTIVITÀ DI ANTINCENDIO BOSCHIVO

di Maurizio Terlizzi

Anche durante questi ultimi mesi, il Gruppo di Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Autieri d'Italia (ANAI) si è distinto per i numerosi interventi effettuati, su tutto il territorio nazionale. In particolare, durante il periodo estivo si è svolta l'attività di prevenzione incendi, in supporto al Dipartimento nazionale della Protezione Civile.

Il 4 giugno 2023, attivati dalla Regione Lazio in supporto ai Vigili del Fuoco (VVF), per un incendio nel Parco Archeologico Laurentino, il Gruppo di Protezione Civile della Sezione di Roma ha effettuato un intervento complesso, che ha richiesto

la massima attenzione operativa a causa dell'area impervia e del continuo cambio di direzione del vento. All'operazione di bonifica hanno partecipato anche colleghi dell'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco in Congedo (ANVVFC).

Domenica 9 luglio 2023, da Civitavecchia è partito alla volta della Sardegna un nucleo di protezione civile di Garfagnana (Lucca). Tale importante missione viene comunemente chiamata "Gemellaggio Antincendio Boschivo (AIB)". Negli anni passati, analoga attività era stata svolta dall'ANAI in Calabria e in Puglia; quest'anno gli assetti sono stati richiesti



**Dott. Ing. Maurizio Terlizzi**, nato a Roma nel 1966. Laureato in Ingegneria. Volontario di Protezione Civile della ANAI – Sezione

di Roma dal 2010, formazione in ambito sicurezza presso Scuola di formazione della Difesa. Dal 2012 è responsabile operativo del Gruppo di protezione civile di Roma. Dal 2014, operatore di Sala Italia e Formatore "Io non Rischio" per il Dipartimento della Protezione Civile Nazionale. Dal 2014 ha partecipato ad innumerevoli Corsi di formazione specialistici, sia come discente che docente e gestito, come Capo Sala Operativa, tutte le emergenze nazionali alle quali l'ANAI è stata chiamata. Dal 2022 è Consigliere Nazionale dell'Associazione.



I nuclei di protezione civile ANAI in Sardegna per la missione AIB - "Gemellaggio antincendio Boschivo" dal 9 luglio al 17 agosto 2023

per la Sardegna. Il primo gruppo a intervenire per l'esigenza è stato quello della Sezione ANAI di Garfagnana che ha operato dal 9 al 17 luglio, partecipando peraltro alle riunioni di coordinamento presso il Centro Operativo Comunale (C.O.C.) di Iglesias, in provincia del Sud Sardegna, avvicinato da quello di San Bassano (Cremona) dal 16 al 24 luglio e successivamente da quello di Crema (Cremona) dal 7 al 17 agosto. Gli Autieri specializzati nelle crisi emergenziali e nelle attività di protezione civile daranno supporto alla



Regione Sardegna, in attività di monitoraggio e lotta attiva contro gli incendi boschivi.

Il 4 agosto 2023 il Gruppo di Protezione Civile della Sezione ANAI di Roma viene attivato dalla Regione Lazio per un incendio in Via Cuppari, zona Castel di Leva. Arrivati sul posto e coordinati dal Distaccamento competente per territorio dei Vigili del Fuoco (VVF), insieme ai colleghi dell'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco Roma XII, iniziano lo spegnimento. Ore 13:00, incendio spento e bonificato, rientro in sede per fine intervento. Nonostante il tempo promettesse pioggia, alle 13:20 vengono nuovamente attivati da Roma Capitale ed esce la seconda squadra ANAI per un incendio in Via di Fioranello, altezza Via Appia. Tanto fuoco e fumo hanno complicato l'intervento, effettuato in collaborazione con i VVF del distaccamento di Marino. Sporchi di fango e fuliggine, gli Autieri terminano le operazioni di bonifica e rientrano in sede.

Invece in Lombardia è stata una notte interminabile quella tra il 21 e 22 luglio 2023 per i volontari della Sezione di Crema.

Alle 22:00 sono stati attivati da diversi Comuni del Cremasco e successivamente dalla Provincia, per l'emergenza dovuta a condizioni meteo avverse, oltre ogni pessimistica previsione. Per tutta la notte, 15 volontari hanno operato sotto la pioggia battente e il vento incessante, con 4 mezzi



*I Volontari della Sezione di Crema attivati per l'emergenza maltempo a luglio in Lombardia*

operativi, supportando le istituzioni, i Vigili del Fuoco e la Polizia Locale. Hanno rimosso, con l'ausilio di motoseghe, oltre 30 alberi ad alto fusto, divelti dalla forza di vento, acqua e grandine. Solo alle 4:30 è terminato l'intervento degli Autieri di

Crema, che hanno potuto far rientro in sede. A loro va il nostro plauso corale e un sentito ringraziamento da parte del Presidente dell'Associazione Gerardo Restaino.

**Sempre e dovunque vi sia bisogno, gli Autieri e l'ANAI ci sono!**

## L'addestramento del Nucleo Cinofilo della Sezione ANAI di Lucca



Il Nucleo Cinofilo della Sezione di Lucca nasce nel 2014, grazie a una meritoria iniziativa dell'Autiere e addestratore Emiliano Ruggiero.

L'intento era quello di approntare un assetto altamente operativo, in grado di intervenire per un ampio spettro di esigenze di sicurezza emergenziale e protezione civile. Per essere sempre pronti a qualsiasi evenienza, sia gli uomini che i cani operano o si addestrano: non possono mai stare fermi a lungo, perché perderebbero le capacità acquisite. Pertanto nel corso degli anni, per mantenere in efficienza operativa e far crescere il Nucleo Cinofilo, è stato necessario organizzare numerose attività addestrative, che hanno progressivamente incrementato le potenzialità del binomio inscindibile cane-conduttore. In particolare, in quest'ultimo anno sono stati organizzati corsi di BLS-D (*basic life support- early defibrillation*, ovvero supporto di base delle funzioni vitali e defibrillazione precoce), orientamento, comunicazioni radio, primo soccorso e primo

soccorso veterinario. Tali attività hanno consentito al nucleo di acquisire una straordinaria capacità d'intervento in situazioni particolarmente critiche, quali alluvioni, eventi sismici, ricerca persone, ecc. Il nucleo si è anche reso protagonista di numerosi interventi eroici, tra i quali il ritrovamento di un anziano disperso sulla Pania di Corfino nel giugno 2021, da parte del cane Anuk.

Attualmente il Nucleo Cinofilo conta 10 componenti e altrettanti cani, ed è parte integrante del Gruppo di Protezione Civile della Sezione ANAI di Lucca, ultimamente intervenuta per la drammatica alluvione in Emilia Romagna. L'attività addestrativa ha cadenza settimanale: di sabato o di domenica, vengono organizzate esercitazioni specifiche. Inoltre, vengono programmati e sostenuti esami annuali, indispensabili per mantenere i brevetti di ricerca di persone scomparse in superficie o sotto le macerie.

Il nucleo è composto da persone estremamente motivate – come peraltro si addice a ogni Autiere DOC – che sono coordinate

dal Capogruppo Emiliano Ruggiero. Questi dipende direttamente dal Presidente di Sezione, Pietro Maddaleni.







# IL LOGISTICS CAPTAIN CAREER COURSE

La formazione degli Ufficiali dell'Arma Trasporti e Materiali negli USA e la nuova generazione di Autieri che avanza

di Massimo Di Marzio

**L**il percorso formativo degli Ufficiali dell'Arma Trasporti e Materiali già da diversi anni è stato allineato a quello degli Ufficiali delle altre Armi e Corpi dell'Esercito, per renderlo più coerente con le esigenze della Forza Armata. Attualmente tale iter formativo, oltre ad essere stato rivisto in chiave più tecnica per la formazione di base, è stato ulteriormente implementato per quanto concerne la formazione avanzata.

A partire dal 2018 infatti l'Esercito ha introdotto, nell'ambito del percorso di carriera dei Capitani dell'Arma Trasporti e Materiali (TRAMAT), il *Logistics Captain Career Course* (LOG-C3). Il corso, della durata di sei mesi, viene svolto presso la *US Army Sustainment University* a Fort Gregg-Adams (ex Fort Lee) in Virginia e rappresenta un ulteriore tassello in termini di specializzazione, in quanto contribuisce significativamente ad ampliare il bagaglio culturale e militare degli Ufficiali che vi prendono parte.

Lo scopo principale del LOG-C3 è quello di formare gli Ufficiali nella pianificazione logistica del livello tattico, in scenari prettamente orientati al *warfi-*

*ghting*. Pertanto tale attività formativa non solo rappresenta un valore aggiunto per gli ufficiali italiani che hanno la possibilità di prendervi parte, ma costituisce uno step imprescindibile anche per i parigrado statunitensi. Il corso si concentra principalmente sul processo decisionale di pianificazione dal livello Brigata a quello di unità logistica a livello battaglione (Gruppo Sostegno di Aderenza per la dottrina nazionale), ed è suddiviso in tre fasi.

La prima fase, definita *Common Core*, si concentra principalmente sulla parte dottrinale del livello tattico e fa riferimento allo studio delle funzioni operative (*Joint Functions*) e al processo decisionale di pianificazione. Pertanto in questo primo passo la formazione non riguarda lo specifico settore di impiego, bensì la conoscenza approfondita della Manovra, del Supporto di Fuoco, della Protezione delle Forze e di tutte le altre funzioni che contribuiscono alla condotta delle operazioni terrestri. La scelta di dedicare questa prima fase ad argomenti e materie tutt'altro che logistiche si basa sul fatto che la pianificazione del sostegno logistico non può prescindere dalla conoscenza e comprensione



Il Capitano dell'Arma TRAMAT Massimo Di Marzio, frequentatore del *Logistics Captain Career Course* in Virginia (USA), insieme al collega americano Moran





di come si articolano le altre funzioni operative nell'ambito di un'operazione.

Nella seconda fase del corso si entra nel merito del Sostegno logistico vero e proprio, attraverso lo studio e l'analisi delle funzioni logistiche (rifornimenti, movimento e trasporto, mantenimento) e della parte relativa al Sostegno Sanitario e al *Reception Staging & Onward Movement*. La formazione si focalizza quindi sui principali fattori che condizionano la pianificazione delle macroaree del sostegno, le modalità di impiego delle unità e dei mezzi logistici.

L'ultima parte del corso infine è dedicata principalmente alla pianificazione logistica per le operazioni terrestri ed è esclusivamente di carattere pratico. In particolare gli ufficiali vengono suddivisi in gruppi e, attraverso l'applicazione del processo decisionale per unità logistiche, sono chiamati a pianificare nel dettaglio l'impiego dei dispositivi e mezzi logistici al fine di garantire il sostegno alle operazioni di unità del livello Brigata. Il corso si conclude con un esame finale in cui ciascuno dei frequentatori deve sviluppare il Concetto del Supporto (*Individual Concept of Support-ICOS*), ossia il piano logistico che definisce le modalità di implementazione delle varie funzioni logistiche, al fine di sostenere una specifica operazione in maniera individuale.

L'aspetto più significativo dell'intero corso consiste nel fatto di presentare un "taglio" prettamente pratico, in quanto in ogni fase gli ufficiali sono chiamati ad attuare il processo decisionale di pianificazione per ciascuno degli argomenti trattati.

L'introduzione di questa ulteriore tappa nel processo di formazione ha consentito, nell'ambito della Forza Armata, di avviare un percorso virtuoso, in quanto gli Ufficiali dell'Arma Trasporti e Materiali che frequentano il corso LOG-C3, vengono reimpiegati generalmente nell'ambito della Formazione, quali insegnanti nel Corso Comandanti di Compagnia, sotto il



**Il Cap. Di Marzio riceve la targa Distinguished Honor Graduate presso la U.S. Army Logistics University di Fort Lee in Virginia**

coordinamento del Centro di Competenza Tattica dell'Esercito. In questo modo, nel corso degli ultimi anni, è stato possibile instillare e rafforzare nella Forza Armata una cultura orientata alla pianificazione logistica, soprattutto in scenari *warfighting* caratterizzati da elevati tassi di consumo e di perdite.

*In tale ambito, grazie alla lungimiranza dei vertici logistici dell'Esercito e alle nozioni acquisite da alcuni ufficiali che hanno frequentato il corso negli Stati Uniti, è stato possibile realizzare la prima pubblicazione dell'Esercito sulla pianificazione logistica a livello tattico per le Grandi Unità da Combattimento.*

L'attuale panorama internazionale caratterizzato dal riemergere di forze militari convenzionali paritetiche e minacce ibride e la crisi in corso sul fianco est della NATO, hanno dato nuovo risalto all'importanza del sostegno logistico, soprattutto in scenari conflittuali che richiedono enormi quantitativi di risorse per sostenere gli sforzi delle unità da combattimento.

Pertanto la pianificazione logistica, sia essa del livello operativo o tattico, è determinante per il successo di ogni tipo di operazione. Perché questo aspetto venga consolidato ulteriormente in ambito Forza Armata è fondamentale sviluppare una



**Il Cap. Massimo Di Marzio** è nato a L'Aquila il 19/01/1987. Ha frequentato la Scuola Militare Teulì, l'Accademia Militare di Modena e la Scuola di

Applicazione e Istituto di Formazione dell'Esercito. Dal 2011 al 2020 ha prestato servizio presso il Reggimento Logistico della Brigata Paracadutisti Folgore in Pisa. Ha partecipato alle missioni internazionali dell'Esercito in Afghanistan, Libano e Kurdistan iracheno. Dal 2020 al 2022 ha prestato servizio presso il Centro di Competenza Tattica del Comando della Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito in qualità di insegnante di pianificazione logistica per minori unità e Grandi Unità da Combattimento dell'Esercito. Attualmente presta servizio presso il IV Reparto "Logistica e Infrastrutture" dello Stato Maggiore della Difesa.

Laurea triennale in *Scienze Strategiche* presso l'Università di Modena e Reggio Emilia; laurea Magistrale in *Scienze Strategiche e Logistiche* presso l'Università di Torino con lode e menzione; laurea Magistrale in *Studi Internazionali* presso l'Università di Pisa con lode; *Distinguished Honor Graduate* presso la U.S. Army Logistics University di Fort Lee (Virginia) per la frequenza del *Logistics Captain Career Course*; Master di I Livello in Logistica e Materiali. Ha pubblicato: "Il ritorno della Francia in Africa. Gli interventi militari nella fascia del Sahele", Africana, Rivista di Studi Extraeuropei, 2017; "L'evoluzione del peacekeeping. La MONUSCO e il ruolo della Force Intervention Brigade", Africana, Rivista di Studi Extraeuropei, 2020; "Le Guerre Irregolari degli Stati Uniti. Operazioni contro-insurrezionali tra Ottocento e Novecento", edizioni Chillemi, 2021.

maggior consapevolezza e preparazione nel settore in questione. In questo, il *Logistics Captain Career Course*, pur non essendo una panacea, può continuare a rappresentare una tappa determinante nell'ambito della formazione avanzata dei Capitani dell'Arma TRAMAT, sia perché contribuisce significativamente allo sviluppo di una cultura logistica orientata maggiormente alla pianificazione soprattutto di livello tattico, sia perché consente di implementare la cooperazione e la condivisione di conoscenze con eserciti alleati.

# LA FORMA MENTIS VINCENTE NELLA GESTIONE DELLE CRISI

Master in Logistica della Sicurezza e dell’Emergenza organizzato dal Ce.FLI in collaborazione con l’Università degli Studi di Padova. Intervento di Beppe Severgnini sugli approcci comunicativi in tempo di pace e di crisi

di Gaetano Gargiulo



Nel corso delle lezioni relative al Master di Logistica della Sicurezza e dell’Emergenza, giunto alla sua seconda edizione grazie alla col-

laborazione del Centro di Formazione Logistica Interforze (Ce.FLI) con la prestigiosa Università degli Studi di Padova, il celebre giornalista, saggista e opinionista Beppe Severgnini, peraltro noto editorialista del *Corriere della Sera*, venerdì 14 luglio 2023 ha tenuto una entusiasmante lezione in videoconferenza sulla comunicazione in tempo di pace e di crisi, ovvero sulla gestione comunicativa e mediatica delle crisi. Di fatto, come amava ripetere Paul Watzlawick, il padre della moderna Teoria della comunicazione umana, “è impossibile non comunicare”, perché la comunicazione è parte integrante di tutti gli aspetti della vita quotidiana e permette agli uomini di relazionarsi fra loro, di esprimere le proprie emozioni e i propri stati d’animo, ma anche, nella fattispecie in esame, di fornire indicazioni o di impartire ordini. In tal senso saper comunicare efficacemente, in maniera precisa, puntuale, corretta ma soprattutto adeguata, facendo giungere il messaggio voluto nei tempi previsti ai destinatari prestabiliti, senza interferenze di sorta, è fondamentale nella catena di comando e controllo nell’ambito delle attività specificamente connesse con la Logistica dell’Emergenza e della Sicurezza.

Nell’incipit del suo discorso il relatore ha evidenziato la differenza tra le gestioni comunicative delle crisi fra i regimi autoritari e quelli democratici, specificando come nel secondo caso si debba tener conto di molteplici e complessi fattori nell’ambito della creazione e della tra-



In collegamento con l’Aula multimediale del Ce.FLI, il giornalista Beppe Severgnini tiene una lezione sulla gestione comunicativa e mediatica delle crisi

smissione del messaggio. Nell’ambito della concreta gestione della comunicazione in momenti di crisi “repentine”, come calamità naturali ed episodi similari, ma anche in caso di crisi “annunciate”, ovvero di situazioni problematiche di cui si segue attentamente l’evoluzione, la prima regola, ovvero il requisito essenziale per ogni operatore del settore, è che bisogna necessariamente avere una grande elasticità mentale e un concreto buon senso: in tal senso il docente ha evidenziato, ovviamente in maniera negativa, come a volte l’utilizzo ortodosso e schematico delle procedure sia usato dagli operatori per non fare le cose, per l’inazione e la deresponsabilizzazione, con effetti controprodu-

centi se non deleteri per tutto il settore comunicativo. Uno degli esempi emblematici si è avuto per l’appunto nella cosiddetta tragedia di Rigopiano, dove nel 18 gennaio 2017 una valanga travolse e spazzò letteralmente via un grande resort sull’appennino abruzzese, quando i soccorsi si attivarono con notevole – e colpevole – ritardo, sia per gravissimi difetti di comunicazione, sia per l’applicazione schematica di schemi di intervento di fatto inefficienti e mai realmente “rodati”, che non portarono nello specifico a riscontrare le poche informazioni a disposizione.

Partendo dal presupposto che le crisi sono in genere eventi inaspettati, caratterizzati da bassa probabilità di accadimento e da una potenziale elevata capacità di impatto, e che i loro effetti attraggono l’attenzione dell’intero Sistema dei media e dell’opinione pubblica, una lucida e ponderata comunicazione ha due effetti sinergicamente positivi: il primo, a livello



operativo, è certamente quello di ottenere i dati e le informazioni adeguati e pertinenti per poter prendere le decisioni più efficaci nel minor tempo possibile, comunicandole efficacemente, facendo fronte alla situazione, nella fattispecie, anche da un punto di vista logistico: il secondo è che una comunicazione equilibrata – che non vuol dire fredda e distante, ma nemmeno eccessivamente drammatica – e “connessa”, ovvero empaticamente mirata all’audience – a prescindere dal fatto che sia specifica e numericamente limitata o ampia e generalizzata –, che trasmetta comunque un messaggio concreto, può aiutare a tranquillizzare l’opinione pubblica ed evitare ansie, paure o addirittura episodi di panico diffuso, come invece purtroppo è avvenuto nei primi tempi della comunicazione istituzionale durante la recente crisi pandemica. Altra fondamentale regola è che nelle attività di *crisis management* si deve sin da subito tener presente con chi si ha a che fare: usare le stesse regole con soggetti diversi e situazioni diverse può essere inefficace se non controproducente. Bisogna conoscere l’interlocutore, soprattutto nell’ambito della Stampa, che a volte può essere estremamente “manipolatoria”, come avviene di sovente con i *tabloid* inglesi.

Di fatto, una regola non scritta, ma molto importante, è che chiunque lavori nella gestione delle crisi, ogni volta che parla con la stampa e con il sistema dei media, corre dei rischi a livello di esposizione e di immagine; e ciò nel senso che le sue parole possono essere fraintese, estrapolate in maniera inadeguata o addirittura manipolate volutamente, a seconda dei casi.

In questo senso, ritornando alla basilare regola del buon senso, occorre possedere anche la necessaria esperienza per capire in quale contesto ci si trovi ad operare, con quali personaggi ci si dovrà confrontare e si dovrà interagire, e soprattutto quali potranno essere gli sviluppi futuri, per poter avere sempre una visione lungimirante e complessiva dell’intera vicenda, al fine di decidere subito e prontamente, e soprattutto di comunicare nel modo più corretto ed efficace tali decisioni.

L’argomento è stato ritenuto dai tutor del corso in oggetto di rilevante importanza, al punto che nella predisposizione del piano formativo e del dettaglio specifico delle lezioni della terza edizione del Master in Logistica della Sicurezza e dell’Emergenza, ormai alle porte, è stato deciso di cercare di potenziare ulterior-



*Il crollo del ponte Morandi (14 agosto 2018): un evento drammatico, purtroppo divenuto un “case study” nella gestione delle crisi*



mente l’analisi dell’articolato tema della comunicazione in tempi di crisi, da quella istituzionale a quella “sul terreno”, relativa alle specifiche attività operative sul campo.

L’elemento di novità della lezione è stato però l’introduzione di una “parola chiave”, l’acronimo E.R.C.O.L.E., ovvero esserci, rispondere, correggersi, omettere, limitarsi ed empatizzare. Analizziamo nel dettaglio tutte le componenti di questa parola-chiave del *crisis management*.

**Esserci:** di fatto significa essere raggiungibile, rispondendo al telefono, alle mail, anche se risulta oneroso: in tal senso è stato sottolineato come non farsi trovare o addirittura negarsi è sempre un errore madornale; ed esserci significa anche presenziare sui luoghi della crisi o della tragedia, a prescindere dalle “passerelle” politiche benché retoriche.

**Rispondere:** se necessario anche con una conferenza stampa, cercando di essere precisi e spontanei.

**Correggersi:** da questo punto di vista è stato evidenziato come non è per nulla sbagliato o vergognoso, anche per Enti istituzionali, comprese le Forze Armate, correggere dati o informazioni rilasciate in precedenza, qualora ci si accorga che siano errati o inesatti.

**Omettere:** a volte tacere o trincerarsi dietro un *no comment*, magari con un silenzio “complice”, nel senso buono, teso a far capire che di quell’argomento non si può parlare, può essere necessario; in tal senso la gestione del silenzio può essere fondamentale.

**Limitarsi:** nel senso di non esagerare, come nel caso di gestione di tragedie umane, come i naufragi di migranti, in cui il contesto comunicativo, ad esempio di una conferenza stampa, può essere sbagliato *ab origine*, a maggior ragione se si entra in polemica con i giornalisti presenti.

**Empatizzare:** la capacità di empatizzare con il pubblico è sempre fondamentale. Emblematico è il caso dei presidenti americani, di solito scelti dai rispettivi partiti proprio per la loro immagine pubblica e per le loro capacità empatiche e comunicative, ampiamente discusso nel corso della lezione.

In senso negativo, quale *argumentum ab contrario*, ovvero quello che non si dovrebbe mai fare nella gestione della crisi, è stato poi esaminato il *case study* del disastro della gestione mediatica del crollo del ponte Morandi a Genova del 14 agosto 2018. In conclusione, è stato rilevato come nella gestione della crisi sia importante parlare con tutti, anche con le controparti, quando siano persone di cui ci si può fidare, perché spesso hanno la visione giusta per poter essere d’ausilio nella gestione delle crisi, con buoni consigli, ribadendo che la mancanza di elasticità è l’ostacolo e il problema più grande quando si tratta di affrontare la crisi e di gestire la comunicazione.



**Gaetano Gargiulo**, Tenente Colonnello dei Carabinieri, classe 1969, è in servizio al Ce.FLI dal 2014.

Ufficiale Addetto al Dipartimento Studi e Sviluppo Normativa. Laureato in Giurisprudenza e in Informazione Editoria e Giornalismo.



Lettonia. Squadra a contatto ARMIPOLo su Veicolo Blindato Medio "Freccia"



# LA LOGISTICA 5.0 E LA MANUTENZIONE PRESCRITTIVA

L'Autiere del futuro si avvarrà dell'intelligenza artificiale per l'attività di mantenimento

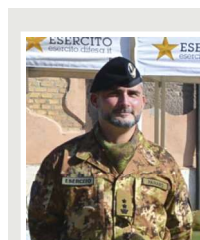
di Paolo Panaro

Il complesso ambito della manutenzione predittiva e prescrittiva non può prescindere dall'*Integrated Logistic Support* (ILS), che nasce come funzione dell'Ingegneria Logistica, il cui obiettivo è garantire la disponibilità del Sistema Operativo (ad esempio un impianto industriale, un veicolo o un sistema d'arma) al momento richiesto, oltre a minimizzare il Costo del Ciclo di Vita o *Life Cycle Cost* (LCC) dello stesso. Il concetto, in ambito Difesa, è da tempo definito da standard militari internazionali (MIL-STD 1388 1A, *Logistic Support Analysis*, del Dipartimento della Difesa USA) e ripreso, in ambito nazionale, dalla "Normativa Interforze sul Supporto Logistico Integrato" (SGD-G-018). In particolare, a partire dalle specifiche di progettazione, il processo ILS conduce alla definizione degli elementi del supporto logistico (parti di ricambio, attrezzature, documentazione tecnica per la manutenzione, corsi di formazione ecc.) necessari a garantire l'affidabilità del sistema, lungo tutto il suo ciclo di vita.

Per quanto attiene alla manutenzione predittiva nell'ambito dell'Esercito, questa trae spunto dallo studio condotto, nell'ottobre del 2020, dal Comando Trasporti e Materiali dell'Esercito-Ufficio Motorizzazione e Genio riguardo ai programmi manutentivi dei sistemi da combattimento. Tale prerogativa caratterizza soprattutto i

sistemi d'arma di ultima generazione, come il veicolo blindato medio (VBM) "Freccia", per il quale, nonostante modeste modifiche e *upgrade* effettuati dopo 15 anni dalla sua introduzione in servizio, permane la necessità di un numero eccessivo di controlli "a calendario".

Per ovviare alla difficile revisione dei piani manutentivi dei veicoli già in servizio, è stato a suo tempo redatto un documento, incentrato sulla Nuova Blindo Centauro, in corso di omologazione/acquisizione (prototipo 2.0). La redazione di tale documento aveva l'intento di trattare la tematica e individuare delle possibili soluzioni manutentive, presentando un piano tagliato al predetto sistema d'arma. La manutenzione predittiva è da tempo all'attenzione anche di partner esteri, ad esempio da parte dell'Esercito Israeliano, che ha manifestato il proprio interesse, nel luglio 2020, allo scambio di informazioni proprio sulla manutenzione *on condition* applicata agli *Infantry Fighting Vehicles* (IFV). I moderni sistemi d'arma non possono prescindere da una policy predittiva dell'attività di mantenimento, in grado di prevenire anomalie e inefficienze dei sistemi primari asserviti. Grazie a dispositivi predittivi e all'utilizzo di algoritmi dedicati, è possibile monitorare continuamente le componenti del sistema d'arma e individuare sia la possibilità di guasto, sia l'in-



Il Ten.Col. tramat RN **Paolo Panaro**, nato a Napoli il 13/01/1979, ha frequentato il 180° Corso "Dovere" dei corsi regolari dell'Accademia Militare di Modena. Durante la sua carriera ha svolto numerosi incarichi di rilievo, sia in ambito di comando che di staff, l'ultimo dei quali lo ha visto impiegato quale Ufficiale addetto alla Sezione corazzati, cingolati e blindati dell'Ufficio Motorizzazione e Genio (Reparto materiali del Comando TRAMAT). Dal 28 ottobre 2022 è il Comandante del Battaglione Trasporti dell'8° Reggimento Trasporti "Casilina" (Unità Centrale Trasporti) in Roma.

tervallo residuo (in ore di lavoro, km ecc.) prima che si verifichi l'inefficienza. Ad esempio, una variazione delle vibrazioni o della temperatura di un componente rispetto al funzionamento standard, costituirà un sintomo di usura che consentirà di prevenire la *deadline* del guasto e fornirà un *alert* per il capocarro e il pilota.

In tale contesto si evidenzia che, oltre all'aspetto fisico della manutenzione predittiva, ne esiste uno più recente, correlato alle cosiddette "tecnologie abilitanti" (caratterizzanti Industria e Logistica 4.0).



Il mondo dell'*Internet of Things* (IoT) è l'universo in cui ci muoviamo nel momento in cui effettuiamo una manutenzione predittiva "intelligente". La manutenzione predittiva prevede, infatti, che i sottosistemi di un veicolo da combattimento siano monitorati in *real time*, utilizzando sensori che sono montati sui complessivi e sui componenti dei vari sistemi. Gli analizzatori di vibrazioni, i termografi e gli altri sensori per la manutenzione predittiva devono essere integrati nel sistema primario, unitamente ad una centralina o *Electronic Control Unit* (ECU) che, se collegata in rete con un sistema di telecomunicazioni, trasmette direttamente i dati a distanza presso una sala di controllo, senza la necessità della presenza di un operatore per testare lo stato di efficienza. Inoltre i dati raccolti, analizzati con un software "intelligente" (integrato nell'architettura del *Big Data Analytics*) e incrociati con le informazioni pregresse, permettono di identificare i guasti futuri, arrivando a dettagliare quali componenti saranno oggetto di rottura e l'intervallo di tempo entro cui intervenire. Ovviamente, la realizzazione di un sistema di manutenzione predittiva per i mezzi da combattimento, presuppone l'adozione di adeguati dispositivi "intelligenti" (sensori e centraline) e l'acquisizione di specifiche competenze all'utilizzo di tali *device*. Per esempio, il moderno meccanico dovrà utilizzare un *predictive maintenance toolbox*, come nel caso della Nuova Blindo Centauro e dei sistemi d'arma di ultima generazione e introduzione in servizio, per i quali sarà prevista la fornitura di un dispositivo denominato *Logbox*. Tale dispositivo consente di progettare specifici algoritmi per la manutenzione predittiva. In seguito, monitorando l'applicazione, è possibile testare lo stato del veicolo o sistema, individuando i tempi di rottura dei singoli componenti e prevenire i guasti dell'insieme.

Negli ultimi anni, nell'ottica della Logistica 5.0, si sta sviluppando una cultura evolutiva dell'attività manutentiva e dei relativi piani anche in chiave "prescrittiva", ovvero in una strategia del supporto

che sfrutta l'intelligenza artificiale, per migliorare le condizioni operative degli asset. **La manutenzione prescrittiva rappresenta quindi il sistema più avanzato del supporto logistico** perché, oltre a prevedere i guasti, suggerisce le azioni e gli interventi da eseguire per risolvere le problematiche impreviste. La manutenzione prescrittiva, nota anche come gestione dell'esposizione al rischio o *Risk Exposure Management* (RxM), è pertanto una strategia innovativa che prevede l'utilizzo di dispositivi IoT e componenti in grado di utilizzare l'intelligenza artificiale per raccogliere e analizzare i dati sulle condizioni di una determinata apparecchiatura, formulando raccomandazioni specifiche per il suo mantenimento in efficienza. Anche se a primo impatto il concetto di manutenzione prescrittiva potrebbe sembrare molto simile a quello di manutenzione predittiva, in realtà, l'obiettivo di questa strategia non è semplicemente quello di prevedere i guasti, ma di tenere conto delle condizioni attuali di macchinari e componenti, nonché del loro uso storico, per evitare o ritardare il verificarsi di problemi e determinare quali servizi o riparazioni siano effettivamente "necessari". Comparando i due modelli manutentivi si addivene al fatto che:

- il **predittivo** è un approccio del *Facility Management* che utilizza l'analisi e la normalizzazione dei dati per anticipare ed evitare il verificarsi di guasti o malfunzionamenti nelle apparecchiature. I dati raccolti vengono archiviati in appositi sistemi di gestione della manutenzione, come i *Computerized Maintenance Management System* (CMMS), che analizzano ed elaborano questi dati applicando algoritmi di intelligenza artificiale, i quali sono in grado di prevedere quando si verificheranno gli eventi di errore;

- il **prescrittivo** riesce a fare quanto appena descritto, ma porta questa analisi ad un livello superiore perché non si limita alla previsione dei guasti, ma prescrive le possibili soluzioni e fornisce raccomandazioni dettagliate sull'azione migliore da intraprendere.

Attualmente, la manutenzione prescrittiva ha già moltissime possibilità di utilizzo e viene già efficacemente implementata in diversi settori (es. farmaceutico, costruzioni, industria) tra cui quello dell'*automotive*, in cui aiuta a migliorare i risultati di produzione dei macchinari, riducendo i tempi e i costi necessari per la realizzazione di prodotti e componenti complessi.

Mutuando quanto già in essere nei predetti settori alle esigenze della F.A., si potrebbero sfruttare al meglio i vantaggi del modello prescrittivo, che condivide gli stessi vantaggi di quello predittivo, ma aggiunge ulteriori potenzialità alla gestione degli asset, perché semplifica e ottimizza le operazioni di manutenzione, riducendo i tempi di fermo e migliorando l'efficienza e la produttività.

In sostanza i sistemi basati su software di manutenzione predittiva con l'*Internet of Things* o il *Computerized Maintenance Management System* rappresentano lo stato dell'arte di quell'evoluzione tecnologica che ha permesso, tra l'altro, il passaggio dell'Industria dalla manutenzione reattiva a quella proattiva. Per rilevare le anomalie, potenziali cause di imminenti guasti a impianti e macchine, si utilizzano processi di analisi cognitiva, apprendimento automatico e *data mining*, attraverso sensori installati sui macchinari. In conclusione, per implementare un'analisi di manutenzione prescrittiva nel modo più semplice ed efficace possibile, si può fare riferimento all'ausilio di un *Facility Management Software*, l'unico strumento che attraverso una serie di funzioni integrate, ci consente di tracciare e monitorare costantemente le condizioni d'uso dei nostri asset, al fine di ottenere una base di informazioni affidabile, da utilizzare nei differenti approcci di manutenzione.

Si può pertanto affermare che, sebbene il modello predittivo rappresenti ad oggi un valido ed innovativo approccio al mantenimento dei sistemi complessi, quello prescrittivo costituisce l'avanguardia della Logistica 5.0, che consentirà un ulteriore passo in avanti nel campo della logistica integrata.



Nuova Blindo Centauro

# CHI HA PAURA DELL'OSCURITÀ?

## La missione Euclid dell'ESA. L'Italia a caccia di misteriose componenti "oscure" dell'universo

di Giuseppe Sindoni

**D**a cosa è composto l'Universo? Tutti noi risponderemmo istintivamente che è composto da stelle, pianeti, galassie, polveri e gas, ma tutto questo è solo ciò che risulta visibile ai nostri telescopi. La vera risposta a questa domanda, invece, non è ancora nota e svelerebbe uno dei più grandi misteri della storia dell'umanità. Infatti, non è così facile capire da cosa sia composto l'Universo dal momento che il suo 95% risulta invisibile con le nostre attuali tecnologie: ne vediamo gli effetti ma non possiamo vederlo direttamente. Per questo gli scienziati parlano di "energia oscura" e "materia oscura". L'energia oscura è una forma di energia non direttamente rilevabile e diffusa omogeneamente nello spazio, che potrebbe giustificare l'espansione accelerata dell'universo e altre evidenze sperimentali.

Si stima che l'energia oscura debba rappresentare una gran parte, circa il 68%, della massa-energia dell'universo, che, aggiungendo la quota rappresentata dalla materia oscura, sfuggirebbe agli attuali metodi di rilevazione per circa il 95%. La materia oscura è infatti una componente di materia che, diversamente dalla materia conosciuta, non emetterebbe radiazione elettromagnetica e sarebbe attualmente rilevabile solo in modo indiretto attraverso i suoi effetti gravitazionali. Ciò significa che con i nostri telescopi vediamo l'effetto gravitazionale sulle galassie, ma non vediamo cosa lo produce, come se ci fosse molta più materia invisibile.

Proprio per aiutarci a rispondere al grande enigma della materia, dell'energia oscura e dell'evoluzione dell'Universo, l'Agenzia Spaziale Europea (ESA) ha inserito la **missione Euclid** tra i suoi principali progetti di carattere scientifico. Tale missione è stata selezionata nell'ottobre 2011 e poi è stata adottata nel mese di giugno 2012 come missione di classe M2 del programma *Cosmic Vision* dell'ESA, e da allora è cominciata la fase di sviluppo e test. Il satellite è stato lanciato con un razzo Falcon 9 dalla base di lancio *Space X* di Cape Canaveral lo scorso 1° luglio 2023 per essere immesso su un'orbita attorno al punto Lagrangiano secondo (L2) del sistema Sole-Terra, che ha raggiunto il 1° agosto 2023. Il punto L2 è situato a circa 1.5 milioni di chilometri dalla Terra nella direzione opposta rispetto al Sole ed è circa quattro volte più lontano da noi rispetto alla Luna. Diverse altre missioni spaziali, come ad esempio il *James Webb Telescope* della NASA, orbitano intorno a L2, in quanto offre il punto di osservazione perfetto per studiare l'universo. In L2, infatti, qualsiasi satellite può tenere sempre dietro di sé il Sole, la Terra e la Luna, in modo che non interferiscano con le osservazioni.

La missione Euclid ha come obiettivo principale la produzione di una mappa a grande scala della struttura tridimensionale dell'Universo, che descriva la sua evoluzione negli ultimi dieci miliardi di anni, per ottenere informazioni sull'energia oscura e la materia oscura che, come detto in precedenza, insieme rappresentano il 95% circa del suo contenuto. Euclid è costituito da un telescopio a specchio di 1,2 metri progettato per funzionare a lunghezze d'onda sia visibili che vicine all'infrarosso. I due strumenti che compongono il carico scientifico di Euclid, *VIS (VISible Instrument)* e *NISP (Near Infrared Spectro-Photometer)*, sono ottimizzati per utilizzare due diversi metodi diagnostici, il *weak lensing* (cioè, l'apparente distor-



**Dott. Giuseppe Sindoni.** Laureato in Fisica presso l'Università di Messina, si è specializzato in "Astronomia e Astrofisica" presso l'Università di Roma

La Sapienza. Dopo il dottorato di ricerca in "Telerilevamento" presso il Dipartimento di Ingegneria dell'informazione, Elettronica e Telecomunicazioni dell'Università di Roma La Sapienza, ha lavorato presso l'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF) nell'ambito dello studio delle atmosfere dei pianeti del sistema solare, in particolare di Marte e Giove, sulle quali ha pubblicato numerosi articoli frutto dell'analisi dei dati di missioni spaziali sia ESA che NASA. Dal 2018 lavora presso l'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) e il suo ruolo attuale è relativo alla gestione sia di progetti di ricerca scientifica con gli enti italiani di ricerca e le università che di sviluppo tecnologico con l'industria italiana, rappresentando inoltre l'interfaccia tra l'ASI e le agenzie spaziali internazionali (ESA, NASA, ecc.). Infine, il suo lavoro si compone anche della valutazione e valorizzazione delle novità astrofisiche nel mondo legate all'esplorazione di sistemi planetari per le quali partecipa regolarmente a numerosi seminari, riunioni e congressi soprattutto all'estero. Per quanto riguarda la missione JUICE, il dott. Sindoni è attualmente il responsabile per ASI della partecipazione scientifica italiana alla missione e per la partecipazione industriale al sottosistema HAA dello strumento 3GM.

sione dell'immagine delle galassie causata dalla presenza di concentrazioni di massa che deflettono la luce) e le oscillazioni acustiche della materia barionica. Le oscillazioni barioniche sono oscillazioni della materia che sono state generate all'inizio dell'universo.

1° luglio 2023: decollo del veicolo spaziale Euclid dell'ESA su un razzo Falcon 9 di SpaceX







Il telescopio Euclid è stato costruito tra Torino e Tolosa; modello termico e strutturale del telescopio ESA Euclid usato per i test pre-lancio; il volo del telescopio spaziale Euclid

Subito dopo il *Big Bang*, l'evento che ha dato origine all'universo circa 13,8 miliardi di anni fa, tutta la materia si trovava nello stato chiamato "plasma" che conteneva mischiata sia la materia normale, sia i fotoni (le particelle che costituiscono la luce), che esercitavano forze opposte nel plasma: i fotoni esercitando una pressione come se volessero fuoriuscire dal plasma, mentre la materia, al contrario, portando il plasma a collassare. Questi due effetti opposti creavano delle oscillazioni, o delle onde di pressione che si propagavano nel plasma, e quindi in tutto l'universo. Oggi, studiando la distribuzione della materia nell'universo e in particolare la distribuzione delle galassie, è possibile trovare quel che resta di queste oscillazioni e così comprendere il suo contenuto energetico, e con esso il contributo dell'energia oscura. Euclid creerà la mappa più grande e completa dell'universo intorno a noi, tracciando simultaneamente la distribuzione delle sue due componenti, quella visibile e quella oscura, su più di un terzo del cielo e fino ad epoche in cui l'universo aveva meno di 3 miliardi di anni a partire dal *Big Bang*. Euclid sarà quindi in grado di rispondere alle seguenti domande chiave circa la componente oscura dell'universo:

- l'energia oscura si evolve dinamicamente con l'espansione dell'universo?
- l'accelerazione dell'espansione dell'universo che si osserva in epoca recente richiede modifiche alla teoria della Relatività Generale di Einstein su scale più grandi, oppure richiede una modifica delle assunzioni cosmologiche delle teorie moderne?
- cos'è la materia oscura?
- quali erano le condizioni iniziali alla nascita dell'universo che hanno dopo determinato la sua struttura a grande scala?

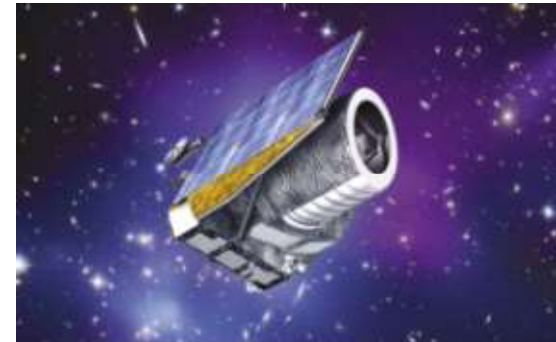
La quarta domanda, in particolare, aiuterà a migliorare la nostra comprensione della fisica che ha causato l'*inflazione*, ossia il primo periodo di espansione acce-

lerata, una frazione di secondo dopo il *Big Bang*. Euclid fornirà informazioni complementari al quadro cosmologico dell'universo ottenuto dalla precedente missione Planck dell'ESA, completando il nostro censo dell'universo: insieme queste due missioni permetteranno di tracciare l'evoluzione dell'Universo con un'accuratezza senza precedenti.

La pianificazione e l'ottimizzazione scientifica della missione, la realizzazione degli strumenti di bordo della missione e del relativo Segmento di Terra scientifico e la preparazione dello sfruttamento dei dati della missione sono sotto la responsabilità di un consorzio di enti di ricerca europei – *Euclid Consortium* (EC) – selezionato da ESA che coinvolge 14 nazioni e supportato dalle agenzie spaziali nazionali.

**L'Italia è fortemente coinvolta nella missione Euclid sotto molteplici aspetti:** sia attraverso la realizzazione di sottosistemi dei due strumenti di bordo, VIS e NISP, sia con la responsabilità della gestione della parte scientifica del Segmento di Terra, della mappatura e delle operazioni in volo degli strumenti, ma anche con ruoli importanti per aspetti tecnici e scientifici della missione. Il nostro Paese è, insieme a Francia e Gran Bretagna, il principale protagonista della missione grazie al supporto, in primo luogo, dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI). La missione prevede anche la partecipazione della NASA, che ha fornito i rivelatori per lo strumento NISP.

I due strumenti di Euclid, VIS e NISP, sono stati realizzati con un importante contributo italiano dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF) e dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), così come di un'Associazione Temporanea d'Imprese italiane con OHB Italia mandataria, tutti coordinati e supportati dall'Agenzia Spaziale Italiana (ASI). In Euclid sono coinvolti oltre trecento scienziati italiani,



appartenenti all'INAF (principalmente presso OAS-Bologna, Istituti IAPS, IASF di Bologna e Milano, e gli Osservatori Astronomici di Bologna, Brera, Padova, Roma, Torino e Trieste), e varie sedi dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), con il contributo principale di Bologna e Padova e a numerose Università (in primo luogo l'Università di Bologna e poi Università di Ferrara, Università Statale di Milano, Sapienza Università di Roma, Università Roma Tre, Università di Trieste, SISSA e CISAS).

La vita operativa della missione Euclid prevista è di 6 anni e mezzo, durante la quale il satellite effettuerà una mappatura ampia del cielo, chiamata *wide survey* e osservazioni profonde di particolari regioni durante la fase chiamata *deep survey*. La mappatura completa riguarderà centinaia di migliaia d'immagini per parecchie decine di Petabyte di dati. Saranno osservati 10 miliardi di sorgenti luminose, per lo più galassie lontane, andando a censire oltre un terzo dell'intero cielo.

**In conclusione, la missione ESA Euclid rappresenta un grande esempio della fruttuosa collaborazione internazionale e della forte esperienza italiana, sia scientifica che industriale, che ci permetterà di andare a caccia delle componenti "oscure" dell'universo.**

Dopo Euclid, nessuno dovrà avere più paura dell'oscurità. In ogni caso le prime immagini del telescopio Euclid sono "ipnotiche": galassie a spirale e stelle a perdita d'occhio.





# ROMA, GRAND PRIX DI FORMULA E

## La Formula E è l'avanguardia dei veicoli elettrici civili e militari del futuro

di Roberto Calcagna

La redazione de "L'AUTIERE" è stata presente al Gran Premio di Formula E che si è svolto a Roma, nel quartiere Eur, dal 13 al 17 luglio 2023. In particolare, le gare ufficiali si sono disputate nelle giornate del 15 e il 16, ed erano valedici per il Campionato Mondiale 2022-2023.

Il mondo degli Autieri da sempre è sensibile alle innovazioni tecnologiche nel mondo dell'automotive e, pertanto, la redazione non poteva mancare a questo straordinario appuntamento di Formula E, che in futuro potrebbe superare, per interesse e seguito di tifosi, la più famosa e blasonata Formula 1. Più volte in passato si è tentato di portare il Campionato Mondiale di Formula 1 a Roma, nel circuito cittadino dell'Eur, ma senza successo. Ora invece, con l'innovativa Formula E, gli organizzatori hanno raggiunto l'obiettivo di coniugare il mondo della velocità con la città eterna.

La Formula E è una competizione automobilistica ideata dalla Federazione Internazionale dell'Automobile (FIA), dedicata esclusivamente a monoposto con motore elettrico. Nel contesto dell'auspicata transizione energetica ed ecologica, la Formula E costituisce l'avanguardia dell'automotive, in quanto tutte le innovazioni tecnologiche testate e utilizzate in



Le monoposto con motore elettrico partecipanti al Grand Prix di Formula E di Roma

questa competizione verranno in seguito adottate da tutti i principali costruttori di automobili elettriche. Lo sviluppo tecnologico dei veicoli elettrici è peraltro una realtà che si sta avvicinando anche al contesto militare, in particolare al mondo della *military tactical mobility*. A prescindere dall'aspetto ambientale, il settore dell'elettrificazione risulta di estremo interesse per il comparto Difesa, vista l'alta valenza tattica e l'enorme potenzialità dei veicoli militari "silenziosi".

Del resto già con l'edizione del 2018 di *Eurosatory* (fiere biennale che si tiene a Parigi, dove si danno appuntamento espositori nazionali ed internazionali del settore Difesa) ha fatto la sua comparsa

qualche mezzo tattico a trazione elettrica, come lo *Scarabée* di Arqus (azienda francese imparentata con Volvo), un *light vehicle* ibrido e protetto 4x4 pensato per attività di supporto ed esplorazione, il primo del suo genere con un *powertrain* ibrido. Anche l'esercito americano sta sviluppando nuovissimi carri armati a trazione completamente elettrica. In tale contesto Allison Transmission avrebbe già pronto il progetto di un *powertrain* che combini motore elettrico, generatore e inverter. I vantaggi risiederebbero nel poter garantire un'autonomia maggiore e muoversi producendo meno rumore. Il primo prototipo di propulsore sarà invece basato sull'M2 Bradley IFV (*Infantry Fighting*





**Carro armato elettrico USA Allison Transmission**

Vehicle). Ma tali mezzi ibridi o elettrici di nuova generazione non costituirebbero neppure una novità assoluta, perché in Italia, nel lontano 1917, venne varato, dal cantiere Orlando, il “Motoscafo Anti-Sommersibile” MAS 96. Il motto dannunziano “*Memento Audere Semper*” (“Ricorda di osare sempre”), è stato coniato dal poeta sulla base di una personale interpretazione della sigla MAS. Il motoscafo in argomento era equipaggiato con due motori Isotta Fraschini 6 cilindri da 500 cv, più due propulsori elettrici per gli avvicinamenti a sorpresa.

Gli attuali veicoli elettrici, pertanto, potrebbero essere la nuova generazione di quelli che videro la luce oltre un secolo fa, come il carro armato Saint-Chamond (1917), un carro armato pesante francese della Grande Guerra, dotato di un propulsore a benzina più due motori elettrici, con due principali peculiarità: il cannone era infisso nella prua dello scafo e lo scafo era sproorzionato rispetto al treno di rotolamento. Altro antesignano dei veicoli elettrici era il siluro a lunga corsa (sigla SLC) detto anche “maiale”, un mezzo d’assalto subacqueo della Regia Marina, progettato e prodotto prima della seconda guerra mondiale, che trasportava a cavalcioni due operatori muniti di respiratori subacquei autonomi e una carica esplosiva, da applicare occultamente alla carena della nave avversaria all’ormeggio. I primi siluri a lunga corsa avevano un motore elettrico di 1,6 hp di potenza e consentivano una velocità massima di 3 nodi, con un’autonomia di circa 15 miglia alla velocità di 2,5 nodi. Più “recente” il Panzer VI Tiger (P), entrato in servizio nel ’41 e dotato di due motogeneratori a benzina per l’alimentazione di altrettanti motori elettrici sulle ruote pignone.

Tornando alla Formula E, questa competizione è tornata in pista in Italia per la prima gara del doppio appuntamento



**Dall’alto: carro armato Saint-Chamond; il Panzer VI Tiger (P)**

dell’ePrix di Roma, nel quale si sono svolte il 13° e il 14° Gran Premio del Mondiale 2023. Sia i cittadini romani che i turisti hanno apprezzato con piacere questo evento, riempiendo le tribune, nonostante le giornate di caldo intenso, con la temperatura sull’asfalto che in determinati orari è arrivata a raggiungere anche i 60 gradi.

Ma veniamo all’evento, facendo un raffronto con la Formula 1. Dalle tribune lo spettacolo che si è presentato è stato subito avvincente e coinvolgente; peraltro, le regole della Formula E per disputare le prove libere, le qualifiche e le gare, si sono rivelate estremamente interessanti. A un primo e superficiale impatto, sembra di assistere ad una gara di Formula 1; ma guardando più attentamente i giri effettuati dai bolidi che si sono sfidati in duelli continui lungo il tracciato, osservando meglio le vetture, ascoltandone il rumore del motore, ci si rende conto di assistere ad una gara completamente nuova.

La gara si è presentata subito ricca di sfide, tanto da innescare, nel primo giorno di gara e dopo i primi 9 giri, uno spaventoso incidente, che ha coinvolto i piloti Buemi, Bird, Mortara, Da Costa, Di Grosso e Frijns, con sospensione della gara stessa, per consentire l’ingresso dei mezzi di soccorso e per la rimozione delle vetture coinvolte, che non hanno potuto riprendere a gareggiare alla ripresa della corsa. Anche nel prosieguo della gara si sono visti tanti duelli, che in Formula 1 un po’ ci mancano, e alla fine ha vinto la prima gara Mitch Evans su Jaguar; sul podio anche Cassidy su Evvision e Max Gunther su Maserati. Gli spettatori, dopo un primo momento, hanno iniziato a vedere delle novità per quanto riguarda il nome dei



**Roberto Calagna** è nato a Roma il 25 settembre 1965. Allievo Ufficiale di Complemento del 129° Corso, ha prestato servizio militare, dopo la

prima nomina, come Sottotenente del Corpo Automobilistico presso l’8° Battaglione Trasporti “Casilina” in Roma. In tale sede ha ricoperto l’incarico di comandante di Plotone, istruttore armi e tiro, scuola guida, addestramento reclute e comandante del Minuto Mantenimento. Si è congedato con il grado di Tenente e ha ripreso gli studi di Ingegneria Meccanica presso l’università “La Sapienza”, laureandosi nel 2002. Come primo incarico è diventato docente nell’ITIS Galileo Galilei, dove si era diplomato. Ha assunto anche incarichi per la Legge 494/626 del 1999 Sicurezza sui luoghi di Lavoro ed è abilitato, a mente della legge 818/94, per la prevenzione incendi. Presiede alla Commissione Europea sugli ascensori a Bruxelles e anche alla Commissione Ascensori presso l’Ordine degli Ingegneri di Roma. È anche consulente RAI come Ingegnere di studio nell’allestimento e messa in onda di vari programmi in televisione e Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP) per il Premio David di Donatello e per l’Accademia del Cinema Italiano.

team, impresso sulle macchine e riportato sullo schermo gigante, che non è quello che ci si aspetterebbe in Formula 1, come Red bull, Mercedes, Ferrari o Williams. Invece abbiamo iniziato a leggere sullo schermo squadre come Evision, Team Andretti Cupra, Maindra e Nuo 333 Racing. C’erano anche case automobilistiche che conosciamo, ma che non sentiamo più in Formula 1, come Nissan, Porsche e Maserati.

Analizziamo meglio questa competizione, mettendola a confronto con la più blasonata Formula 1. Le macchine sono profondamente diverse, il *powertrain* è garantito dal motore elettrico, invece che a combustione. Le fasi o “tempi” di un motore endotermico provocano rumore, vibrazioni e gas di scarico dispersi nell’atmosfera. Il motore elettrico non ha necessità di trasformare un movimento alternativo in rotativo, in quanto è già rotativo. Infatti un campo magnetico, generato in uno statore dal passaggio di corrente, induce un movimento rotativo nel rotore che

ne è investito e viene trascinato nella rotazione indotta; il collegamento del motore alle ruote fornisce il movimento alla vettura.

Queste sono solo le differenze costruttive principali delle vetture da corsa, ma che succederebbe se implementassimo tali innovazioni della Formula E su larga scala, nella produzione industriale? Una Formula 1 ha un quantitativo di benzina alla partenza che diminuisce al passare dei giri e quindi anche il degrado gomme che cambia durante i giri. La macchina diventa progressivamente più leggera e anche il rapporto tra peso e potenza cambia.

Di contro, una macchina elettrica, a parte i trascurabili consumi degli pneumatici, presenta lo stesso peso durante la gara. Sia le Formula 1 che le Formula E però consumano energia: sulle prime si svuota il serbatoio, sulle seconde si scarica la batteria. Durante la corsa i piloti infatti cercavano di ottenere il massimo dalle proprie batterie, dosando opportunamente la corrente richiesta all'accumulatore, per garantire un alto *powertrain*, il più a lungo possibile. Ovviamente, la progettazione del motore condiziona la condotta di gara del pilota, e può facilitarla sensibilmente. L'importanza della batteria è stata enfatizzata dal pilota neozelandese Mitch Evans su Jaguar, abile a sfruttare la ripartenza della corsa dopo l'incidente e attendere lo "sfinimento" della batteria degli avversari, per poi sorpassarli.

All'inizio del campionato di Formula E, che è arrivato nell'anno 2022-2023 alla sua 9° edizione, le macchine erano tutte uguali, realizzate dalla società francese *Spark Racing Technology*, mentre il telaio veniva prodotto dall'italiana Dallara in carbonio. Ora le marche che realizzano le varie vetture da corsa sono aumentate: anche nomi blasonati come Nissan, Porsche, Maserati portano macchine proprie e continui sviluppi tecnologici sulle stesse. A livello di *upgrade* per questo campionato siamo arrivati già alla Gen3<sup>(1)</sup> delle vetture elettriche e si sta già lavorando a quella successiva. Le vetture Gen3 presentano profonde differenze con la versione precedente. A livello di aerodinamica le macchine sono a forma di cuneo, non vi è il *Drag Reduction System* (DRS), è scomparso l'alettone posteriore, sostituito da due derive verticali, mentre sul muso vi è il classico alettone a due ali, ma con super-

ficie notevolmente diminuita. Queste variazioni aerodinamiche diminuiscono la deportanza, utile a tenere incollata al suolo la vettura, con peggioramento delle prestazioni e incremento della sicurezza dei piloti. Inoltre, l'aerodinamica delle vetture di Formula E consente di ottenere una minore resistenza all'avanzamento, con maggiore durata delle batterie. L'evoluzione delle macchine e del regolamento della Formula E è andato di pari passo: già da metà gara, le prime vetture venivano sostituite, perché avevano scaricato le batterie; per finire la corsa avevano bisogno di ricaricarle e dato i tempi molto lunghi di *recharge*, si optava per la sostituzione del veicolo, con un altro con batteria carica. La nuova Gen3 prevede anche altre innovazioni: ad esempio si è potuto montare un secondo motore elettrico sull'asse anteriore, che però viene usato come ricarica delle batterie. In pratica, è una sorta di dinamometro usata in frenata, per recuperare fino al 40% della carica. Quando si usa tale dispositivo per recuperare energia, allo stesso tempo si frena la macchina. Quindi non serve più un impianto frenante di grandi dimensioni ed efficacia, si possono altresì usare dei freni più piccoli e leggeri sull'asse posteriore. Le varie modifiche e gli alleggerimenti hanno portato le vetture ad un peso vicino agli 840 kg (mentre oggi una Formula 1 pesa circa 798 kg), la velocità massima è di 320 km/h, grazie al motore elettrico che eroga circa 350 kW (470 cv), con un'accelerazione da 0 a 100 km/h in meno di tre secondi. Per le prossime evoluzioni della Formula E si sta pensando di introdurre i Pit-Stop, per fare rifornimento di energia elettrica, e questo sarà possibile con l'arrivo delle batterie a ricarica ultrarapida, che consentano una ricarica di circa 30". Questo nuovo tempo di ricarica delle batterie fa diventare il motore elettrico molto interessante e appetibile anche per l'automobilista comune, che potrà avvalersi di tale tecnologia, quando le innovazioni della Formula E saranno disponibili su larga scala.

A questo punto vorrei fare un'ultima riflessione, prendendo in considerazione l'incidente che c'è stato nella prima gara, che ha visto coinvolte molte vetture, fortunatamente senza conseguenza per i piloti. Il recupero delle vetture incidentate è stato fatto da un comune carroattrezzi con motore diesel, l'unico che ho visto nell'or-

ganizzazione, abbastanza fuori luogo in mezzo a tanta innovazione e tecnologia. Nonostante tutti i mezzi che ho potuto ammirare fossero elettrici, dalle monoposto in pista, alle safety car e agli altri mezzi presenti, comprese le colonnine di ricarica, il recupero è stato fatto con un mezzo di vecchia generazione, con motore a combustione interna. Questa naturalmente non vuole essere una critica, ma tale dettaglio ci dà il "polso della situazione", su quanto tempo dovremo ancora aspettare perché l'elettrico sostituisca in toto i comuni motori endotermici.

Al riguardo, il recupero dei veicoli di Formula E incidentati mi ha fatto tornare alla mente un aneddoto di quando ero Sottotenente di Complemento del Corpo Automobilistico ed era ancora in uso presso la nostra Forza Armata il caro, vecchio carro Leopard 1A1 Soccorso e Recupero. Mi chiedo a quanti di voi sia tornato per un momento alla mente tale mezzo, solo a sentirlo tirato in causa! Una volta questo carro mi ha tratto da un serio impaccio: una mattina presto, era ancora notte, comandato di sgombero poligono durante un'esercitazione di tiro, si verificò l'uscita di strada di un conduttore alla guida di un carro medio del tipo CM80; il mezzo era finito nella cunetta, senza possibilità di uscita. Dopo una tempestiva comunicazione radio, è comparso all'orizzonte, da dietro una collinetta, il leggendario carro Leopard, dopo aver attraversato le campagne romane e con i nostri Autieri-piloti perfettamente addestrati a qualsiasi evenienza. In pochissimo tempo, quegli Autieri hanno estratto dal fosso il CM80 e lo hanno rimesso su strada, pronto a ripartire. Poi, così come era comparso, è magicamente sparito dietro la collinetta.

Nostalgia dei trascorsi militari a parte, rientro nel mio ruolo di redattore.

In conclusione, la Formula E sta migliorando in maniera esponenziale l'impiego delle vetture elettriche, che stanno progressivamente entrando nella nostra vita quotidiana.

Tale competizione sta già avvicinando, per interesse e seguito, la Formula 1. Inoltre è già da ora, e lo sarà sempre di più, il "laboratorio" dove, nell'immediato futuro, saranno testati motori, dispositivi, impianti e telai, che saranno adottati su larga scala dall'Industria civile e militare, e non solo per quanto riguarda l'autotrazione.

(1) La Formula E Gen3 è un'autovettura da competizione progettata per gareggiare nel campionato di Formula E dal 2023. La monoposto è il risultato della collaborazione tra *Spark Racing Technology*, *Williams Advanced Engineering* e Dallara.



# RALLY DI ROMA CAPITALE

## Sesto round del FIA European Rally Championship e quinto del Campionato Italiano Assoluto Rally Sparco



Cerimonia di apertura del Rally di Roma Capitale a Castel Sant'Angelo

Dal 28 al 30 luglio 2023 si è svolto il Rally di Roma Capitale, un importante appuntamento per gli amanti delle corse automobilistiche. La gara ha avuto inizio venerdì 28 luglio quando le vetture in gara sono arrivate nella Città Eterna per la grandiosa cerimonia d'apertura a Castel Sant'Angelo, la parata per le vie di Roma e la prova 'speciale spettacolo' al Colosseo. L'evento è proseguito poi nel Frusinate, con due giornate dall'alto tasso adrenalinico, affrontando altre 12 prove speciali tra le quali la nuova "Alatri" e le due lunghissime "Rocca di Cave-Subiaco" e "Santopadre". La gara, con arrivo previsto a Fiuggi, si è conclusa con la vittoria dell'equipaggio composto da Andrea Crugnola e Pietro Elia Ometto su Citroën C3 Rally2, che si aggiudicano anche il Campionato Italiano Assoluto Rally Sparco 2023. Il rally, come d'abitudine consolidata, ha mostrato anche il "rovescio della medaglia" dello spettacolo adrenalinico, purtroppo con incidenti (comunque senza feriti) e forature, oltre alle vetture costrette a fermarsi lungo il percorso.

Il rally si svolge nella capitale già dal 1985 e più volte è stato aggiornato nei regolamenti, fino alla versione attuale. Il rally è una tipologia di competizione che non prevede un vero e proprio circuito, e risulta più coreografico rispetto a una gara di Formula E o Formula 1 su pista. Le vetture affrontano la strada, le curve, le salite

con uno stile diverso, l'equipaggio è formato da due persone affiatate: pilota e navigatore o copilota. Il compito principale del navigatore è di completare il "radar" (o *roadbook*), nella fase di studio e ricognizione del percorso e di comunicarne i risultati al pilota, durante lo svolgersi della gara. L'equipaggio si impegna al massimo per ottenere i migliori risultati con il mezzo a disposizione, un po' come gli Autieri con i propri mezzi militari. Bisogna sottolineare che, in una gara di rally, gran parte dello spettacolo viene garantito dal rombo dei motori e dal forte odore di benzina. Il rombo è il rumore tipico allo scarico, che viene esasperato dalle combustioni ad alto regime, provocate dai piloti, che spingono sull'acceleratore per avere dal motore il massimo della potenza. A un numero elevato di giri, si ha il tipico effetto del ritorno di fiamma allo scarico, che dà origine al classico "rombo", ovvero il rumore tipico degli scoppi irregolari.

Immane un tuffo nel mio passato militare: nel periodo della mia prima nomina come Sottotenente del Corpo Automobilistico, tra i vari incarichi ricoperti ero anche istruttore di scuola guida, con l'OM FIAT CM 52 (autocarri ormai da museo), Camion Medio, versione militare del 639 N3. La mattina di una delle tappe del Rally di Roma, l'accensione delle macchine alla partenza mi ha ricordato quando avviavamo quei mezzi militari: dapprima si sol-

levava una nuvola nera dagli scarichi dei CM 52, poi si avvertiva un forte odore di gasolio incombusto e bruciato, che entrava dritto nei polmoni. Dopo aver provato quella sensazione, routinaria e quasi piacevole dopo un po' di tempo, si poteva partire per le lezioni di guida. Il mezzo piano piano si spostava, la seconda marcia non entrava quasi mai e "grattava", e progressivamente partivano tutti gli autocarri. Il rumore dei sei cilindri da 6032 cm<sup>3</sup> diesel che alimentava il CM 52 si sentiva a distanza, rumoroso ma rassicurante. In ogni caso faceva sempre il suo lavoro.

Malgrado la diversa tecnologia e gli sviluppi progettuali, il motto "prevenire e prevedere" è tuttora valido per le moderne macchine da rally, come lo era per i vecchi CM 52.

Quest'ultimo era un ottimo mezzo, ma non aveva servosterzo e quindi, da fermo, era quasi impossibile girare il volante. Peralto il cambio non aveva sincronizzazione e quindi dovevi saper fare la "doppietta". L'autocarro aveva 4 marce normali e 4 ridotte, con possibilità di trazione integrale, che si poteva inserire manualmente. Inoltre il CM 52 aveva il blocco del differenziale e non ti consentiva distrazioni: alla sua guida dovevi sempre "prevenire e prevedere".

La stessa filosofia di guida l'ho riscontrata negli equipaggi del rally, in cui il copilota anticipa quello che si trova di fronte e come comportarsi per affrontarlo. La mattina del rally sentivo gli stessi rumori di quei camion militari, accentuati dagli scarichi cromati delle vetture che, per aumentare il rendimento del motore, non hanno i filtri nella marmitta e quindi gli scoppi nella camera si sentono in tutta la loro forza. L'odore intenso dei gas combusti si sentiva perfettamente e anche la fatica nelle braccia dei piloti di rally, per poter girare lo sterzo e affrontare i repentini cambi di direzione, sembrava la stessa provata, ai tempi, da noi Autieri alla guida del glorioso CM 52.



La regina Elisabetta II e il consorte Filippo di Edimburgo in visita di Stato in Italia dal 2 al 5 maggio 1961

ArchivioRiccardi©-Regina-Elisabetta-d-Inghilterra-a-Roma-1961

## LANCIA FLAMINIA 335

di Paolo Ballarini

Delle autovetture storiche italiane, la Lancia Flaminia tipo 335, nota a tutti come *Lancia Flaminia presidenziale*, è senza ombra di dubbio la più conosciuta: molte generazioni di ragazzi italiani, schierati lungo via delle Terme di Caracalla, l'hanno vista passare il 2 giugno, con a bordo il Presidente della Repubblica mentre passava in rassegna i Reparti Militari. Nella stessa occasione, milioni di italiani l'hanno ammirata in televisione e forse di fronte a tanta bellezza, si sono sentiti orgogliosi di essere italiani.

La Lancia Flaminia presidenziale venne realizzata nel 1960 dalla matita geniale di Giovanni Battista Farina, della Carrozzeria Pinin Farina<sup>(1)</sup> (successivamente divenuta Pininfarina), su richiesta del Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi che, in occasione della visita in Italia della Regina Elisabetta d'Inghilterra, ritenne essere arrivato il momento di mandare in pensione le vecchie autovetture Fiat 2800 Torpedo, già in uso alla famiglia Reale dal 1939, che continuavano ad essere utilizzate dalle Scuderie del Quirinale per il trasporto delle autorità in visita di Stato in Italia.

Il maestro Giovanni Battista Farina, utilizzando come modello lo chassis di una Lancia Flaminia berlina, realizzò quattro

eemplari battezzati con i nomi di 4 cavalli purosangue: *Belfiore*, *Belmonte*, *Belvedere* e *Belsito*. Anche se esiste una leggenda, non confermata da fonti ufficiali, che ne esisterebbe un quinto esemplare a Buckingham Palace, dono del Presidente Gronchi alla Regina Elisabetta d'Inghilterra.

Le prime tre Flaminia speciali (*Belfiore*, *Belmonte* e *Belvedere*) furono immatricolate il 27 aprile 1961; rispetto alla berlina di serie da cui derivavano, erano caratterizzate dalla carrozzeria *landaulet-cabriolet*<sup>(2)</sup> con capote in tela rigida, ripiegabile con meccanismo idraulico. L'ultimo esemplare, la *Belsito*, ha il posto dell'autista coperto da una *capote* in tela non apribile, che non consente il montaggio del grande tetto rigido trasparente. Nel 1967 fu introdotta una modifica al sistema di apertura e chiusura della parte posteriore del tetto, che lasciava fissa la parte sovrastante del posto di guida. Verniciate nel caratteristico blu notte, le Lancia Flaminia presidenziali potevano vantare un corredo adeguato al ruolo di grande prestigio, con finiture preziose e ricche dotazioni di bordo, come il tipico divisorio trasparente tra il compartimento per l'autista e la zona posteriore dell'abitacolo, la selleria in pelle Connolly nera, l'interfono montato posteriormente sul lato destro, che consen-

tiva all'onorevole passeggero di comunicare con l'autista, e infine due autoradio Voxson. Il vano posteriore prevedeva una configurazione a 5 posti, con l'ampio divano posteriore e due strapuntini (sedgiolini pieghevoli). L'autovettura ebbe il suo battesimo con il primo impiego ufficiale proprio in occasione della visita della Regina Elisabetta, nei giorni dal 2 al 5 maggio del 1961.

Dagli anni sessanta le quattro "335" furono utilizzate dal Quirinale come vetture di rappresentanza, durante le visite di Stato di sovrani e capi di Stati esteri, come quella di John Fitzgerald Kennedy il 1° luglio 1963. Il Quirinale le impiegò in servizio attivo fino al 1982.

Nel 1982 le Lancia Flaminia vennero pensionate e su di loro calò l'oblio, fino a che il **Presidente Carlo Azeglio Ciampi** volle ripristinarle e utilizzarle negli eventi ufficiali. Due esemplari sono affidati alle costanti attenzioni delle Scuderie del Quirinale: *Belfiore* e *Belvedere* sono infatti le vetture per le "grandi occasioni" per il Capo dello Stato e le più alte cariche; la *Belsito* è visionabile presso il Museo Storico della Motorizzazione militare di Roma mentre la *Belmonte*, dopo un accurato restauro, è esposta dal 2001 al Museo dell'Automobile di Torino.

(1) Società fondata nel 1930 da Battista Farina, detto Pinin ovvero Giuseppino in piemontese, in riferimento alla sua somiglianza col padre Giuseppe.

(2) Tipo di carrozzeria per automobili da rappresentanza, caratterizzata dall'aver il posto destinato all'autista privo di tettuccio, e la parte posteriore, destinata ai passeggeri, munita di una capote a mantice che poteva essere abbassata.



## Presidenza Nazionale

La Presidenza Nazionale ANAI comunica, con grande tristezza, la scomparsa del **Tenente Generale Gaetano Messina**, venuto a mancare all'affetto dei suoi cari l'11 luglio 2023.

Nato nel 1931, ha frequentato l'Accademia Militare di Modena nel 9° Corso del Servizio Automobilistico (1952-54) e la Scuola di Applicazione del Servizio Automobilistico in Roma (1954-56). Trasferito nella Regione Militare Nord-Ovest, per svolgere i periodi di comando previsti, in particolare presso il III Corpo di Armata, dove è arrivato a ricoprire l'incarico di Capo Servizio Motorizzazione del Comando del Corpo d'Armata, contribuendo efficacemente al rinnovamento del settore di competenza.



Frequentata la Scuola di Guerra di Civitavecchia, nel grado di Tenente Colonnello ha ricoperto il prestigioso incarico di Comandante del X Autogruppo di Manovra dal 1973 al 1981, responsabile dei trasporti per il Mini-

stero Difesa e le Direzioni Generali. Promosso Colonnello, è stato Direttore dell'8ª Officina Riparazioni Esercito (O.R.E.), contribuendo decisamente alle attività di riordinamento del settore dei trasporti e materiali in atto nel periodo.

Promosso Generale, è stato Direttore della Motorizzazione della Regione Militare Centrale e, successivamente, Comandante della Scuola dei Trasporti e Materiali (1988-1992), prevedendo una profonda ristrutturazione dell'Istituto, per adeguarlo ai nuovi futuri compiti addestrativi.

Nel 1992 è stato nominato Capo del Corpo Automobilistico e dei Servizi Trasporti e Materiali, fino al 1996, contribuendo con il suo impegno all'evoluzione del Corpo verso la futura Arma dei Trasporti e Materiali.

## Sezione di Cagliari

Il 19 giugno 2023 ci ha lasciato l'Autiere **Paolo Campus**, classe 1926, suscitando in noi e in chi lo conosceva profonda tristezza. La vita di Paolo Campus, decano degli Autieri di questa Sezione, *Volante di Diamante*, è stata caratterizzata da una innata passione per i motori, passione che ha coltivato sin da ragazzo, iniziando come apprendista meccanico presso la filiale della "Isotta Fraschini", e imparando a conoscere motori di elevate caratteristiche per quei tempi.

Complice di questa passione fu anche il servizio militare, che svolse a Napoli nel 1946/47, presso il 10° Autoreparto. Il periodo della leva e la città di Napoli sono stati per Paolo Campus due importantissime esperienze della sua vita: la città di Napoli che gli è rimasta nel cuore per tutta la vita e lo dimostrava l'elevato numero di canzoni napoletane che conosceva e cantava perfettamente; la seconda, il servizio militare da Autiere, lo aveva attratto al punto da diventare un accanito sostenitore della motorizzazione militare, riuscendo in seguito a diventare collaboratore dell'allora 12ª Officina Riparazioni Esercito (O.R.E.) di Cagliari, riparando i mezzi militari, sia presso l'officina esterna della Isotta Fraschini che direttamente presso le Officine della O.R.E.

Gli ultimi consigli dell'Autiere Campus sono stati utili per la riparazione, presso la SERIMANT di Cagliari, di un autocarro FIAT 621 per conto del Museo Storico della Motorizzazione di Roma (vds. articolo su "L'AUTIERE" N. 2-3/2020). Paolo Campus disponeva dei libretti di uso e manutenzione di tutti i veicoli e motocicli che ha riparato durante la sua vita. Proprio per la disponibilità del libretto del Fiat 621, che ha regolarmente fornito, si sono potuti realizzare alcuni ricambi identici agli originali.

Paolo Campus e sua moglie Bonina sono stati tra i primi ad iscriversi alla Sezione di Cagliari, dimostrando sin da subito di

essere due soci esemplari per la loro gentilezza, capacità e generosità. Paolo, nominato Alfiere della Sezione, per oltre venti anni non è mai mancato ad un appuntamento, sia per le normali ricorrenze svolte in ambito territoriale che per i Raduni Nazionali.

La presenza della coppia Campus era sempre garantita anche quando la Signora Bonina, nonostante fosse ultra novantenne, volle partecipare allo sfilamento durante il Raduno Nazionale di Vasto nel 2012. Vedovo dal 2019, Paolo Campus ha trascorso gli ultimi anni circondato dall'affetto delle sorelle e dei nipoti. Con lui scompare un Autiere appassionato, un amico, una persona cordiale e allegra.

Ai parenti tutti giungano le più sincere condoglianze da parte di tutte le socie ed i soci della Sezione.

## Sezione di Roma

La Sezione comunica, con immenso dolore, la dipartita del socio **dott. Armando Falangola**, classe 1941, Tenente di complemento Aeronautica Militare e porge ai familiari le più sentite condoglianze.

## Sezione di Verona

La Sezione comunica, con immensa tristezza, la scomparsa del socio ed amico **Elio Nizzoli**, avvenuta il 17 luglio 2023.

Elio, di cui ricorderemo sempre la sua elegante e distinta figura, è stato per anni l'Alfiere della Sezione e solo nell'ultimo periodo, a causa della malattia, non ha avuto la possibilità, con suo grande rammarico, di partecipare alle attività dell'Associazione.

Alla compagna Sig.ra Cristina Cerpelloni e ai familiari tutti gli Autieri della Sezione sono sinceramente vicini e porgono le più sentite condoglianze.

## MEMENTO

rubrica su  
sacrari militari,  
luoghi e itinerari  
della memoria



# FORTE BRAMAFAM, BALUARDO DEL VALLO ALPINO

## La rinascita del forte: da rudere a museo fra i più visitati d'Europa

di Massimo Bubbio

Le numerose opere fortificate che puntellavano le valli ed i versanti dell'intera catena delle Alpi di confine italiane, a partire da Ventimiglia fino alle ultime propaggini montuose del Friuli, costituiscono un patrimonio unico di storia, di ingegno e di volontà. Hanno fatto parte di un grandioso sistema fortificato, che era in grado di chiudere tutte le possibili vie di avanzata per un esercito invasore diretto verso la Pianura Padana.

Pur contando sulla conformazione naturale della lunga catena alpina, fin dal 1931 centinaia di imprese locali e specialisti del Genio militare lavoravano, in segretezza, alacremente all'opera.

Non eravamo i primi a realizzare una linea difensiva fortificata, la Francia lo aveva fatto fin dal 1929 con quella che avrebbe preso il nome del suo ideatore, André Maginot, allora Ministro della Guerra francese. La Germania aveva precedentemente realizzato la linea Sigfrido, una massiccia linea fortificata tedesca costruita tra il 1916 e il 1917, durante la prima guerra mondiale.

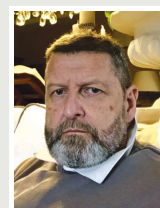
Lo sforzo di migliaia fra tecnici, operai e soldati permise di realizzare una catena di opere fortificate che non solo reggeva il confronto con le altre strutture straniere, ma, per certi versi, addirittura le superava, soprattutto dal punto di vista tattico e strategico. Nel 1940 il complesso di fortificazioni prese il nome di Vallo Alpino del Littorio. Un apparato fortificato che, abbandonato dopo l'8 settembre 1943, fu ri-

scoperto, nei settori settentrionali e orientali del paese, ed adattato ad una nuova funzione difensiva, questa volta al servizio dell'Esercito della Repubblica ed in ambito NATO, per la difesa dell'area orientale, da una quanto mai probabile invasione da parte di truppe sovietiche e del Patto di Varsavia. Un Vallo Alpino che restò in servizio per tutto il periodo della Guerra fredda (1952-1992), fino alla caduta del Muro di Berlino.

Ora del Vallo Alpino rimangono centinaia di mute testimonianze: le opere realizzate alla frontiera italo-francese sono state in gran parte mutilate dalle severe disposizioni del Trattato di Pace del 10 febbraio 1947, ma quelle degli altri settori ci sono giunte praticamente intatte. E tutte testimoniano le vicende di un lungo e triste periodo di esasperato nazionalismo.

Il Vallo Occidentale, suddiviso in dieci settori, sviluppato lungo il confine francese, conserva fortificazioni pregevoli ed installazioni che, grazie a recuperi portati avanti con passione, sono state trasformate in piccoli musei. Da segnalare, il *Musée du Vallo Alpino* all'interno dell'Opera 261 a Viévolva in Val Roya, ora in territorio francese, temporaneamente chiuso.

Meta di un'interessante escursione, che si vuole proporre con questo articolo, è il **Museo Militare di Forte Bramafam a Bardonecchia**, gestito dall'Associazione per gli Studi di Storia e di Architettura Militare (ASSAM) di Torino. L'associazione ha impiantato nel forte una vasta



**Massimo Bubbio** è Colonnello dell'Arma dei Trasporti e Materiali (in Riserva). Nel corso della carriera ha acquisito una considerevole esperienza in

campo logistico, prestando servizio in ambito internazionale nel Regno Unito e negli Stati Uniti e operando in organismi NATO, ONU e UE nei vari teatri operativi (Balcani, Iraq, Afghanistan, Emirati Arabi Uniti, Libano, Somalia) quale esperto nel settore della pianificazione logistica e dei trasporti multimodali.

area espositiva che si è rinnovata nel tempo, ampliandosi in seguito alle acquisizioni di nuovi oggetti ed uniformi, fino a diventare una delle più complete collezioni presenti in Italia. È interessante la perfetta ricostruzione di un'opera in caverna del Vallo Alpino, con gli uomini di presidio in uniforme d'epoca e i vari ambienti logistici annessi completi di tutti gli impianti tecnici e dell'armamento.

Il forte si raggiunge, percorrendo l'Autostrada A32 dalla Tangenziale di Torino lungo la Val di Susa ed uscendo al Casello di Bardonecchia. Dalla SS 335, circa 1 km prima di arrivare a Bardonecchia, bisogna quindi imboccare il sottopasso della ferrovia e subito sulla destra superare la Dora, e da qui risalire sino alla Cappella di Sant'Anna. Lasciata l'auto si prosegue a piedi per il forte per circa 300 metri.





Per una piacevole passeggiata a piedi o in *mountain bike*, bisogna partire da località Campo Smith con una percorso nel bosco, attraverso lo sterrato per Bivio Quattro Strade/Colomion, proseguendo poi verso Sant'Anna e il Forte. Per chiudere il giro ad anello (circa 4 km. con dislivello di 170 m.), una volta visitato il forte, si consiglia di ridiscendere fino alla cappella e imboccare la strada a sinistra, che scende verso le Grange del Bersac. Arrivati fino alla piccola cappella dedicata a Santa Chiara, bisogna girare a sinistra verso il colletto della forca; da qui si può scendere alla fontana Giolitti e, per chiudere il giro, bisogna seguire il sentiero pianeggiante che, costeggiando la Dora, riporta a Campo Smith.

La struttura, sita a Bardonecchia in Strada Forte Bramafam, è aperta dalle 10.00 alle 18.30 tutti i sabati e domeniche nei mesi di giugno e luglio, tutti i giorni ad agosto e tutte le domeniche nei mesi di settembre e ottobre. Informazioni ai numeri 333.6020192 e 347.3122958 o all'indirizzo di posta elettronica [in-fo@fortebramafam.it](mailto:in-fo@fortebramafam.it). L'Associazione si è imposta di salvaguardare le memorie storiche tra 800 e 900, inerenti a fortificazioni, artiglierie e oggetti della vita quotidiana militare, realizzando materialmente un viaggio nella storia. Pier Giorgio Corino (Presidente ASSAM) ha curato il progetto di recupero e le scelte d'impianto museale.

Il forte venne costruito tra il 1874 e il 1889 sul colle che domina la conca di Bar-

donecchia, per proteggerla da eventuali incursioni francesi, attraverso la galleria ferroviaria. Le artiglierie sotto la cupola di cui era dotato avrebbero dovuto impedire l'accesso di truppe nemiche attraverso i colli delle valli che si affacciano sulla conca. L'intero complesso fortificato occupa un'area di 64.000 mq ed è costituito da due caserme e un magazzino per le artiglierie. Il Forte si suddivide in 110 ambienti differenti e fu tra i primi in Italia ad essere dotato di artiglierie in installazione a pozzo, protette da pesanti cupole corazzate girevoli su 360°. Pertanto, rappresenta una tipica opera di transizione, nella quale a una struttura di base ancora in pietra (nelle murature) veniva affiancato il calcestruzzo, spesso rinforzato con putrelle di acciaio, per tutte le protezioni orizzontali. L'armamento principale era costituito da due installazioni a pozzo con cannoni da 120/21. Integravano l'armamento 4 cannoni a tiro rapido da 57 mm per la difesa ravvicinata, installati in torrette corazzate girevoli a scomparsa, e 2 cannoni da 149/23 disposti *in barbetta* (postazione a cielo aperto in cui il tiro radente faceva la "barba" alle opere antistanti al parapetto) nel bassacorte occidentale. Dopo la prima guerra mondiale il forte venne riarmato mantenendo solo le artiglierie da 120 mm sotto la cupola che, negli anni Trenta e con una batteria campale da 100/17, formavano la 516ª batteria Guardia alla Frontiera (GAF) appartenente all'VIII settore della Guardia stessa. La difesa ravvicinata venne affidata a mitragliatrici e alle armi dei diversi centri del Vallo Alpino, costruiti in prossimità del forte. Nei primi tempi la numerosa guarnigione (circa 200 soldati) era costituita da truppe appartenenti al 6° Reggimento Artiglieria da Fortezza, mentre negli anni '30 tutto il complesso passò sotto il controllo del nuovo corpo della Guardia alla Frontiera.

Dopo il collasso dell'Esercito italiano in seguito agli avvenimenti dell'8 settembre 1943, il forte venne occupato dai tedeschi del 100° Reggimento Gebirgsjäger (truppe da montagna) che occuparono l'installazione con un piccolo presidio, fino alla fine di aprile del 1945, quando le ultime truppe germaniche abbandonarono l'alta Val di Susa.

Nei primi anni del dopoguerra, in ottemperanza alle disposizioni previste dal Trattato di Pace di Parigi, il forte venne smantellato e abbandonato, con conseguenze disastrose per l'integrità delle strutture, sottoposte a decenni di saccheggi, attraverso l'asportazione del materiale ferroso e poi di quello lapideo, continuato fino al 1994, quando iniziarono i primi lavori di recupero. Gli interventi di rivalutazione storica e ambientale da parte dei volontari dell'ASSAM hanno portato negli anni al risanamento delle strutture murarie ed alla realizzazione di un'ampia area museale nella quale si possono osservare una vasta collezione di uniformi del Regio Esercito, le fedeli ricostruzioni di alcuni locali del forte, di una postazione *in barbetta* per cannone da 120 mm e di una trincea della prima guerra mondiale. Completano l'esposizione una postazione per obici Skoda da 100/17, alcuni mezzi e la straordinaria ricostruzione di una batteria in caverna del Vallo Alpino, dotata degli allestimenti interni, dei locali di servizio con gli arredi dell'epoca e di una casamatta d'artiglieria per il cannone da 75/27 su affusto *decauville* (idoneo per trasporto su ferrovia di tipo *decauville*).

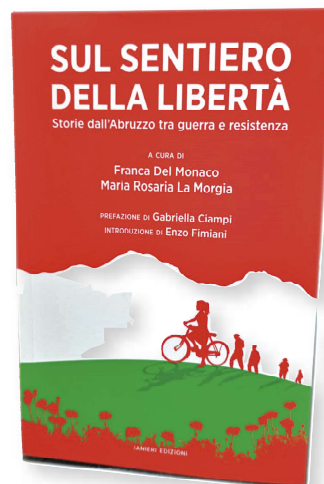
Un recente progetto d'intervento prevede la ricostruzione di una delle 4 torrette a scomparsa Grouson da 57 mm e un'installazione a pozzo di una delle grandi torrette che ospitavano i cannoni da 120 mm sotto cupola corazzata Grouson.

*Buon viaggio e buon soggiorno!*



# “SUL SENTIERO DELLA LIBERTÀ” STORIE D’ABRUZZO TRA GUERRA E RESISTENZA

di Lucia Pavone



**Una resistenza senza armi, nutrita di solidarietà, aiuto e accoglienza. Il racconto è tratto da una storia vera, vissuta dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, da altri che fuggivano dal regime nazi-fascista e da molti prigionieri di guerra, che in Abruzzo hanno trovato rifugio. La Maiella come metafora, “ponte” verso la libertà.**

Che cos'è il coraggio? Armarsi e combattere il nemico per una giusta causa? Forse, ma sicuramente è quello dimostrato dal popolo abruzzese dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943 quando, accogliendo e nascondendo oppositori del regime nazi-fascista e prigionieri di guerra alleati, hanno rischiato di essere fucilati, massacrati in massa o di vedere in fiamme le proprie case.

L'autrice del libro “Sul sentiero della libertà-Storie dall’Abruzzo tra guerra e resistenza”, è Maria Rosaria La Morgia, abruzzese, giornalista della RAI fino al 2017, da anni è impegnata a tener viva ed a far conoscere l'importanza della Resistenza in Abruzzo. Coautrice è la professoressa Franca Del Monaco, insegnante di materie letterarie. La prefazione è stata curata dalla professoressa universitaria di storia Gabriella Ciampi, figlia del Presidente.

“Il sentiero della libertà” è un'epopea popolare, una pagina importante della Resistenza italiana. Dopo il 1943, non c'erano solo quelli che aderivano alla Repubblica di Salò o i partigiani in armi, c'era anche un popolo fiero (simboleggiato da quello abruzzese) che disdegnava la violenza e che combatteva con coraggio una guerra senza armi, civile, umanitaria, nutrita di solidarietà, aiuto gratuito e accoglienza. Facendo questo, si rischiava la vita e quella dei propri cari, per la rappresaglia nazista. In questo libro si esaltano particolarmente i valori dell'accoglienza, da parte di una popolazione teoricamente aspra, arcaica, che viveva nel cuore dell'Appennino, storicamente isolata dal mondo e ostile agli invasori. Ma lo stesso popolo fu capace di fronteggiare situazioni estreme, di attuare con persone sconosciute una condivisione materiale e morale, di stringersi in una fratellanza



Gabriella Ciampi e Maria Rosaria La Morgia

attuata e non proclamata. L'Abruzzo da sempre, ma soprattutto durante la seconda guerra mondiale, era visto come il territorio ideale per la segregazione di esseri umani, oppure per nascondersi e restare fuori dal mondo. Nel libro viene offerta l'immagine di una terra appartata, lontana da tutto, in certo modo selvaggia e quindi considerata perfetta per quegli scopi: il luogo fisico e metaforico nel quale rinchiodare uomini o comunque costringerli a dimorarvi, nella certezza poi di essere al sicuro da fughe o velleità di liberarsi dalla propria condizione. Tale prassi consolidata viene acuita dal regime fascista, che istituisce la segregazione di stampo politico e ideologico, prima attraverso l'istituto di pena del confino, e poi dopo il 1940 con l'istituzione di ben 16 campi di concentramento (record assoluto su tutto il territorio italiano). A questo va aggiunto il perpetuarsi della tradizionale destinazione delle terre abruzzesi a luoghi di prigionia militare, con la presenza di ben 3 campi.

“Il sentiero della libertà”, quello che attraverso la Maiella conduceva a raggiungere gli Alleati, diventa un sentiero di vita,

dove le scelte di impellenza morale divengono impositive e il diario di viaggio del futuro Presidente Ciampi (nella parte iniziale del libro) attesta quella resistenza umanitaria e civile, che sta alla base di ogni tessuto civile democratico. Parlare del Presidente Carlo Azeglio Ciampi è un'impresa difficile per chiunque, come uomo, come politico e soprattutto per l'aspetto meno conosciuto di lui, quello di militare (si veda l'intervista a Claudio Ciampi a pagina 13 di questo numero).

E infatti egli fu chiamato alle armi nel 1941, quale Sottotenente del Corpo Automobilistico, durante la seconda guerra mondiale, e fu inviato peraltro sul fronte di guerra albanese. Proprio le operazioni in Albania e Grecia fecero sorgere dubbi a molti, soprattutto nelle Forze Armate, riguardo alla politica espansionistica del Duce Benito Mussolini. Perché versare quel sangue inutilmente? Quel regime totalitario perseguiva realmente il bene del Paese? Dopo le disfatte sui vari fronti di guerra (El Alamein e Stalingrado in particolare), l'8 settembre 1943 fu proclamata da Pietro Badoglio (allora capo del Governo italiano) l'entrata in vigore dell'armistizio di Cassibile con gli Alleati anglo-americani. In tale frangente Ciampi, che si trovava in Italia con un permesso, rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale Italiana e si rifugiò presso un suo caro amico a Scanno, in Abruzzo, per sfuggire all'arruolamento obbligatorio nel ricostituito esercito fascista. Ciampi partì da Roma con tale Pasquale Quaglione dalla stazione Prenestina, nascosto in una tradotta destinata a Pescara. Alla stazione di Anversa, pur non fermandosi, il treno rallentò e i due poterono saltare dal treno, dalla parte opposta della stazione. La vita e i forti ideali talvolta trasformano delle persone “normali” in supereroi, capaci di azioni estreme. Il futuro





**Campo dei prigionieri di guerra n. 78 a 5 km. da Sulmona**

Presidente della Repubblica si nascose e dormì per mesi in un'angusta soffitta.

Il libro prende spunto dal racconto di Ciampi e di altri protagonisti della resistenza abruzzese "senza armi": prigionieri alleati fuggiti che si nascondevano in grotte o buche nel terreno, famiglie che davano accoglienza a tali prigionieri, le "traversate" della Maiella, che portavano gli oppositori del regime e i militari (soprattutto inglesi, ma anche francesi, sudafricani, neozelandesi e indiani) fuggiti dai campi di prigionia, al di là della montagna, consentendo loro di raggiungere gli Alleati che risalivano l'Italia. Nel racconto, tra tali luoghi di reclusione, spicca il famigerato "Campo dei prigionieri di guerra n. 78" situato a 5 km da Sulmona, costruito durante la prima guerra mondiale per i prigionieri degli Imperi centrali, poi utilizzato per i militari anglo-americani catturati durante la campagna d'Africa, durante la seconda guerra mondiale.

Fra i militari che percorsero "Il sentiero della libertà" ci fu anche Carlo Azeglio Ciampi che, durante una visita ai luoghi della memoria, esaltò la generosità degli abruzzesi, persone che «*Divisero il pane che non c'era*». Poteva restare a Scanno, come fecero il suo professor Calogero e molti altri, ad aspettare l'ormai prossima avanzata degli Alleati, oppure rischiare la morte per assideramento o l'arresto, e cercare di traversare la linea Gustav. E ancora ricorda Ciampi nel suo diario: «*Sono stati ricordati i rapporti miei, antichi e recenti, con la terra d'Abruzzo. Sono rapporti che lasciano un segno. Vissi qui alcuni mesi particolarmente intensi. Posso testimoniare di persona, per esserne stato beneficiario, di quello che fu l'atteggiamento degli abruzzesi nei confronti di coloro che si trovavano in condizioni di bisogno, fossero essi prigionieri alleati, fossero essi ebrei, fossero ufficiali o soldati dell'esercito italiano...*».

Nel novembre del 1943, quando i tedeschi completarono la linea difensiva Gustav, per fermare l'avanzata nemica, la fuga dei prigionieri per ricongiungersi con l'esercito alleato diventerà, se non impossibile, perlomeno temeraria ed eroica. Il 24 marzo 1944 Ciampi si unì a circa 60 persone, fra cui lo stesso professor Calogero, altri antifascisti e prigionieri sfuggiti alla Wehrmacht, per tentare l'impresa impossibile di raggiungere gli Alleati, partendo da Sulmona, attraversando il massiccio della Maiella, grazie soprattutto alla guida locale Alberto Pietro. Quel gruppo di intrepidi voleva raggiungere l'8ª Armata che, dopo la campagna del Nordafrica contro le forze italo-tedesche, venne poi impiegata nella campagna d'Italia, prendendo parte allo sbarco in Sicilia e risalendo lentamente la penisola.

Carlo Azeglio Ciampi descrisse quella traversata nel suo diario, con dovizia di particolari: «*Si progredisce molto lentamente in alcuni punti, dovendo camminare quasi a quattro gambe perché i soli piedi non fanno presa (specie io che non ho i chiodi) [...] Qualcuno comincia a scoppiare, cerco di aiutare insieme ad un altro un prigioniero che non ce la fa più: avvertiamo Alberto, ma questo dice che non può rallentare la marcia in quanto che si deve giungere al Guado di Coccia prima dell'alba, pena la sicurezza della spedizione [...] Alle quattro ormai del 25 marzo siamo al Guado*».

Il gruppo di audaci, che perse durante il percorso una decina di componenti, stremati dal freddo e dalla fatica, passò per Tarranta Peligna, e i sopravvissuti arrivarono infine a Casoli, dove c'era il Comando Alleato. Ciampi, a causa di un visto tedesco sul suo passaporto (apposto a seguito dei suoi studi universitari a Lipsia), venne reputato una spia e tenuto in stato di detenzione per molti giorni. Grazie alla citazione di insigni figure, quali Mario Scocco, Carlo Autiero e Roberto Cicerone, Ciampi venne in seguito liberato.

A Casoli avvenne anche l'incontro con i partigiani della Brigata Maiella, formatasi in quello stesso paese nel dicembre 1943. Si trattava di un corpo paramilitare, non particolarmente legato a un partito e animato da alti valori civili. Erano soldati senza stellette, che combattevano a fianco

dell'esercito Alleato e che non si sciolse con la liberazione dell'Abruzzo, ma riprese la marcia per fornire il proprio contributo alla liberazione dell'Italia del Centro-Nord. In seguito Ciampi si arruolò nel rifondato Esercito italiano (di cui disdegnava la profonda impronta "fascista") e si iscrisse al Partito d'Azione, fondando peraltro una piccola sezione a Livorno. Il diario personale sulla traversata fu donato da Ciampi stesso al liceo scientifico Enrico Fermi di Sulmona, in occasione della sua visita nella località abruzzese per l'inaugurazione del libro "Sul sentiero della libertà-Storie dall'Abruzzo tra guerra e resistenza", tratto appunto dal suo diario e da altre fonti storiche.

Ma il libro non parla solo di Ciampi, ma di molte altre figure che con il loro coraggio hanno lasciato ai posteri un'eredità morale ineguagliabile. Come Maria Di Marzio di Campo di Giove, l'anziana donna che sfidò la fucilazione durante l'occupazione nazista. Ai tedeschi che cercavano i prigionieri a cui lei aveva dato rifugio (qualcuno aveva fatto la spia al Podestà del paese), lei rispose con coraggio e sfrontatezza «*Ammazzatemi pure, ma io non ho visto nessuno!*». Quella sicurezza e quel coraggio mostrati da Maria fecero credere alla buona fede della donna e i tedeschi desistettero dal loro intento di attuare una rappresaglia esemplare.

Il libro tratta anche eventi estremamente drammatici, quali l'eccidio di Pietransieri, perpetrato il 21 novembre 1943. Nel bosco di Limmari, una frazione di Roccaraso, in provincia de L'Aquila, i nazisti uccisero 128 persone. Fra di loro ci sono 60 donne e 34 bambini al di sotto di 10 anni. La strage venne compiuta solo perché i tedeschi sospettavano il sostegno da parte della popolazione a formazioni partigiane attive nella zona. Uno scritto che diviene, pagina dopo pagina, anelito di libertà, che ci fa conoscere le nostre radici e ci permette di guardare al futuro con fierezza e orgoglio.

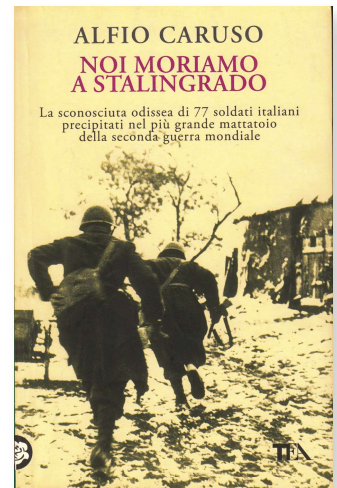


**Lucia Pavone** nasce a Monopoli (Ba) il 13 dicembre 1978 e fin da piccola manifesta la sua propensione per la musica e la poesia. Diviene Medico Veterinario, con Dottorato in Ricerca "Biologia della Riproduzione Umana ed Animale". Autrice di diversi lavori scientifici, è peraltro musicista, scrittrice e poetessa.

# NOI MORIAMO A STALINGRADO

## L'inferno della kessel di Stalingrado per 77 Autieri italiani dell'ARMIR

di Franco Fratini



Con il libro *“Noi moriamo a Stalingrado”*, l'autore Alfio Caruso ha avuto il coraggio di sviluppare la vicenda di due Autosezioni, appartenenti all'Armata italiana in Russia (ARMIR), coinvolte nella drammatica vicenda dell'assedio di Stalingrado a opera delle truppe germaniche, e della successiva controffensiva dei sovietici, nell'inverno del '42. Quegli eroi, per troppo tempo dimenticati dalla storia ufficiale, erano uomini semplici: contadini, artigiani, operai e commercianti. Settantasette italiani, di età compresa tra i 20 e i 35 anni, che nella campagna di Russia precipitarono nel peggior inferno e mattatoio di quella guerra: la cosiddetta *kessel* di Stalingrado, secondo la terminologia dei soldati tedeschi, ovvero la sacca, il “calderone”. Quegli Autieri appartenevano alla 933ª Sezione del 248° Autoreparto (in viaggio verso Stalingrado dal 3 al 14 novembre 1942), guidata dal Sottotenente ferrarese Guido Giusberti e al 127° Autoreparto, guidato dal Sottotenente cremonese Walter Poli (in missione dal 15 al 16 novembre 1942). Non abbiamo notizie precise sulla sorte di questi uomini, eroi sconosciuti ai più.

A Stalingrado quelli del 248° Autoreparto andarono incontro alla morte su autocarri Fiat 626 a benzina, mentre gli Autieri del 127° Autoreparto si inoltrarono nella sacca su autocarri Bianchi Miles con motore diesel. Molti tra gli Autieri inviati in Russia appartenevano alla classe di leva del 1913, che il caso aveva esposto a una crudele staffetta di guerre, a partire dal 1936: Etiopia, Spagna, Albania, per finire con il secondo conflitto mondiale, con Africa del nord e Russia. Ma nonostante questo, gli Autieri hanno da sempre avuto la fama, conservata anche nella campagna di Russia e alimentata soprattutto da parte dei tedeschi, di essere raccomandati, imboscati e privilegiati. La loro guerra si svolgeva lontano dalla prima linea e, per buona parte distante dai pericoli; in ogni caso non viaggiavano a piedi come i fanti,

i bersaglieri e gli alpini che si erano dovuti sobire marce estenuanti, per avanzare all'interno del territorio russo. A fronte di tale luogo comune, ogni tragitto percorso da un Autiere, in qualsiasi contesto bellico, si è spesso rivelato eroico, perché magari condotto in situazioni estreme o di notte, ed è sovente risultato essenziale per il buon esito della manovra tattica. Soprattutto in teatri come quello russo, fu proprio la logistica a decidere le sorti del conflitto.

Ma quale evento cambiò la sorte di quei 77 Autieri? A fine ottobre del 1942 dal generale tedesco von Weichs giunse una richiesta inattesa: la linea ferroviaria era insufficiente a soddisfare le esigenze logistiche della 6ª Armata a Stalingrado e, pertanto, i camerati italiani avrebbero dovuto supportare l'alleato dell'Asse, con autocolonne su strada. Per i nostri Autieri fu un'inquietante cambio di prospettiva, un brusco richiamo alla realtà: Stalingrado rappresentava un nome che suscitava un'ansia crescente. Ma al di fuori degli Alti Comandi germanici e dei soldati in prima linea che sbattevano il muso contro i cosiddetti “bolscevichi”, i “bestemmiatori di Dio”, che in realtà erano soldati motivati e irriducibili, nessuno conosceva o poteva prevedere lo spessore e l'ampiezza del massacro. Della missione con itinerario a nord di Stalingrado viene incaricato il 248° Autoreparto, quello di Mariano Puschiavo, detto Bruno (padre di Gianni Puschiavo, ancora oggi in vita e a caccia della verità su suo padre), stanziato a Millerovo. Il viaggio degli autocarri è lungo e la prima tappa del 248° prevede una sosta sul Don, nella zona tenuta dalla 62ª Divisione germanica, per prelevare il 162° Battaglione Pionieri e condurlo a Stalingrado. Poi toccò al 127° Autoreparto, a cui venne assegnato un itinerario più a sud rispetto all'altra colonna: dovevano trasportare soprattutto munizioni, assolutamente necessarie per gli uomini della Wehrmacht in prima linea. Nessuna delle due autocolonne era a conoscenza dell'esistenza e

della missione dell'altra: le accomunava la destinazione “inferno”. Quegli Autieri a Stalingrado dovevano fare rientro alla base prima del Natale '42, dopo aver scaricato uomini e materiali e dopo aver riempito gli autocarri con la legna per affrontare l'inverno. Furono invece bloccati dall'avanzata dell'Armata Rossa alla fine di novembre del 1942 e dalla pressoché totale mancanza di carburante: quel poco rimasto era infatti necessario per i mezzi blindati e corazzati tedeschi, per cercare di contenere la controffensiva russa.

La lenta agonia dei nostri Autieri venne raccontata dalle lettere spedite ai loro familiari. In mancanza di bollettini ufficiali, la corrispondenza degli Autieri bloccati nella sacca di Stalingrado, che partiva con gli aerei da Pitonmik, divenne la cronaca e la documentazione ufficiale per testimoniare la presenza italiana in quella storica battaglia, negata per decenni dalla storiografia ufficiale.

Mariano Puschiavo, prima di entrare nella *kessel* di Stalingrado, era quasi felice, e scriveva che la distanza aveva riacceso l'amore della moglie Ines nei suoi confronti, testimoniato dal puntuale invio di pacchi con vestiario e ogni genere di conforto. Ma le ultime lettere di quel manipolo di Autieri, nel gennaio del '43, testimoniano la fine di ogni speranza. L'Autiere Butturini, con una missiva del 15 dicembre 1942, comunicava alla famiglia che, nonostante gli stenti e le privazioni (mancava soprattutto il cibo, e chiedeva, come tutti gli altri, pacchi da casa) era contento di essere stato premiato con una medaglia e un fregio germanici per quel servizio prestato a Stalingrado. Stava andando incontro a una morte orribile, ma si compiaceva di onorificenze fasulle; per lui forse era un modo di essere considerato, di uscire dall'anonimato e per mettersi in luce con la famiglia.

Il 16 dicembre 1942, a fronte del massiccio attacco delle colonne corazzate sovietiche, supportate da un massiccio fuoco



d'artiglieria, le Divisioni italiane sul Don cedettero. Il 18 dicembre 1942 gli Autieri del 248° Autoreparto, ammassati a Stalingrado, vicini all'epicentro della "sacca", in alloggi che erano poco più di una tana, continuavano a sognare a occhi aperti l'istante in cui il Sottotenente Giusberti avrebbe detto: «*Tutti a bordo, si torna a Millerovo*». Si facevano bollire le proprie maglie per uccidere i pidocchi e far passare il tempo, nella speranza di trascorrere le feste natalizie lontano da quell'inferno. A ridosso del Natale, il 24 dicembre 1942, il fermo diniego di Hitler al generale Paulus di provare a uscire dalla sacca di Stalingrado, costituirà l'approvazione conclusiva della condanna a morte di 250.000 uomini. Tantissimi tedeschi, romeni, croati, hiwi sovietici (volontari dai territori occupati, quali autisti, cuochi, inservienti, porta munizioni, staffette, soldati ecc.) e gli Autieri italiani vissero il Natale del 1942 dentro la sacca, senza ancora conoscere esattamente cosa li aspettasse. L'8 gennaio 1942 i russi presentarono un *ultimatum* e intimarono la resa incondizionata alle truppe tedesche intrappolate nella sacca di Stalingrado. Paulus rifiutò categoricamente di arrendersi e il 13 gennaio venne detto ai soldati che avevano l'ultima occasione di scrivere a casa.

Ma gli italiani del 248° e del 127° avranno avuto tale possibilità? In ogni caso le loro lettere non sono mai arrivate. Nella *kessel* ormai non arrivava quasi niente. Migliaia di feriti e ammalati giacevano nella neve, ai bordi delle piste di decollo di Pitomnik. Quasi esaurite le scorte di farmaci, i medici soccorrevano i pochi che avevano qualche chance di guarigione. Attratti dal fetore, grossi roditori dai denti



**Gianni Puschiavo, figlio di Mariano, cerca ancora la verità sul padre Autiere del 248° Autoreparto, che non fece ritorno dalla campagna di Russia**



**(Sopra) Fronte russo, 1941: due Autieri e camion italiani Bianchi Miles; (a destra) Nikolaev, 1941: Autoreparto pesante impantanato sul fronte russo; (in basso) fronte russo, inverno 1943: militari e mezzi italiani in ritirata, dopo la disfatta di Stalingrado**

affilatissimi aggredivano di notte i feriti, quei miseri assembramenti di carne umana. In moltissimi morirono, pochissimi riuscirono a partire con gli ultimi voli. La gendarmeria non teneva più a bada la marea di sbandati che premevano per salire a bordo dei rari aerei atterrati. I rifornimenti di cibo venivano immediatamente saccheggianti dai soldati affamati. I prigionieri sovietici, che dietro al recinto dei lager non ricevevano neppure più le bucce avanzate, si diedero disperatamente al cannibalismo.

Dopo la resa, la prigionia falciò i sopravvissuti. Che fine fecero quel manipolo di Autieri? Probabilmente vennero imprigionati e condotti in uno dei tanti lager allestiti dai sovietici per i prigionieri di guerra. Di motivi per crepare c'è n'erano a bizzeffe: fucilazioni, ferite impossibili da curare per la totale assenza di medicine, stenti, percosse, inedia, distrofia, meningite, difterite, tifo, sanguinose risse, spesso aizzate dagli stessi carcerieri e dalla rabbia dei tedeschi per la disparità di trattamento tra loro e gli altri prigionieri dell'Asse. Probabilmente gli Autieri del 248°, Mariano Puschiavo compreso, salirono sul carro bestiame che li condusse in un gulag, forse quello di Tambov, il mattatoio di migliaia dei nostri. Una cosa è certa, che di 77 solo in due tornarono dall'inferno di Stalingrado: Walter Poli del 127° e Vincenzo Furini del 248°. Ma Poli, pur essendo l'unico testimone del 127° di un'odissea sconosciuta a tanti, scelse il silenzio. Dopo la sua morte, il figlio ne spiegò la ragione principale: per sopravvivere agli stenti e alle privazioni del campo di prigionia, Poli dovette ricorrere al cannibalismo nei confronti di un commilitone. Probabilmente, la sua mente cancellò Stalingrado e i suoi orrori. Vincenzo Furini, unico tra tutti gli Autieri del 248° inviati a



Stalingrado, fece rientro vivo dalla Russia, dopo sei anni di prigionia. Il suo racconto è stato raccolto dal figlio più piccolo Felice e da Gianni Puschiavo, il figlio di Mariano, il più tenace indagatore sulla sorte degli Autieri italiani a Stalingrado.

L'autore del libro, Alfio Caruso, li ha rintracciati quasi tutti, in una sorta di doloroso pellegrinaggio. L'ultima parte del libro tratta l'odissea di Gianni Puschiavo di cercare la verità storica riguardo suo padre e gli altri Autieri italiani a Stalingrado. Infatti, quest'uomo non si è accontentato di risposte ufficiali che consideravano suo padre "disperso" ed ha voluto cercare la verità. Mariano Puschiavo, prima della destinazione in Russia, aveva servito la Patria in Africa Orientale, sempre con le gloriose mostrine neroazzurre. Il figlio Gianni voleva sapere cosa fosse accaduto all'Autiere Mariano e sognava di poter individuare un luogo di sepoltura dove piangere il padre; forse solo questa ricerca determinata, seppur affannosa e per certi versi disperata, meriterebbe un romanzo a parte.

Noi vogliamo immaginare che quei 77 eroi non siano stati dimenticati, ma che oggi vivano nel ricordo dei loro cari e nella memoria collettiva, avendo lasciato una eredità di valori che in molti hanno raccolto, a cominciare da Gianni Puschiavo, che vide per l'ultima volta suo padre all'età di 2 anni, in occasione di una sua licenza. Quell'immagine è ancora vivida nella sua memoria, è ben descritta nel libro e sicuramente verrà trasmessa a chiunque leggerà questo splendido libro.

# PARLARE DELLA GUERRA AI BAMBINI E AGLI ADOLESCENTI

## Indicazioni utili per crescere generazioni per un tempo di pace

di *Barbara De Simone*

**P**arlare della guerra ai bambini e agli adolescenti pone, moralmente ed eticamente, tutti noi adulti dinanzi ad uno dei compiti più scomodi quanto urgenti.

L'emergenza collettiva a cui tutti siamo stati minacciosamente esposti negli ultimi tempi, sia in periodo pandemico che con la successiva guerra in Ucraina, ha fatto e continua a far interrogare chi si occupa della salute mentale dei bambini e degli adolescenti, in termini di prevenzione oltre che di cura. È sempre più importante permettere nei piccoli un'integrazione tra i loro stati affettivi e cognitivi aiutandoli a sentirsi liberi di fare domande, garantendo loro la possibilità di ricevere risposte coerenti, che non minimizzino né enfatizzino i fatti. Le notizie trasmesse dai media, a cui sono esposti, possono essere di difficile comprensione; altresì i contenuti visivi possono sviluppare emozioni di paura e angoscia. Le manifestazioni della traumatizzazione vicaria sono le medesime di quelle del Disturbo post traumatico da stress, che si può sviluppare dopo aver vissuto un evento traumatico, in conseguenza del fatto che, pur non essendo le reali vittime dell'accaduto, si può divenire vittime "indirette o vicarie" in quanto ciò che accade "altrove" è altrettanto pericoloso come se accadesse a loro stessi.

Sia i bambini che gli adulti possono avere sintomi legati a un evento stressante. Tra i sintomi più comuni in età evolutiva vanno ricordati: l'angoscia evocata da stimoli legati all'evento, i giochi ripetitivi con contenuti legati alla guerra, i comportamenti aggressivi, la difficoltà a concentrarsi, gli incubi, i disturbi del sonno, i risvegli notturni, la paura del buio, i sintomi somatici, il pianto per motivi banali, i pensieri o immagini intrusive legate agli eventi, l'ansia da separazione, l'irritazione e la rabbia, la difficoltà a parlare di quello che accade, un grande senso di incertezza, la nascita di sentimenti di impotenza dinanzi a eventi minacciosi e imprevedibili oltre che perdita di speranza nel futuro. L'esposizione ad eventi stressanti, come la guerra o la sua minaccia, richiedono risposte utili a prevenire e promuovere la salute



emotiva dei piccoli attraverso il riconoscimento degli effetti delle esperienze traumatiche e seguendo alcune indicazioni che li aiutano nei loro bisogni di prevedibilità e di sicurezza. Accade che in questi frangenti gli adulti vivano la preoccupazione per il futuro dei propri figli e questo è un ulteriore fattore di rischio per quello che provano e che vivono costantemente gli stessi bambini. Sappiamo che questi, in momenti di incertezza, continuano ad osservare i comportamenti degli adulti, cercando così di intuire come funziona il mondo. A volte non fanno domande esplicite e questo, soprattutto quando pensano di metterci in imbarazzo o di preoccuparci ulteriormente. Tuttavia, i bambini come gli adolescenti hanno il diritto di sentirsi al sicuro e perché ciò avvenga è necessario che percepiscano la sicurezza di potersi fidare, innanzitutto, degli adulti di riferimento. Quindi, cosa servirebbe fare? Imparare a osservare i comportamenti dei bambini perché tutto ciò che non dicono con le parole lo fanno vedere con gli atteggiamenti, con i comportamenti, con il gioco e con piccoli sintomi somatici: mal di pancia, mal di testa e stanchezza eccessiva. Possono avere maggiore difficoltà a separarsi dagli adulti di riferimento, possono inoltre comparire difficoltà a concentrarsi a scuola e, di conseguenza, avere un calo del rendimento scolastico. I bambini in età prescolare potrebbero giocare tra di loro alla guerra o fare riferimenti ai fatti che ac-



**Barbara De Simone**, classe 1973, vive nel Salento. Laurea *cum laude* in Psicologia presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

(1997), specializzazione in Psicoterapia familiare e sistemico relazionale presso il Centro Studi di Roma (2005). Libero professionista, dirigente psicologo presso l'Ambito Territoriale Sociale di Galatina come specialista in materia di affido familiare, collaboratrice formatrice con il Dipartimento LabRIEF dell'Università degli Studi di Padova. Scrittrice e poetessa.

cadono durante il giorno, così all'improvviso, o domande apparentemente fuori contesto. Stiamo attenti a non giudicarli, per contro spieghiamo loro che forse si comportano così solo per paura, permettiamogli di fare domande consapevoli. Le domande hanno l'obiettivo di favorire l'espressione delle loro emozioni e anche di organizzare meglio le loro interpretazioni dei fatti. Quando pensiamo di non avere tutte le risposte e quindi tentiamo di evitare tutti gli argomenti che riguardano gli eventi critici sperando che il bambino non soffra, finiamo per tenere lontani i più piccoli non considerando che possono ascoltare anche quando apparentemente sono distratti da altro. Quando non dovessimo sapere cosa rispondere, allora una



ottima attività potrebbe essere quella di proporre di andare insieme alla ricerca di notizie per approfondire, sollecitare e soddisfare il loro senso critico. Le notizie che arrivano dai media, i discorsi a bassa voce fatti in casa, i volti preoccupati dei genitori sono già una forma di comunicazione. Aiutiamo quindi i bambini a chiedere quello che vogliono sapere e sentiamoci in diritto di dire loro che non abbiamo le risposte quando veramente non le abbiamo. Minimizzare, dire loro che la guerra è lontana e che noi siamo al sicuro è una mezza verità, solo apparentemente rassicurante. Quando il bambino chiede, cerchiamo di fornire risposte comprensibili per la loro età, diamo loro parole per organizzare gli eventi e aiutiamoli a esprimere le loro emozioni, le loro ansie, le loro paure e anche il dispiacere che hanno nei confronti di coloro che stanno vivendo una situazione così drammatica. La capacità dei bambini di provare emozioni di tristezza nei confronti dei pari è comunque una delle prime forme di empatia. D'altro canto, è sempre bene decidere cosa fargli vedere e cosa invece per la loro età è meglio evitare, così anche l'ascolto del telegiornale va fatto tutti insieme, con noi accanto pronti a commentare quello che sta succedendo dando la possibilità anche a loro di chiedere e di sapere. È molto importante non lasciarli soli davanti a immagini che possono essere dannose per la loro età e se il bambino non fa domande, proviamo a farne noi qualcuna. Dire: «Cosa pensi, cosa provi, cosa vorresti sapere, come ti senti, cosa sai, ne avete parlato a scuola?» è un ottimo modo per mostrare al bambino che può chiederci cosa sta accadendo e trovare in noi un ascoltatore attento e rassicurante. I bambini hanno delle idee e a volte sono proprio delle idee giuste e quindi non perdiamo l'occasione anche di imparare da loro. Nel rispondere è importante essere molto onesti, non serve dare opinioni personali su quello che sta capitando, è invece molto utile per loro conoscere i fatti per come sono o per come ipotizziamo che siano. Le risposte non devono essere tentativi di non farli pensare. «Pensa a giocare, non devi pensarci, qui non accade niente di brutto, noi siamo al sicuro, queste cose accadono sempre in posti molto lontani, tu sei un bambino e a queste cose non ci devi pen-



sare, i bambini devono solo giocare, ecc.» non sono che blandi tentativi di negare la loro paura e, a un livello più profondo, la fiducia nella loro capacità di provare emozioni e di stare attivamente nel proprio mondo. I bambini, soprattutto quelli in età scolare, hanno facile accesso alle notizie tramite internet ma anche attraverso il confronto con i loro compagni e, quindi, il rischio potrebbe essere che non si fidino della possibilità che come adulti di riferimento possiamo essere noi il porto sicuro dove tornare per avere informazioni ma anche rassicurazioni o semplicemente un abbraccio confortevole.

Quando i nostri interlocutori sono i preadolescenti o gli adolescenti è più frequente che siano più capaci di acquisire fatti e possedere informazioni, quindi, potrebbero essere loro stessi a proporre di discutere insieme a noi. Ascoltare con rispetto le loro opinioni e provare a capire le fantasie e le paure che aleggiano e che magari difficilmente a questa età esprimono, equivale a garantirgli la nostra funzione da adulto che è anche quella di facilitare la libera espressione e la costruzione di significati integrando le informazioni prevalentemente cognitive con le emozioni. A questa età i ragazzi potrebbero sdrammatizzare, facendo commenti ironici sugli eventi quale modo per prendere le distanze da emozioni eccessivamente angoscianti.

Anche in questo caso è molto importante non giudicare in modo severo le loro normali reazioni comprendendo che in adolescenza è molto difficile entrare in contatto con la vulnerabilità. Normalizzare le reazioni di “protezione emotiva” si può, provando a dare un senso alle loro reazioni. Quando parliamo della guerra con i bambini e le bambine è molto importante la vicinanza fisica, tenerli vicini o, se sono molto piccoli tenerli in braccio, essere seduti alla stessa altezza in modo da facilitare il contatto visivo, parlare in modo

aperto di quello che sta succedendo e al tempo stesso trasmettere un messaggio di speranza, del tipo «Sta succedendo qualcosa di brutto che non dovrebbe accadere, ma tutti stanno tentando di porre fine a questa brutta guerra, chi è a capo degli Stati sta parlando per capire come arrivare alla fine di tutto questo», oppure «È normale che tu senta la pre-

occupazione per la guerra», «Quando ti senti strano, hai paura, ti senti triste o vuoi sapere qualcosa, puoi chiedere aiuto o dire come ti senti a una persona di cui ti fidi, per esempio la mamma, il papà o le insegnanti». A volte non ci sono soluzioni per le cose che riguardano eventi più grandi di noi ma c'è qualcosa che funziona sempre: un abbraccio, una carezza, la vicinanza fisica e la possibilità di parlare di quello che si prova; può essere utile dire «Lo capisco, lo sento, mi dispiace anch'io mi sento così, anche a me dispiace, anch'io sono molto preoccupato e triste per quello che sta succedendo, ma ho speranza perché la pace è una conquista e tantissime persone hanno lottato per questo diritto fondamentale, che non può e non deve andare perduto». Nonostante l'impegno di quanti lavorano per proteggere le popolazioni dai rischi dei conflitti bellici, servirà tempo prima che tutto questo possa in qualche modo trovare derive di pace. Non sempre possiamo fare molto come persone, se non parlarne, provare a capire come ci sentiamo, cosa proviamo per le persone che stanno vivendo questa drammatica esperienza. Parlare è molto importante, ci permette, a volte, di sentirci più leggeri dopo. Potreste aver visto immagini in televisione che vi hanno turbato e magari non riuscite a togliervele dalla mente, in questo caso raccontare come ci sentiamo pensando a quanto accaduto è un buon modo per sentirsi meno soli e spaventati. Quando parliamo con gli altri di cose che ci preoccupano o ci sconvolgono, spesso dopo ci sentiamo meglio.

Quindi succede che i pensieri preoccupanti se ne vanno via o, se non altro, diventano meno preoccupanti. Bene, se questo è vero per noi adulti, ancora più vero è per i bambini e le bambine, per i ragazzi e le ragazze che da noi apprendono come stare al mondo, da noi imparano a ripudiare la guerra e a costruire, per la vita, più sicure esistenze di pace.

## SOFIA KOVALEVSKAYA

«Dì ciò che fai, fa ciò che devi, qualunque cosa accada»

di Laura Altamura

Sofia Kovalevskaya è stata una donna davvero particolare, alla quale si devono importanti contributi nel campo della matematica e della fisica. Una pioniera indiscussa, una figura rivoluzionaria, non nel senso di aver praticato una militanza politica attiva ma nel dimostrare che il valore intellettuale di una donna può fare la differenza. Il suo esempio spiega che la cultura, la conoscenza, il superamento degli stereotipi e la sfida delle aspettative castranti della società e della famiglia sono sinonimo di progresso ed evoluzione. Per questo motivo è di sicuro una figura di grande valore umano e storico-sociale.

Nasce a Mosca nel 1850, l'anno in cui a Parigi e Zurigo le università sono aperte alle donne. Figlia e nipote di un generale, è comunque avveza al mondo della cultura, infatti il nonno è un matematico e il bisnonno un astrologo. Abita in campagna, i genitori secondo l'uso dell'epoca ne affidano la crescita a tutori e governanti esterni, che di empatia e affetto fanno ben poco. Una severa istitutrice inglese le insegna le discipline di base che si addicono a una fanciulla di buona famiglia e il *savoir-faire* ma, paradossalmente, lo fa con frequenti umiliazioni e ricatti psicologici a cui lei è avveza ribellarsi. Il caso o il destino vuole però che le camere dell'abitazione non siano tappezzate da carta



«La matematica mi è sempre sembrata una scienza che dischiude nuovi orizzonti».

da parati vistosa e colorata come era tipico dell'epoca, ma di carta comune piena di appunti sul calcolo differenziale: Sofia ne resta letteralmente rapita, legge e impara a memoria formule di cui non comprende il significato ma che riesce a collegare fra loro. A 8 anni viene chiamato un precettore che ne riconosce le abilità e che Sofia, nei suoi scritti in età adulta, ricorderà con affetto e stima. I genitori vedono per lei un decoroso futuro in casa, dedicandosi alla cura della famiglia e a intrattenersi in conversazioni da salotto con parenti e amici, ritenendo più che sufficiente l'istruzione minima. Lei e la sorella frequentano circoli letterari, discutendo di società, attualità e anche di politica e con il tempo percepiscono assfissante la gabbia in cui vivono. Ancor meno sono dell'idea di trovare un buon partito e accasarsi, accettando fidanzamenti organizzati. Sofia rifiuta addirittura la proposta di matrimonio di Feodor Dostoevskij, di 29 anni più grande di lei.

Nel frattempo un vicino di casa, notando le sue grandi abilità intuitive nel fare propri con naturalezza concetti matematici che a lui sono costati anni di fatica e qualche diottria, intercede presso il padre per convincerlo a farle proseguire gli studi.

Studi che però, svolti in casa con un insegnante privato, non avrebbero comunque alcuna valenza istituzionale né le permetterebbero di volare fuori dalle mura domestiche. All'epoca in Russia l'università è interdetta alle donne, il futuro è in un altro paese europeo, è espatriare, ma le donne possono solo comparire nel passaporto del marito e del padre.

Ci vuole dunque un matrimonio di convenienza, cosa piuttosto comune all'epoca. Kovalevskij è un giovane paleontologo squattrinato, figura poco prestigiosa, non certo il buon partito auspicato e i genitori di Sofia non avrebbero mai acconsentito alle nozze se non fosse che lei, con la complicità della sorella, trascorre una notte a casa di lui. Per evitare il pubblico ludibrio non resta che celebrare un matrimonio riparatore. I due coniugi partono per la Germania dove lei, finalmente, può frequentare la sua prima lezione universitaria.

Un sogno che si avvera, ma non basta, vuole laurearsi e non può perché non è ufficialmente iscritta all'università. Non demorde, trascorre notti insonni a cercare una soluzione, a inventarsi la vita passo dopo passo e decide di contattare matematici e studiosi: qualcuno dovrà pur darle retta e accoglierla in qualche corso di laurea.

Il padre dell'analisi matematica moderna, Karl Weierstrass, poco progressista e chiuso a ogni idea di cambiamento, incuriosito dall'insistenza di questa giovane, acconsente a darle lezioni private e la sottopone a un test di ammissione, del quale lei risolve tutti gli esercizi: lui, colpito da tanto ingegno, la prende così sotto la sua ala protettrice. Nel 1874 la donna ottiene di poter sostenere tre dissertazioni all'università di Gottinga. Lei non ha mai sostenuto alcun esame universitario, eppure Gottinga le concede il Dottorato di Ricerca. *Sofia fu la prima donna laureata ad honorem in matematica.*

Ma di titoli e cultura, si sa, non si vive. Per lavorare e mangiare bisogna però tornare in Russia; suo marito ha ottenuto un impiego mentre per Sofia è dura farsi



## Laura Altamura

è nata nella provincia di Roma nel 1975. Dopo la laurea in giurisprudenza ha deciso di viaggiare per lavoro e per diletto. Dapprima in Spagna, Inghilterra, Svizzera Francese, successivamente si è fermata a Milano, per approdare poi in Friuli, dove vive con la famiglia. È scrittrice e poetessa, peraltro ha preso parte a diversi concorsi letterari e ha collaborato con alcune riviste locali. Autrice di libri di narrativa generale, racconti per bambini e ragazzi, e infine di sillogi poetiche, pubblica in *self publishing* e con case editrici.



apprezzare a San Pietroburgo, dove i suoi traguardi non interessano a nessuno e lei, quasi momentaneamente rassegnata, dopo aver dato alla luce la sua unica figlia, si dedica alla casa, proprio come i suoi, anni prima, desideravano.

Questa pausa è però destinata a durare poco perché nel 1881 parte di nuovo per l'Europa portando con sé la figlia. Vladimir, suo marito, già malato di depressione, si toglierà la vita di lì a poco.

Sofia ottiene un incarico all'ateneo di Stoccolma, dove trova, al principio, poco sostegno e tanta disapprovazione dalla classe conservatrice che definisce inaudito avere "una femmina come docente di ma-

tematica". Eppure lei continua, sentendosi libera da ogni vincolo matrimoniale e sociale. La sua prima lezione sulle equazioni differenziali alle derivate parziali è un trionfo e vi accorrono giovani studenti, professori, addirittura semplici cittadini curiosi. È un momento storico importantissimo!

La sua fama si espande, vince il prestigioso *Bordin Prize* dell'Accademia delle Scienze Francese, con uno studio sulla rotazione di un corpo rigido attorno ad un suo punto. Lavora come direttrice per una rivista matematica e risolve annosi teoremi ancora insoluti, apprende più lingue, scrive trattati e, addirittura, nei suoi momenti di

riposo compone le memorie della sua infanzia, romanzi, poesie, racconti e un dramma intitolato "*La lotta per la felicità*". Pare non stancarsi mai, ma quando parte per una breve vacanza incappa in un forte temporale che le causerà quella che sembra una banale influenza. Presto le forze le vengono meno, la diagnosi è infelice: è polmonite, e ancora non c'è cura. Nel 1891 Sofia muore all'età di 41 anni. La sua breve vita ha lasciato tracce indelebili, è quella di un'antesignana delle lotte per l'emancipazione femminile e la parità di genere. La vogliamo ricordare con il suo motto preferito: «*Dì ciò che fai, fa ciò che devi, qualunque cosa accada*».

# LA PREPARAZIONE FISICA MILITARE

## Come per le arti marziali, l'allenamento funzionale è la risposta efficace

di Axel Canto

ANIMA ET  
MENS SANA  
IN CORPORE  
SANO  
rubrica sul  
benessere  
fisico e  
mentale



Rimini Wellness 2022: nello stand dell'Esercito esercizi e piegamenti con zaino e cassette di munizioni

L'allenamento funzionale o *functional training* è una tipologia di allenamento, che si basa sul "principio di funzionalità". In sostanza, trattasi di un'attività motoria che può essere eseguita ovunque, in palestra, all'aperto o anche in casa. Tale allenamento ha come obiettivo quello di migliorare il movimento e le funzioni motorie usuali e quotidiane, quali la forza, l'equilibrio e la resistenza. Pertanto, un esercizio o una sessione di allenamento di qualsiasi tipo possono definirsi "funzionali", unicamente se rendono più efficace

ed efficiente un determinato movimento o una specifica funzione. La funzionalità è infatti soggettiva e spesso altamente specifica, anche se esistono dei parametri validi a fattore comune tra chiunque. In tale contesto, il *functional training* pone l'accento sul *core* (la zona compresa tra la porzione inferiore del busto e il margine inferiore del bacino), quel nucleo del nostro corpo composto da un insieme di muscoli e fondamentale per garantire la stabilità, controllare la postura ed evitare dolori alla schiena, oltre a possibili infortuni o lesioni.

È importante dunque allenare il *core* per renderlo più stabile e forte. Ma quello che risulta funzionale per un individuo sedentario, non lo è necessariamente per un atleta agonista, per chi pratica arti marziali, per un militare e viceversa. Infatti ognuno di questi soggetti, avendo obiettivi diversi, dovrà adattare l'allenamento secondo le proprie esigenze.

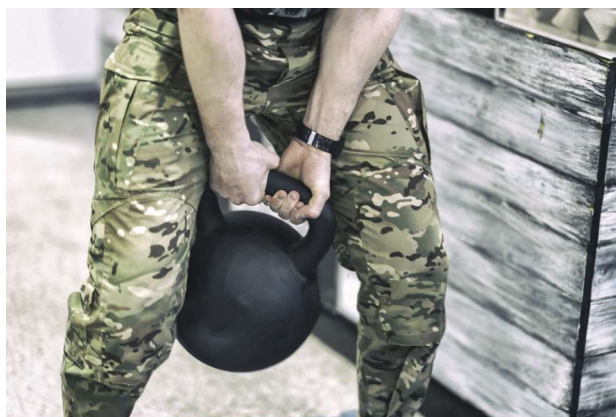
Un allenamento ottimale non è mai noioso o monotematico, anche se finalizzato specificamente a una determinata disciplina sportiva o a un'arte marziale, come

il karate. Verrebbe meno la motivazione dell'atleta e un conseguente calo della prestazione agonistica. Quindi l'allenamento funzionale, a seconda dei casi, può essere considerato complementare, e finanche fondamentale per chi pratica il karate e, a carattere generale, le arti marziali. Ma non solo, perché il *functional training* risulta efficace anche per il semplice "fitness" oppure per atleti agonisti in altre discipline sportive. L'allenamento funzionale risulta infine ottimale per la preparazione fisica e il mantenimento dell'efficienze operativa del militare, qualsiasi sia la sua età o la sua mansione, e soprattutto se questi ricopre un incarico prettamente dinamico e operativo (paracadutista, lagunare, incursore, Forze Speciali ecc.). Tale pratica è finalizzata a ottimizzare la mobilità articolare, oltre a migliorare le capacità condizionali, quali la forza, la resistenza, la velocità e la potenza. L'allenamento funzionale mira a migliorare il movimento dell'atleta, partendo dai 3 pilastri fondamentali: l'anca, la scapola e la colonna vertebrale. Tale obiettivo si ottiene effettuando i movimenti su tutti i piani: sagittale, frontale e trasverso. Nello specifico, questo sistema di allenamento pone l'enfasi sul movimento, mediante sequenze più o meno articolate, caratterizzate da:

- continuo contatto con il suolo, a piedi scalzi o con specifiche tipologie di scarpe;
- costante attivazione del *core*, come collegamento dei fulcri motori primari;
- senso di posizione e di movimento degli arti e del corpo, che si ha indipendentemente dalla vista (propriocezione) e dalla reattività;
- mobilità, stabilità e coordinazione fra le articolazioni;
- fluidità dei movimenti nei tre piani.

L'allenamento funzionale consente non solo di concentrarci su noi stessi, per ascoltare e controllare meglio il corpo, ma anche di attivare, e successivamente de-tensionare, tutte le catene mio-fasciali, fondamentali durante la preparazione atletica, ottenendo in breve tempo l'ottimale percezione della nostra fisicità, un'eccellente elasticità e una straordinaria stabilità.

Per chi pratica arti marziali, e il karate in particolare, l'allenamento funzionale consente di ottenere oggettivamente risultati straordinari, verificabili a seguito di test, quali: aumento della forza, riduzione degli infortuni muscolari, miglioramento



Allenamento funzionale militare con kettlebell

della postura, ottimizzazione delle posizioni statiche, maggior elasticità nelle tecniche del karate e ottimale esecuzione di pugni e calci. Il militare, fra i suoi principali doveri, ha quello di curare la propria condizione psicofisica, in quanto deve essere pronto, senza preavviso, a operare in madrepatria o nei teatri di operazioni all'estero. E tale dovere viene accentuato qualora il militare svolga incarichi di comando, ovvero abbia la responsabilità di altri uomini. In questo caso, non può trascurare l'importanza della piena efficienza operativa dei militari alle sue dipendenze, che peraltro sono soggetti a test e a prove periodiche. L'educazione fisica in generale e l'allenamento funzionale in particolare, rappresentano un valido e indispensabile strumento nell'addestramento del militare, per elevare le sue doti di stabilità, flessibilità, resistenza, forza e velocità, oltre a consolidarne e incrementarne le qualità mentali, come l'equilibrio e il coraggio. D'altra parte però, se i reparti d'élite e quelli delle Forze Speciali hanno da sempre assorbito e applicato questo concetto essenziale, facendone un dogma di vita, nella stragrande maggioranza dei reparti militari, talvolta la preparazione fisica viene affidata più alla buona volontà del singolo, piuttosto che costituire una pratica usuale e fondamentale, da praticare in forma collettiva. Tutto questo si traduce spesso nella mancanza di un metodo comune di allenamento, che sia realmente tagliato alle esigenze di ogni singolo individuo. La preparazione fisica di un militare deve rivestire un ruolo chiave, non solo agli inizi della carriera, ma per sempre. Qualsiasi sia il reparto dove si presta servizio, e anche se si svolgono mansioni d'ufficio, tutti devono essere sempre pronti a dare ben oltre il massimo delle loro capacità. Esattamente come succede nel karate: non si conosce l'avversario che affronteremo, e dobbiamo essere sempre pronti al peggio! La forza e la resistenza

fisica ad erigere le basi caratteriali, sia dello sportivo che del militare! Chi indossa una divisa deve essere sempre pronto a tutto, e deve poter esprimere una vasta gamma di capacità fisiche e mentali, necessarie per portare a compimento in maniera ottimale la propria missione.

Per poter essere realmente efficace dal punto di vista operativo, un militare deve essere agile, reattivo, rapido, veloce, potente, coraggioso e resistente. In poche parole

deve avere sviluppato una forza che sia realmente "funzionale" a un ampio ventaglio di missioni.

Esiste un modo per mantenere costantemente ad alti livelli tutte le capacità condizionali e coordinative di un militare? Il metodo di allenamento capace di raggiungere questo delicato obiettivo è proprio quello funzionale, che prevede un continuo e progressivo incremento di: mobilità articolare, coordinazione, forza e resistenza muscolare, velocità e potenza. In conclusione l'allenamento funzionale, se ben organizzato, è una tipologia di attività fisica straordinaria, in grado di soddisfare tutte le predette esigenze, tanto in fase di incremento delle prestazioni fisiche, quanto come prevenzione degli infortuni.



Axel Canto (a destra nella foto) con il padre, maestro Salvatore e il fratello, maestro Flavien

**Axel Canto** è nato a Roma nel 1988, e ha conseguito la laurea in Scienze Motorie presso Università degli Studi di Roma Foro Italico nel 2016. Pratica il karate a livello agonistico ed ha conquistato varie medaglie in importanti competizioni a livello nazionale ed europeo. Attualmente è maestro di karate presso la polisportiva "Polisport Frascati SSDRL". È inoltre personal trainer certificato dalla Federazione italiana pesistica, specializzato in posturologia e massaggiatore sportivo presso il Functional Innovative Training Studio (FITS) in Roma.



# PIEGAMENTI O PUSH-UP?

di Marco Miserendino



I piegamenti sulle braccia rientrano in una delle prove selettive presenti nei test d'entrata di molti concorsi militari ed affini. Il motivo di tale importanza, risiede principalmente nel fatto che la loro pratica presuppone dapprima un adeguato livello di forza (requisito basilare per intraprendere tali percorsi), inoltre i piegamenti nella loro esecuzione, ripercorrono uno dei movimenti lineari di base del tronco: i movimenti di "spinta".

A tal proposito, è davvero corretto chiamarli "piegamenti" o sarebbe meglio chiamarli *push-up*? Pur non essendo un grande estimatore dell'utilizzo di altre lingue per descrivere ciò che può essere tranquillamente espresso in modo corretto in italiano, è altresì vero che la lingua inglese, in questo caso, descrive in modo molto più veritiero il movimento.

Avendo chiaro infatti che trattasi di un movimento di spinta, tanto che l'azione muscolare "attiva" è quella di spingere il busto dal basso verso l'alto stendendo le

braccia, il termine *push-up*, che letteralmente vuol dire "spingere verso l'alto" descrive il movimento per quello che è realmente. Al contrario, identificare tale movimento come "piegamento" presupporrebbe esattamente l'azione opposta, che al contrario è quella che serve per riportarci dall'alto verso il basso e "ricaricare" nuovamente l'azione muscolare "attiva". La risposta a tale domanda mi pare quindi piuttosto scontata: *push-up*.

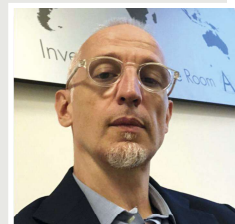
Mettendo da parte le diatribe letterali, cerchiamo ora di capire come eseguire al meglio il movimento al fine di poter superare i test di ingresso: partendo con l'addome rivolto verso il basso, mani a terra, braccia tese – indicativamente in linea con la larghezza delle spalle o poco più larghe – e gambe tese, mantenere la linea testa-dorso-bacino-talloni, perfettamente "retta".

Da questa posizione, piegare le braccia - così da caricare il movimento di spinta - fino a portare le spalle sotto il livello del gomito senza toccare il petto a terra; a questo punto, "spingere verso l'alto" e tornare nella posizione di partenza. L'esecuzione andrà ripetuta senza riposo nel tempo limite previsto, e si riterrà superata tenendo conto del numero minimo

di ripetizioni utili ai fini della prova.



**Marco Miserendino** è nato a Roma il 27 agosto 1974; è un preparatore atletico e personal trainer, nonché docente di corsi di formazione specializzati nell'allenamento funzionale. È registrato quale "inventore" presso



l'European Patent Office (EPO), per aver inventato lo strumento "Wonderlso", attualmente materia di studio e tesi di Laurea presso UNIROMA 2 (Cattedra di Medicina Fisica e Riabilitativa), università con la quale collabora, in qualità di cultore della materia. Laureato in Lettere, indirizzo storico, ha lavorato come formatore commerciale e marketing nel settore editoriale/directory per poi diventare socio fondatore di "è Tempo di", rivista di eventi e cultura storica nella Provincia di Viterbo. Approdato nel settore sportivo per coronare la sua passione di sempre è diventato: Tecnico Federale Senior presso la Federazione Italiana Pesistica (FIPE); Tecnico Federale presso la Federazione Ginnastica d'Italia (FGI); Tecnico II livello, Settore kettlebell, presso Associazioni Sportive e Sociali Italiane (ASI); brevetto FIKS (Fed. Italiana Kettlebell Sport); Docente e Tecnico del settore "Attività con sovraccarichi" del Movimento Sportivo Popolare Italia (MSP); Tecnico Macebell presso l'Unione Sportiva ACLI; Istruttore di cicloturismo sportivo e MTB presso il Centro Sportivo Educativo Nazionale (CSEN).

Veniamo ora agli errori da evitare:

- durante la salita e la discesa, la linea testa-dorso-bacino-talloni, non deve mai subire variazioni e quindi rimanere perfettamente retta;
- il posizionamento delle spalle è depresso, in modo da garantire massima stabilità e il corretto posizionamento dei gomiti, questi rimarranno in tal modo vicino al busto, senza allargarsi in modo anomalo.

Una volta compreso come eseguire in modo efficiente ed efficace ai nostri fini il *push-up*, non resta che iniziarlo a praticare e raggiungere l'obiettivo prefissato.

Tale argomentazione sarà trattata nel prossimo articolo, dove proveremo a sviluppare un programma/training tipo, che ci possa portare nell'arco di un periodo di tempo prestabilito, ad eseguire correttamente il numero di *push-up* previsto dal nostro obiettivo finale.



## HIC SUNT LEONES

rubrica  
controcorrente su  
temi di  
attualità  
di Paolo Di Mizio



# LA RIVOLTA CONTRO L'OCCIDENTE

di Paolo Di Mizio

**M**i è capitato più volte, di recente, di scrivere che la guerra in Ucraina ha provocato l'effetto imprevisto – sia dagli occidentali che dai russi – di creare un vasto consenso attorno alla Russia, la quale oggi risulta nulla affatto “isolata” come vorrebbe la vulgata della stampa occidentale. Che gli americani sbagliano sempre i conti geostrategici e politici (e anche i piani militari), è storia vecchia.

Ma ciò che sta accadendo nel mondo è storia nuova: è in atto qual-

cosa che potremmo definire l'inizio di una rivolta generale contro l'Occidente, una rivolta per ora solo *in nuce*, sottotraccia, ma neppure troppo.

In America latina, in Asia e soprattutto in Africa, l'Europa e gli Stati Uniti sono sempre più spesso chiamati a rispondere dei reati di schiavismo e colonialismo, che non sono fenomeni relegati al passato ma esistenti anche oggi sotto mentite spoglie, con abiti diversi.

La svolta antifrancese in Niger, Mali e Burkina Faso è solo una prima avvisaglia: tre colpi di stato e tutti e tre hanno trovato ad applaudirli folle entusiaste, che si sono riversate spontaneamente nelle strade per celebrare la caduta dei loro “democratici” presidenti. Del resto, anche il più incolto cittadino del Niger ormai sapeva che la Francia acquistava l'uranio del suo paese a 11 dollari e lo rivendeva a 218. Uno sfruttamento economico nella sua forma più spudorata.



**Paolo Di Mizio.** Corrispondente da Londra per l'agenzia di stampa Nea, ha poi lavorato con Maurizio Costanzo al Tg della Rizzoli-Corriere della Sera. È stato alla *Domenica del Corriere*, inviato speciale di Tv-Tv con Arrigo Levi, caporedattore al Tg5 e “pioniere” della rassegna stampa. Inviato di guerra in Iraq nel '91 e corrispondente da Washington nel 2003. Ha intervistato, tra gli altri, Gheddafi, Arafat, Clinton e la Thatcher. Ha collaborato con giornali stranieri. È autore di un romanzo storico e un libro di poesie.





I sentimenti anti occidentali che fanno ribollire l’Africa intera riguardano ormai ampi strati della popolazione, anche laddove i governi, spesso corrotti e in combutta con le capitali dell’Occidente, ancora contano su alleanze con l’Europa e gli Stati Uniti. Le sanzioni economiche decretate contro la Russia non solo non hanno mandato Mosca in rovina, ma hanno scoperchiato la rivolta di tre quarti del mondo contro l’Occidente egemonico e hanno fatto della Russia un idolo globale. I segni sono evidenti ovunque.

Tre o quattro mesi fa in Sud Africa Julius Malema, un leader dell’opposizione, durante un comizio esternava così il sentimento diffuso tra la popolazione: «Siamo già alleati della Russia, ma se sarò eletto (alla presidenza, ndr), andrò oltre e le fornirò anche armi, perché la Russia è in guerra contro l’imperialismo».

Il 27 luglio scorso Isaias Afewerki, il presidente eritreo, durante l’incontro con Putin ha esposto la sua visione delle cose. Isaias è un dittatore, indubbiamente, ma questo nulla toglie alla lucidità della sua analisi.

Ha detto a Putin, fissandolo negli occhi: «Non c’è una guerra tra Russia e Ucraina, c’è una guerra della Nato alla Russia per l’egemonia mondiale. È un’agenda sviluppata alla fine della guerra fredda, quando la Russia era vista come una minaccia sul piano militare, culturale e tecnologico. Il fine era di contenere qualsiasi potere che fosse d’ostacolo all’egemonia americana. La Russia lo sapeva, ma non si era preparata a una guerra. A quell’epoca, 30 anni fa, la Cina non era una minaccia. Ora invece vogliono sconfiggere la Russia e poi passare alla Cina.

L’Ucraina è il campo di battaglia. Ma stanno perdendo. La Nato è in terapia intensiva, l’Europa anche, e non ne usciranno. Tutto si sta sgretolando. Il mondo intero si sta preparando a stare con la Russia, non per ‘difendere’ la Russia, ma per sconfiggere la strategia egemonica dell’Occidente».

Parole profetiche. Un mese e mezzo più tardi, al



Sopra: settembre 2023, a Nuova Delhi (India) si è svolto il XVIII vertice dei Capi di Stato e di governo dei membri del G20; Julius Malema, leader dell’opposizione in Sud Africa; sotto: Isaias Afewerki, presidente eritreo

G20 in India, 17 membri su 20 – cioè tutti tranne Usa, Ue e Giappone – si sono rifiutati di condannare la Russia, la quale nel comunicato finale, nel paragrafo dedicato alla guerra in Ucraina, non viene neppure nominata.

Uno smacco cocente per gli Usa e per l’Ue, tanto più che Biden era presente (al contrario di Putin e Xi, che hanno snobbato il summit) e aveva dedicato molti sforzi agli incontri bilaterali. Federico Rampini, massimo cantore in bretelle dell’imperialismo Usa, ha scritto un dolente articolo sul *Corriere della Sera*, che la dice lunga sulla situazione. Rampini rimpiange i bei G20 di una volta, dove si faceva quel che ordinava l’America, e scrive che «questo per noi resterà il G20 dell’omertà... Eppure non erano presenti né Putin né Xi. Come è stato possibile? Il fatto è che questo G20 rappresenta l’80% di un pianeta il cui baricentro si allontana da noi».

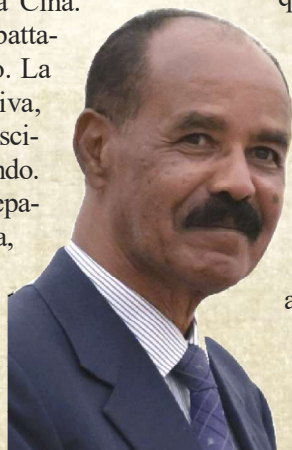
E in quell’80% indicato da Rampini non figurano solo i Paesi più destituiti dell’Africa, dell’Asia e del

l’America latina. Figurano anche nazioni ricche e fino a ieri strettamente connesse con l’Occidente, come l’Arabia Saudita e gli Emirati Arabi. A questo proposito vorrei citare un articolo di qualche giorno fa apparso su *Okaz*, il quotidiano più diffuso in Arabia Saudita.

Vi si legge: «Chi conosce la storia dell’Europa e dell’America sa che queste sono sempre pronte a sacrificare vite umane per le loro ambizioni coloniali. L’Occidente continua a distruggere vite sia nel Donbass che in Africa. Sotto la copertura di discorsi altisonanti, che parlano di ‘diritti umani’ e di ‘democrazia’, l’Occidente sfrutta le risorse dell’Africa, mentre i suoi popoli spinti dalla fame cercano lavoro all’estero con esodi biblici. Il colonialismo in Africa è di fatto sostenuto dalla Nato e dall’Onu».

Fraresi pesanti, che riflettono anche la direzione che Riad sta seguendo con il progressivo allontanamento dall’Occidente e un evidente avvicinamento alla Russia e alla Cina.

Essendo quell’articolo scritto da un giornale saudita per un pubblico panarabo, il messaggio implicito è che il sentimento anti occidentale dilaga non solo nell’Africa subsahariana ma anche in gran parte del mondo islamico in Medio Oriente.





# POLLO ALLA MARENGO

## Storia o leggenda? Ricetta estemporanea francese o piemontese rivisitata?

di Lucia Pavone

### La leggenda

Preparato il giorno dell'omonima battaglia, il pollo alla Marengo è diventato anch'esso una leggenda. È un gustosissimo secondo piatto della cucina tipica Piemontese, ricco quanto semplice da preparare, che stuzzica il palato con un vario accostamento di sapori: dal pollo ai gamberetti, alle uova, per finire con l'aroma delicato del vino bianco. Oltre ad essere una ricetta molto saporita, questo piatto ha anche alle spalle un'origine storica ed una leggenda legata al grande condottiero Napoleone Bonaparte.

Napoleone non era un grande buongustaio, dedicava al cibo solo il tempo indispensabile, mangiava di fretta e mai prima delle battaglie; la sera quindi era affamato, come lo era nel pomeriggio del 14 giugno 1800, dopo la più importante vittoria della sua vita, a Marengo. Un trionfo quasi insperato contro l'esercito austriaco, che riuscì a battere con un contrattacco reso possibile dall'arrivo di truppe fresche con il generale Desaix. Questa battaglia rappresenta un momento cruciale nella storia d'Europa, perché da un lato ha reso famosa la cittadina di Spinetta Marengo, in provincia di Alessandria, e dall'altro ha reso glorioso Napoleone.

La leggenda vuole che, tornato dai campi di combattimento, Napoleone chiese al suo cuoco Dunand qualcosa da mangiare. Questi mandò i suoi cuochieri a cercare ingredienti nelle cascine vicine; non ebbe poi il tempo per pensare a un piatto ben congegnato con quello che gli portarono, e così mise insieme un pollastro, pomodori, uova, aglio, funghi, gamberi di fiume, pezzi di pane, il tutto spruzzato con limone e un po' di Cognac, e presentò così, il suo piatto. Il successo fu immediato, a Napoleone quella ricetta piacque da matti e dispose, per scaramanzia, che quel pollo gli venisse servito, d'allora in poi, dopo ogni battaglia. Quel piatto improvvisato venne subito battezzato "pollo alla Marengo" e divenne pressoché intoccabile.

Dunand provò in seguito a modificarne la ricetta, presentando versioni più congrue a Napoleone. Ma ogni tentativo fu mandato indietro: il generale, superstizioso, pretendeva che fosse sempre preparato nello stesso identico modo del giorno della battaglia di Marengo. Non tutte le fonti concordano sulla "formula" originaria. Lo storico Massimo Alberini, per esempio, sostiene che fosse molto più semplice, solo pollo saltato con olio, vino bianco e prezzemolo. Artusi, di contro, ne presenta una versione senza pomodori, gamberi e funghi, che sembrano essere aggiunte successive. Ma proprio come la battaglia di Marengo, anche questa ricetta conserva qualcosa di leggendario.

### La storia in breve della battaglia di Marengo

La battaglia di Marengo fu combattuta il 14 giugno 1800 nel corso della seconda campagna d'Italia, tra le truppe francesi dell'Armata di riserva, guidate dal Primo Console Napoleone Bonaparte, e l'esercito austriaco, comandato dal generale Michael von Melas. La battaglia si svolse a est del fiume Bormida, nei pressi dell'attuale Spinetta Marengo, nel territorio della Frascetta, odierna provincia di Alessandria. Lo scontro iniziò di primo mattino con l'attacco a sorpresa degli austriaci, che mise

in grave difficoltà Bonaparte; le truppe francesi, dopo una strenua resistenza, sembravano condannate alla disfatta; quando la sconfitta appariva inevitabile, l'arrivo nel pomeriggio dei reparti di rinforzo guidati dal generale Desaix nel momento culminante dello scontro, permise a Bonaparte di contrattaccare e sbaragliare il nemico. Ma il generale Desaix, principale artefice della vittoria francese, non poté godere dei suoi meriti, in quanto perì nello scontro, colpito al cuore da un colpo di moschetto. Alla fine della giornata il Primo Console aveva ottenuto una grande vittoria contro l'esercito austriaco in rotta a ovest del Bormida; il giorno seguente il generale von Melas chiese l'armistizio. La battaglia ebbe un'influenza decisiva dal punto di vista militare, ripristinando il predominio francese in Italia. Per quanto riguarda l'aspetto politico, Marengo consolidò definitivamente il prestigio e il potere del Primo Console Bonaparte in Francia. Marengo fu, infatti, la prima vittoria di Napoleone come Capo di Stato.

Secondo lo storico Jacques de Norvins, autore di "Storia di Napoleone", si trattò di una vittoria fondamentale: «Così una sola battaglia vinta dopo dodici ore d'una ritirata offensiva, ma pericolosa, ha nuovamente posto sotto l'influenza della Francia, la Lombardia, il Piemonte, la Liguria e le dodici piazze fortificate che difendono tali Stati». Insomma, mangiare il pollo alla Marengo porta fortuna e consente di conseguire vittorie decisive dal punto di vista strategico!

### Come prepararlo (ingredienti per 6 persone):

1,2 kg di pollo, 500 g pomodori perini, 150 g funghi champignon puliti, 6 uova, 6 code di gambero, farina, aglio, limone, pane casareccio, burro, prezzemolo tritato, ½ bicchiere di cognac (in alternativa 1 bicchiere di vino bianco secco), sale e olio extravergine di oliva.

**Procedimento:** tagliate il pollo in 6 pezzi, separando petto e cosce. Infarinateli e cuoceteli in un'ampia padella a fuoco vivace con un filo di olio, una noce di burro e uno spicchio d'aglio schiacciato con la buccia. Voltate i pezzi su tutti i lati, per 5-6 minuti in modo da farli dorare e da lasciare la carne più tenera. Sfumate il pollo con ½ bicchiere di cognac, quindi aggiungete i pomodori tagliati a pezzi. Abbassate la fiamma, salate e cuocete per 5 minuti. Togliete i pezzi di pollo e aggiungete gli champignon a fettine. Cuocete per altri 10 minuti, quindi unite di nuovo il pollo, il succo di 1/2 limone, 2 cucchiaini di prezzemolo e terminate la cottura in 1-2 minuti. Tostate 6 fette di pane. Friggete le uova all'occhio di bue, per 5 minuti. Cuocete separatamente e in padella le code di gambero sgusciate, quindi unitele nel sugo, con il pollo. Servite il pollo nel suo sugo, con l'uovo sul pane.







# O.N.A.O.M.C.E.

## OPERA NAZIONALE DI ASSISTENZA PER GLI ORFANI ED I MILITARI DI CARRIERA DELL'ESERCITO

L'O.N.A.O.M.C.E. è un Ente morale dotato di personalità giuridica che, in virtù dello Statuto vigente, fornisce assistenza agli orfani degli Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Volontari di Truppa con almeno un anno di servizio, deceduti in servizio o in quiescenza. Il Presidente dell'Opera è il Tenente Generale Sandro Mariantoni.

Attualmente l'Ente assiste oltre 500 orfani, a ciascuno dei quali eroga sussidi annuali distinti per fasce di età e scuole frequentate per assistenza scolastica, eventuali premi di profitto negli studi e sussidi speciali in caso di comprovate particolari necessità. Il personale militare, in servizio attivo, partecipa al finanziamento dell'Opera attraverso dei contributi mensili volontari con l'unico scopo di manifestare solidarietà nei confronti degli orfani dei colleghi scomparsi.

Oltre ai **sussidi di natura finanziaria**, l'Opera interviene con altre iniziative, quali:

- **assistenza sanitaria**, con modalità esaminate di volta in volta dal Consiglio di amministrazione e concesse una tantum;
- **assistenza sociale**, con viaggi premio all'estero, per i ragazzi neo-diplomati;
- **soggiorni** invernali, presso le basi logistiche dell'Esercito e, solo per il periodo estivo presso strutture turistico-alberghiere, per le famiglie con orfani minorenni;
- **piccoli regali**, per tutti gli orfani, in occasione delle festività natalizie e pasquali;
- **interventi assistenziali**, in favore del personale militare in servizio.

Al personale militare in servizio sono concessi sussidi straordinari, una tantum, per far fronte a particolarissime situazioni di bisogno.

La Presidenza dell'Associazione Nazionale Autieri d'Italia ringrazia l'O.N.A.O.M.C.E. per il lavoro che svolge e per la sua costante generosità nell'aiutare le famiglie, testimoniando la vicinanza che la nostra Forza Armata rivolge al Personale che ha servito il proprio Paese.



*Nelle foto: soggiorni estivi presso strutture alberghiere di Gallipoli e Formia per le famiglie con orfani minorenni*

Per ulteriori e più dettagliate informazioni rivolgersi agli uffici dell'Opera:

**Segreteria operativa:** Via Varese, 52 - 00185 Roma  
telefono: 06.44.51.919 - [onaomce@gmail.com](mailto:onaomce@gmail.com)

**Presidenza:** Viale Castro Pretorio, 135 - 00185 Roma  
telefono: 06.44.64.837

[onaomcepresidenza@gmail.com](mailto:onaomcepresidenza@gmail.com)

AGLI UFFICIALI, SOTTUFFICIALI E VOLONTARI IN SERVIZIO ED IN CONGEDO  
UN CALOROSO APPELLO A SOSTENERE UN'OPERA DI GRANDE SIGNIFICATO MORALE



# Iveco - Oto Melara

Società Consortile a r.l.

La Società Consortile Iveco-Oto Melara (CIO) nasce nel 1985 con partecipazione paritetica di Iveco Defence Vehicles, azienda di Iveco Group, e dell'ex OTO Melara, attualmente Leonardo S.p.A. All'interno del Consorzio, l'Iveco Defence Vehicles ha la piena responsabilità di tutte le componenti veicolari (motore, cambio, sospensioni ecc.), dello scafo e dell'integrazione finale dei veicoli ruotati mentre Leonardo è responsabile dei sistemi d'arma, dei sistemi di visione, di comunicazione comando e controllo dei veicoli ruotati e cingolati, dello scafo e dell'integrazione finale dei veicoli cingolati. Entrambe le società hanno eccellenti competenze nell'ambito della protezione contro il fuoco diretto, antimina e anti improvised explosive device (IED), ovvero ordigni esplosivi non convenzionali.

